An. et vol. CVI 5 Decembris 2014 N. 12

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio*: Libreria Editrice Vaticana

ACTA FRANCISCI PP.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Ad personas consecratas occasione Anni Vitae Consecratae dicati.

Carissime consacrate e carissimi consacrati!

Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli, (cfr *Lc* 22, 32) e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi.

Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia.

Facendomi eco del sentire di molti di voi e della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, che nel cap. VI tratta dei religiosi, come pure del Decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, ho deciso di indire un Anno della Vita Consacrata. Avrà inizio il 30 novembre corrente, I Domenica di Avvento, e terminerà con la festa della Presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio 2016.

Dopo aver ascoltato la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ho indicato come obiettivi per questo Anno

gli stessi che san Giovanni Paolo II aveva proposto alla Chiesa all'inizio del terzo millennio, riprendendo, in certo modo, quanto aveva già indicato nell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110).

I – Gli obiettivi per l'Anno della Vita Consacrata

1. Il primo obiettivo è guardare il passato con gratitudine. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami.

In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr *Lumen gentium*, 12).

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni.

Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha rappresentato una «ventata» di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr *1 Gv* 4, 8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. Quest'Anno ci chiama inoltre a vivere il presente con passione. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata.

Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne «nuove comunità», ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr *Perfectae caritatis*, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (*Fil* 1, 21); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore.

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il «vademecum» per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole.

Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.

L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a condividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? «La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori – chiedeva già san Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno».[1]

Nel fare memoria delle origini viene in luce una ulteriore componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e fondatrici erano affascinati dall'unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme. Dando vita alla propria comunità ognuno di loro ha inteso riprodurre quei modelli evangelici, essere con un cuore solo e un'anima sola, godere della presenza del Signore (cfr *Perfectae caritatis*, 15).

Vivere il presente con passione significa diventare «esperti di comunione», «testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio».[2] In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più

[1] Lett. ap. *Los caminos del Evangelio*, ai religiosi e alle religiose dell'America Latina in occasione del V centenario dell'evangelizzazione del nuovo mondo, 29 giugno 1990, 26.

[2] Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, *Religiosi e promozione umana*, 12 agosto 1980, 24.

deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr *Gv* 17, 21). Vivete la mistica dell'incontro: « la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo »,[3] lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr *1 Gv* 4, 8) quale modello di ogni rapporto interpersonale.

3. Abbracciare il futuro con speranza vuol essere il terzo obiettivo di questo Anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrilevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: « Non aver paura ... perché io sono con te » (*Ger* 1, 8).

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr *2 Tm* 1, 12) e per il quale « nulla è impossibile » (*Lc* 1, 37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale « in vigile veglia ». Con Benedetto XVI vi ripeto: « Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr

[3] Discorso ai rettori e agli alunni dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma, 12 maggio 2014.

Rm 13, 11-14) – restando svegli e vigilanti».[4] Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore.

Mi rivolgo soprattutto a voi giovani. Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta. Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione. Questo Anno vi vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio.

Sono contento di sapere che avrete occasioni per radunarvi insieme tra voi giovani di differenti Istituti. Che l'incontro diventi abituale via di comunione, di mutuo sostegno, di unità.

II – Le attese per l'Anno della Vita Consacrata

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

1. Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché «una sequela triste è una triste sequela». Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la «perfetta letizia», imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce.

[4] Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al tempio, 2 febbraio 2013.

In una società che ostenta il culto dell'efficienza, del salutismo, del successo e che marginalizza i poveri ed esclude i «perdenti», possiamo testimoniare, attraverso la nostra vita, la verità delle parole della Scrittura: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (*2 Cor* 12, 10).

Possiamo ben applicare alla vita consacrata quanto ho scritto nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, citando un'omelia di Benedetto XVI: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (n. 14). Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo.

Ripeto anche a voi quanto ho detto nella scorsa Veglia di Pentecoste ai Movimenti ecclesiali: «Il valore della Chiesa, fondamentalmente, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede. La Chiesa è sale della terra, è luce del mondo, è chiamata a rendere presente nella società il lievito del Regno di Dio e lo fa prima di tutto con la sua testimonianza, la testimonianza dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione» (18 maggio 2013).

2. Mi attendo che «svegliate il mondo», perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013).

Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr *Is* 21, 11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte.

Mi attendo dunque non che teniate vive delle «utopie», ma che sappiate creare «altri luoghi», dove si viva la logica evangelica del dono, della

fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la «città sul monte» che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù.

A volte, come accadde a Elia e a Giona, può venire la tentazione di fuggire, di sottrarsi al compito di profeta, perché troppo esigente, perché si è stanchi, delusi dai risultati. Ma il profeta sa di non essere mai solo. Anche a noi, come a Geremia, Dio assicura: «Non aver paura ... perché io sono con te per proteggerti» (*Ger* 1, 8).

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono stati definiti, come ho appena ricordato, «esperti di comunione». Mi aspetto pertanto che la «spiritualità della comunione», indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione».[5] Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle Fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici.

La comunione si esercita innanzitutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... È «la "mistica" di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio».[6] Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior

[5] Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, 43.

[6] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 87.

coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità.

Nello stesso tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini».[7]

4. Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr *Mc* 16, 15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...

Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando.

Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.

5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano.

[7] Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sin. *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, 51.

I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incontrarsi tra di loro, oppure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale.

Lo stesso potranno fare gli Istituti caritativi, dediti all'insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell'annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali. La fantasia dello Spirito ha generato modi di vita e opere così diversi che non possiamo facilmente catalogarli o inserirli in schemi prefabbricati. Non mi è quindi possibile riferirmi ad ogni singola forma carismatica. Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri.

Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico kairòs, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.

III – Gli orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata

1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la «famiglia carismatica», che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.

Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la «famiglia», per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in

modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

2. L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli? L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta. Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (*Evangelica testificatio*, 3).

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d'occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte

nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l'ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.

4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana.

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 43) e non solo delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa».[8] Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene ... irremovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (*ibid.*, 44).

In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi,

[8] S.E. Mons. J. M. Bergoglio, Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, XVI Congregazione generale, 13 ottobre 1994.

sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepola del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo.

Grato fin d'ora con tutti voi per i doni di grazia e di luce con i quali il Signore vorrà arricchirci, tutti vi accompagno con la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 novembre 2014, Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria.

FRANCISCUS PP.

II

Dei Servis Aureliae (in saeculo Clementinae) Arambarri Fuente ac III Sociis, Sororibus Professis Servarum Mariae Ministrantium Infirmis, caelitum Beatorum martyrum tribuitur dignitas.

FRANCISCUS PP.

Ad perpetuam rei memoriam. — « Quis nos separabit a caritate Christi? Tribulatio an angustia an persecutio an fames an nuditas an periculum an gladius? ... Sed in his omnibus supervincimus per eum qui dilexit nos » (*Rom* 8, 35.37).

Servarum Mariae Ministrantium infirmis communitas in oppido *Pozuelo de Alarcón* apud Matritum anno MCMXI constituta, pacis domicilium erat pro religiosis quae, complures post annos destinatos ad Dominum colendum et fratres infirmos iuvandos, postremum suae vitae iter ad orationem silentiumque dicabant. Eodem tempore in oppido *Pozuelo* amplum reperiebant locum in quo ministerium proprium Instituti explicarent scilicet « gratuitam operosamque curam de infirmis, potissimum apud eorum domos »: quod ministerium artum vinculum inter religiosas et pauperes familias efficiebat, ita ut aestimationem conciliaret illius loci incolarum. Licet persecutionis ambitus perciperetur anno MCMXXXI, religiosae infirmos curare pergebant.

Die XII mensis Augusti anno MCMXXXVI templum plebanum est violatum aeque ac imagines. Die XIX Servis Mariae quovis cultus actu est interdictum, quae deponere vestimentum religiosum sunt coactae. Iubentibus persecutoribus monasterium relinquere sorores responderunt: « Vobiscum nullum in locum nos ibimus; si nos in montibus, in viis necare vultis, id hic, nunc potestis facere ». Effugere coactae, familia quaedam suam in domum matrem Aureliam et sororem Auroram recepit, ambas fugiendi impotentes atque serviendi causa cum illis soror Daria et soror Augustina manserunt.

Die I mensis Decembris in quadam domus inquisitione depulsa est Augustina *Las Rozas* (Matriti), quae accusata est se esse religiosam, cum rosarium recitare visa esset, quod martyrium die V mensis Decembris ei comparavit.

Die VI mensis Decembris alias tres sorores in proximum oppidum *Aravaca* (Matriti) milites detulerunt. Cum matrem Aureliam rosarium recitantem

viderent, intellexerunt esse eam religiosam. Soror Daria trium sororum nomine firmiter respondit: «Religiosae revera sumus; de nobis quod vultis facere potestis». Haec confessio vexationes attulit et cruciatus, ut intempesta nocte inter VI et VII diem mensis Decembris anno MCMXXXVI prope oppidum *Aravaca* (Matriti) earum mors evenerit.

Hae tres religiosae martyrio affectae in oppido *Aravaca* die VII mensis Decembris anno MCMXXXVI sunt:

I. Aurelia Arambarri Fuente (Clementina) Servarum Mariae Ministrantium Infirmis, quae die XXIII mensis Octobris anno MDCCCLXVI Victoria in urbe regionis Alavae in Hispania nata est. Tam in eius vitae laboribus, quam in progrediente paralysi toleranda, haec fuit eius sententia: «illud erit quod Deus voluerit. In Dei manibus sumus. Scit Ille nos hic teneri».

II. Aurora López González (Iusta) Servarum Mariae Ministrantium Infirmis, quae die XXVIII mensis Maii anno MDCCCL nata est. Difficilioribus se temporibus accommodavit; sed cum religioso vestimento exueretur, illacrimavit.

III. Daria Andiarena Sagaseta (Iosepha Encratis) Servarum Mariae Ministrantium Infirmis in oppido *Donamaría* (Navarrae) die V mensis Aprilis anno MDCCCXXIX nata est. Iterare solebat: «Cotidiani sacrificii martyrium quaero et si Deus postulat etiam mori, ut martyr pro eo moriar, quaero». Martyrium in oppido *Las Rozas* (Matriti) die V mensis Decembris anno MCMXXXVI recepit.

IV. Augustina Peña Rodríguez (Maria Annuntiatio) Servarum Mariae Ministrantium Infirmis in oppido *Ruanales* (Cantabriae) die XXIII mensis Martii anno MCM nata est. Vestimentum religiosum coacta exuere, dixit id se iterum induturam ut necaretur.

Harum sororum propter martyrii famam Investigatio dioecesana apud Curiam Matritensem incohata est. Die XXI mensis Maii anno MMXIII Sessio ordinaria Patrum Cardinalium Episcoporumque effecta est. Summus Pontifex Franciscus die III mensis Iunii anno MMXIII facultatem fecit ut Decretum super martyrio ederetur atque statuit ut beatificationis ritus Tarraconae die XIII mensis Octobris anno MMXIII celebraretur.

Hodie igitur, Tarraconae in Hispania, ex mandato Nostro, Angelus S.R.E. Cardinalis Amato, Praefectus Congregationis de Causis Sanctorum, Apostolicas legit Litteras, quibus Nos in Beatorum catalogum rettulimus Dei Servas Aureliam Arambarri Fuente ac III Socias.

«Nos, vota Fratrum Nostrorum Iesu García Burillo, Episcopi Abulensis, Alfonsi Milián Sorribas, Episcopi Barbastrensis-Montisonensis, Aloisii S.R.E. Cardinalis Martínez Sistach, Archiepiscopi Barcinonensis, Marii Iceta Gavicagogeascoa, Episcopi Flaviobrigensis, Iosephi Emmanuelis Lorca Planes, Episcopi Carthaginensis in Hispania, Antonii Angeli Algora Hernando, Episcopi Civitatis Regalensis, Demetrii Fernández González, Episcopi Cordubensis, Iosephi Mariae Yangüas Sanz, Episcopi Conchensis, Raimundi del Hoyo López, Episcopi Giennensis, Ioannis Piris Frígola, Episcopi Illerdensis, Antonii Mariae S.R.E. Cardinalis Rouco Valera, Archiepiscopi Matritensis, Iesu Stephani Catalá Ibáñez, Episcopi Malacitani, Salvatoris Giménez Valls, Episcopi Minoricensis, Attilani Rodríguez Martínez, Episcopi Seguntini-Guadalaiarensis, Iacobi Pujol Balcells, Archiepiscopi Tarraconensis, Iosephi Angeli Saiz Meneses, Episcopi Terrassensis, Caroli Emmanuelis Escribano Subías, Episcopi Terulensis et Albarracinensis, Braulii Rodríguez Plaza, Archiepiscopi Toletani, Henrici Benavent Vidal, Episcopi Dertosensis, Caroli Osoro Sierra, Archiepiscopi Valentini, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque Christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Servi Dei: Iosephus Maximus Moro Briz et IV Socii, presbyteri dioecesani; Maurus Palazuelos Maruri et XVII Socii, ex Ordine Sancti Benedicti; Iacobus Puig Mirosa et XVIII Socii, e Congregatione Filiorum Sacrae Familiae Iesu, Mariae et Ioseph, necnon Sebastianus Llorens Telarroja, laicus; Maria a Monte Serrato (in saeculo: Iosepha Maria Columnaris García Solanas) et VIII Sociae, religiosae professae Instituti Minimarum Discalceatarum Sancti Francisci de Paula, necnon Lucretia García Solanas, laica et vidua; Mauritius (in saeculo: Alexander) Íñiguez de Heredia Alzóla et XXIII Socii, religiosi professi ex Ordine Hospitalario Sancti Ioannis de Deo; Iosephus Guardiel Pujol, presbyter dioecesanus; Raimundus Ioachimus Castaño González et Iosephus Maria González Solís, presbyteri professi ex Ordine Fratrum Praedicatorum; Antonius Faúndez López, presbyter, et unus Socius, professi ex Ordine Fratrum Minorum, necnon duo presbyteri dioecesani; Hermenegildus ab Assumptione B.M.V. (in saeculo: Hermenegildus Iza y Aregita) et V Socii, ex Ordine Sanctissimae Trinitatis; Carmelus Maria Moyano Linares et IX Socii, presbyteri professi ex Ordine Carmelitarum; Iosephus Xavier Gorosterratzu et V Socii, e Congregatione Sanctissimi Redemptoris; Emmanuel Basulto Jiménez, Episcopus

Giennensis, necnon III presbyteri dioecesani, unus seminarii alumnus et unus laicus; Victoria a Iesu (in saeculo: Francisca Agnes Maria ab Antiqua) Valverde González, religiosa Pii Instituti Calasanctiani Filiarum a Divina Pastora; Salvius Huix Miralpeix, Episcopus Illerdensis; Iosephus Nadal i Guiu et Iosephus Jordán Blecua, presbyteri dioecesani; Ioannes a Iesu (in saeculo: Vilaregut Farré) et III Socii, ex Ordine Fratrum Discalceatorum Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo, necnon Paulus Segalá Solé, presbyter dioecesanus; Marianus Alcalá Pérez et XVIII Socii, ex Ordine Beatae Mariae Virginis de Mercede Redemptionis Captivorum; Chrysanthus (in saeculo: Casimirus González García), Aquilinus, Cyprianus Iosephus et LXIII Socii, ex Instituto Fratrum Maristarum a Scholis, necnon Raimundus Aemilianus Hortelano Gómez et Iulianus Aguilar Martín, laici; Emmanuel a Sacra Familia (in saeculo: Emmanuel Sanz Domínguez), presbyter professus et reformator Ordinis Sancti Hieronymi; Andreas a Palazuelo (in saeculo: Michael Franciscus González González) et XXXI Socii, ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum; Theophilus Fernández de Legaría Goñi et IV Socii, presbyteri professi e Congregatione Sacrorum Cordium Iesu et Mariae necnon adorationis perpetuae Ss. Sacramenti altaris; Albertus Maria Marco Alemán et VIII Socii, ex Ordine Carmelitarum ab Antiqua Observantia, necnon Augustinus Maria García Tribaldos et XV Socii, ex Instituto Fratrum Scholarum Christianarum; Orentius Aloisius (in saeculo: Antonius Sola Garriga) et XVIII Socii, ex Instituto Fratrum Scholarum Christianarum, necnon Antonius Mateo Salamero, presbyter dioecesanus, et Iosephus Gorostazu Labayen, laicus; Melchiora ab Adoratione Cortés Bueno et XIV Sociae, e Societate Filiarum a Caritate Sancti Vincentii de Paul; Aurelia (in saeculo: Clementina) Arambarri Fuente et III Sociae, religiosae professae Congregationis Servarum Mariae Ministrantium Infirmis; Maria Assumpta (in saeculo: Iuliana González Trujillano) et II Sociae, religiosae professae Congregationis Missionariarum Franciscalium a Matre Divini Pastoris; Ioannes Huguet Cardona, presbyter dioecesanus; Iosephus Maria Ruiz Cano, Iesus Hannibal Gómez Gómez, Thomas Cordero Cordero et XIII Socii, e Congregatione Missionariorum Filiorum Immaculati Cordis B.M.V.; Emmanuel Borrás i Ferré, Episcopus Auxiliaris Tarraconensis, Agapitus Modestus (in saeculo: Modestus Pamplona Falguera), ex Instituto Fratrum Scholarum Christianarum, et CXLV Socii, presbyteri et Seminarii alumni dioecesani, necnon religiosi ex Instituto Fratrum Scholarum Chris-

tianarum, ex Ordine Fratrum Discalceatorum Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo, ex Ordine Sancti Benedicti, ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum, e Congregatione Missionariorum Filiorum Immaculati Cordis B.M.V., e Tertio Ordine Carmelitarum a Magisterio; Fortunatus Velasco Tobar et XIII Socii, e Congregatione Missionis; Ioachimus Jovaní Marín et XIV Socii, e Sodalitate Sacerdotum Operariorum Dioecesanorum Cordis Iesu; Richardus Gil Barcelón, presbyter professus e Congregatione Parvi Operis a Divina Providentia, necnon Antonius Arrué Peiró, laicus; Iosepha Martínez Pérez et XI Sociae, e Congregatione Filiarum a Caritate, necnon Dolores Broseta Bonet, laica; qui in Hispania vicesimo saeculo sanguinem suum effuderunt ad testimonium perhibendum Domino Iesu, Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum die sexta Novembris in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ».

Decet prorsus has Domini famulas magnificare, quae eximias dederunt religiosae pietatis testificationes, quaeque totam suam vitam Deo omnino dicarunt atque pro Christi Ecclesiaeque amore suum sanguinem fuderunt, insigne praebentes hominibus exemplum.

Quod autem decrevimus, volumus et nunc et in posterum tempus vim habere, contrariis rebus quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XIII mensis Octobris, anno Domini MMXIII, Pontificatus Nostri primo.

De mandato Summi Pontificis
loco Secretarii Status

✠ PETRUS PAROLIN
Archiepiscopus tit. Aquipendiensis

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 20.933

III

Venerabili Servae Dei Margaritae Luciae Szewczyk Fundatrici Congregationis Filiarum Beatae Virginis Mariae Perdolentis Beatorum honores decernuntur.

FRANCISCUS PP.

Ad perpetuam rei memoriam. — «Tu vero permane in his, quae didicisti et credita sunt tibi, sciens a quibus didiceris, et quia ab infantia Sacras Litteras nosti, quae te possunt instruere ad salutem per fidem, quae est in Christo Iesu» *(2 Tim* 3, 14-15).

Apostolus Paulus his verbis plene spiritalem nuntium illuminat quem Serva Dei Margarita Lucia Szewczyk sua in vita significavit, solide in fide tempore etiam doloris et persecutionis roborata.

Serva Dei anno MDCCCXXVIII in loco vulgo *Szepetówka*, in regione Volhiniae, quae hodie in Ucraina invenitur, est nata, in terra videlicet quae tunc ad Imperium Russiae pertinebat quaeque tamen potissimum a Polonis incolebatur. Insurrectiones Polonorum adversus Russorum regimen illis annis atrocem provocaverunt Russiae auctoritatum politicarum reactionem adversus catholicos Polonos, quorum omnes libertatis etiam religiosae conatus reprimebant. Monasteria exstinguebantur, bona confiscabantur et multi in exsilium expulsi sunt vel in Sibiriam deportati; tum personae consecratae tum fideles laici ne cultum exercerent omni modo impediebantur. Serva Dei quae a iuventute vocationem ad vitam consecratam sentiebat, ob perdifficilem condicionem politicam et religiosam hoc ardens desiderium perficere non potuit.

Margarita Lucia adhuc puellula parentibus est orbata; hanc ob rationem germana soror eam educavit. Anno MDCCCXLVIII Tertio Ordini Franciscali nomen dedit atque privata vota religiosa nuncupavit. Magna cum humilitate et abnegatione actionem coepit apostolatus absconditi pro indigentioribus. Annis MDCCCLXX-MDCCCLXXIII peregrinationem in Terram Sanctam fecit, in qua pauperes et aegrotantes curavit. Varsaviae deinde vixit, quae a Russis occupabatur, actuositatem caritativam studiose sequens in qua eminebat.

Anno MDCCCLXXVII in oppido vulgo *Zakroczym* (prope Varsaviam) beatum noverat capuccinum Honoratum Koźmiński qui eius moderator spi-

ritalis factus est cuique sua desideria quoad vitam religiosam aperuit et indefensioribus sine ulla condicione deditionem. Eo adhortante, ab anno MDCCCLXXX Serva Dei in *Zakroczym* incoluit, ubi congregare anus pauperes et aegrotantes coepit, de quibus magno cum amore sollicita erat. Caute valde agere debebat ne suspiciones regiminis Russiae suscitaret, sed eius exemplar confestim primae sociae, eius ardore et plena deditione attractae, statim sequi coeperunt et imitari. Hoc modo, beato Honorato semper iuvante, Serva Dei die VIII mensis Aprilis anno MDCCCLXXXI, etiamsi secreto, originem dedit novae Congregationi, «Sorores Pauperum» appellatae, quae postea definitivum nomen sumpsit: «Congregatio Filiarum Beatae Virginis Mariae Perdolentis – v.d. *Serafitki*».

Deinde Serva Dei in Galiciam se contulit, quae tunc in dominatione inveniebatur Habsburgensi, ubi maiore potuit religiosa gaudere libertate. Anno MDCCCXCI in loco vulgo dicto *Hałcnów*, dioecesis Cracoviensis, Domum fundavit pro formandis puellis postulantibus ut Institutum ingrederentur, cuius proposita annorum decursu auxit, videlicet: infantibus in orphanotrophiis assistere, populares scholas gerere, senes et aegrotos in valetudinariis curare.

Illis annis tamen regimen vexationem in religionem prosequebatur, quam ob rem novitiatus in Czestochoviam est translatus; domus autem Varsaviae et in *Zakroczym* clausae sunt. Domus mater, simul cum novitiatu pro tota Congregatione, Osvencini est collocata.

Serva Dei alta quaesitione spirituali sustentabatur et confirmabatur, contemplatione nutrita Virginis Perdolentis et exercitatione heroicum in modum virtutum, quibus crescentes difficultates cum serenitate aequoque animo obveniebat. Constans oratio, meditatione Passionis Christi illuminata, atque eucharisticus fervor in ea istam caritatis flammam alebant quae manifestabatur in eius infatigabili actione cotidiana.

Primo in capitulo, anno MCMI, quamvis aetate provecta, iterum Moderatrix Generalis est electa. Tribus tamen transactis annis, valetudinis ob incertas condiciones, sese abdicavit, humilis manens, oboediens et magnanima etiam in obeundis difficultatibus quae sunt ortae.

Postremum vitae tempus domi in *Nieszawa* vixit, progrediente caecitate afflicta, at simul usque fortius augescente roborata voluntati Dei adhaesione, cui die V mensis Iunii anno MCMV serene animum reddidit.

Ob sanctitatis famam, apud Curiam Cracoviensem Inquisitio dioecesana est peracta. In Sessione Ordinaria Patres Cardinales et Episcopi edixerunt

Servam Dei heroico modo virtutes excoluisse. Quam sententiam Summus Pontifex Benedictus XVI die XIX mensis Decembris anno MMXI adprobavit. Idem Pontifex die XX mensis Decembris anno MMXII miraculum agnovit a Deo, Serva Dei intercedente, adimpletum. Decrevit tandem ut Beatificationis ritus die IX mensis Iunii anno MMXIII Cracoviae perageretur.

Hodie igitur Cracoviae de mandato Nostro Venerabilis Frater Noster Angelus S.R.E. Cardinalis Amato, S.D.B., Congregationis de Causis Sanctorum Praefectus, textum Litterarum Apostolicarum legit, quibus Nos in Beatorum numerum Venerabilem Servam Dei Margaritam Luciam Szewczyk adscribimus:

Nos, vota Fratris Nostri Stanislai S.R.E. Cardinalis Dziwisz, Archiepiscopi Metropolitae Cracoviensis, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabiles Servae Dei Sophia Maciejowska-Czeska, Fundatrix Congregationis Virginum a Praesentatione Beatae Mariae Virginis, peculiariter educationi puellarum indigentium dedita, ac Margarita Lucia Szewczyk, Fundatrix Congregationis Filiarum Beatae Virginis Mariae Perdolentis, quae aegrotantium et seniorum assistentiae se dicavit, Beatarum nomine in posterum appellentur, earumque festum, nempe Sophiae Maciejowska-Czeska die decima quinta Maii et Margaritae Luciae Szewczyk die quinta Iunii in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Quae autem his Litteris decrevimus, nunc et in posterum rata et firma esse volumus, contrariis quibuslibet rebus minime obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die IX mensis Iunii, anno Domini MMXIII, Pontificatus Nostri primo.

De mandato Summi Pontificis
loco Secretarii Status
✠ PETRUS PAROLIN
Archiepiscopus tit. Aquipendiensis

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 21.107

IV

Venerabili Servo Dei Lucae Passi Beatorum honores decernuntur.

FRANCISCUS PP.

Ad perpetuam rei memoriam. — «Ignem veni mittere in terram et quid volo? Si iam accensus esset!» *(Lc* 12, 49).

Venerabilis Dei Servus Lucas Passi, presbyter dioecesis Bergomensis, pastor vigilis, studiosus, liberalis, et in populi Dei servitio navus utpote predicator ac fundator, igne Spiritus Sancti ardens, continuo repetebat, «qui non ardescit non incendit.»

Lucas Passi Bergomi natus est die XXII mensis Ianuarii anno MDCCLXXXIX. Quamquam primogenitus fuit comitis Henrici Passi, qui ex nobili stirpe Preposulo et Catherina Corner ortus est. Lucas neque divitias neque nobilitatem familiae suae iactavit tamquam beneficium vel ius praecipuum suum. Familia eius fuit insignis ob robustam catholicam fidem, virtutibus civilibus exemplaribus coniunctam. Parentes primum educavit liberos eosque fide, pietate pauperumque cura instituerunt. Non solum Lucas, sed fratres eius ordinati sunt sacerdotes: alter, nomine Marcus Celius, quasi unius animae fuit Lucae; alter, nomine Iosephus Antonius, ministerium exercuit apud paroeciam in *Calcinate,* ad quod oppidum familia se contulit ut tranquilitate animi frueretur, a bello quod milites Francogallici conflaverunt Bergomi remota. Studiis in seminario perfectis, Lucas ordinatus est sacerdos die XIII mensis Martii anno MDCCCXIII. Illo tempore percipiebantur in societate Italica, praesertim inter iuvenes, depravatio moralis, igorantia legendi ac scribendi, religionis ignorantia, necnon desparatio atque miseria. Hic iuvenis sacerdos, adscriptus in Collegio Apostolico Bergomi ibique muneribus spiritalibus ac apostolicis fungens, dedit se homiliis dandis, confessionibus auscultandis ac praecipue – tamquam diligens missionarius itinerans – praedicationibus extraordinariis faciendis, quas, ab episcopis vel parochis invitatus, in variis locis praebebat,

praesertim tempore quadragesimali, in exercitationibus spiritalibus, novenis et missionibus popularibus. Vires quoque incumbit in formationem iuvenum, quapropter *Pium Opus Sanctae Dorotheae* instituit ut puellae a corruptione morum protegerentur ac formatione Christiana imbuerentur. Similiter *Pium Opus Sancti Raphaëlis* fundavit. Haec instituta, Luca Passi adhortante, aedificata sunt super correctionis fraternae praeceptum. Ipse quoque *Consilium de moribus et rebus oeconomicis* incohavit ut labores iuvenum ruri ordinaretur. Apex autem pastoralis operis eius fuit constitutio Sororum Magistrarum Sanctae Dorotheae, Venetiis die VI mensis Augusti anno MDCCCXXXVIII facta, quae munus haberet Operis Sanctae Dorotheae provehendi. Denique Lucas pie obitus est Venetiis die XVIII mensis Aprilis anno MDCCCLXVI. Dum vivebat, ille verus apostolus, Sanctum nempe Paulum imitans, habebatur. Testes affirmaverunt ipsum omnia omnibus fuisse ut omnes pro Christo devinceret: magnus scilicet magnis, parvus parvis, humilis, mitis, laetus et affabilis omnibus. Ardens cupiebat ut Evangelium propagaretur ad animarum salutem. Nec frigor, nec imber, nec aestus, nec nives, nec ventus, nec longa itinera, nec viae asperae neque montes ardorem apostolicum in eo extinguere potuerunt. Nihil sane impedivit eum ne Christi missionarius esset. Hoc studium radices egit in acrem et vivacem fidem, spem indelebilem et caritatem operosam. Enimvero fons huius industriae apostolicae patet ex testamento eius, in quo memoratur Iesum, ter an Petrus se amaret (*Io* 21, 1-19) percontatum, ipsi Apostolo Ecclesiam concredidisse, dicens: «Pasce oves meas». Sicut ergo missio pastoralis Petri orta est ab eius absoluto amore pro Iesu, ita eodem amore Lucas nutrivit sacerdotium suum, quem, ut ipse affirmavit, oportet Institutum mundo ostenderet secundum finem ob quem Institutum ipsum constitutum est. Ministerium Lucae in primis fuit expressio caritatis vivae ac diffusae. Iudicio eius, sacerdos esse significat mediatorem exsistere inter homines et Deum, dispensatorem divinorum mysteriorum, praeconem Verbi divini, magistrum et ducem populi, reconciliare conversos, docere ignorantes, monere dubitantes, roborare vacillantes, consolari debiles, corrigere errantes et a lupis rapacibus parvulos tutari. Significat summatim bonum esse pastorem qui plorat cum eo qui plorat patiturque

cum eo qui patitur, ut omnes pro Christo vincat. Nemo effugere debuit caritatem pastoralem huius pii sacerdotis, qui omnes quos occurrit curavit. Caritatem enim ex miti Corde Iesu hausit verbaque ex Evangelio suscepit, quod sciebat, meditabatur ac cum aliis partiebatur cum gaudio opereque indefesso.

Virtutes heroico in gradu ab ipso exercitae recognitae sunt a Benedicto XVI per Decretum die VI mensis Iulii anni MMVII promulgatum. Inquisitio dioecesana super miro instructa est Venetiis a die VII ad diem XIII mensis Iunii anno MMIX, quae pertinuit ad coniectam miram sanationem Lucae Passi attributam. Die XIII mensis Octobris anno MMXI, Coetus Medicorum hanc sanationem scientifice inexplicabilem iudicavit. Die XVIII mensis Februarii anno MMXII, habitus est Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum, qui faventem tulit sententiam de hoc miro Venerabili Dei Servo attribuendo. Die XIX mensis Iunii anno MMXII, coacta est Congregatio Ordinaria Patrum Cardinalium et Episcoporum, Ponente Cardinali Francisco Monterisi, qui hanc sanationem a Deo patratam esse per intercessionem Lucae Passi iudicaverunt. Quapropter, die XXVIII mensis Iunii anno MMXII, Benedictus XVI mandavit ut Congregatio de Causis Sanctorum Decretum super miro promulgaret statuitque ut sollemnis beatificationis ritus die XIII mensis Aprilis anno MMXIII Venetiis celebraretur.

Hodie igitur, in praedicta urbe, de mandato Nostro Venerabilis Frater Noster Angelus S.R.E. Cardinalis Amato, Praefectus Congregationis de Causis Sanctorum, textum Litterarum Apostolicarum legit, quibus Nos Venerabilem Servum Dei Lucam Passi in Beatorum numerum adscribimus:

Nos, vota Fratris Nostri Francisci Moraglia, Patriarchae Venetiarum, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Servus Dei Lucas Passi, Sacerdos dioecesanus, Fundator Sororum Magistrarum a Sancta Dorothea necnon Operis Sanctae Dorotheae, testis studiosus dilectionis Dei erga parvos et pauperes, Beati nomine in posterum appelletur, eiusque festum die duodevicesima mensis Aprilis, qua in caelum natus est, in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Quae vero per has Litteras statuimus, ea firma sint in perpetuum, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XIII Aprilis, anno Domini MMXIII, Pontificatus Nostri primo.

De mandato Summi Pontificis
loco Secretarii Status
✠ PETRUS PAROLIN
Archiepiscopus tit. Aquipendiensis

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 33.603

V

Venerabilibus Servis Dei Alberto Mariae Marco Alemán, presbytero, et VIII Sociis, ex Ordine Carmelitarum ab Antiqua Observantia, necnon Augustino Mariae García Tribaldos et XV Sociis, ex Instituto Fratrum Scholarum Christianarum, martyribus, Beatorum honores decernuntur.

FRANCISCUS PP.

Ad perpetuam rei memoriam. — «Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam; qui autem perdiderit animam suam propter me et evangelium, salvam eam faciet» *(Mc* 8, 35).

Eadem in beatificationis Causa coniuncti sunt IX religiosi viri ex Ordine Carmelitarum ab Antiqua Observantia et XVI sodales ex Instituto Fratrum Scholarum Christianarum: fratres non solum ob commune baptisma, sed etiam in verae fidei testificatione usque ad sanguinis effusionem, ii in persecutione religiosa in Hispania tempore belli intestini anno MCMXXXVI occubuerunt.

Carmelitae ab Antiqua Observantia, videlicet Servus Dei pater Albertus Maria Marco Alemán et octo Socii, Seminarii alumni, occisi sunt duobus in locis. Pater Albertus Maria ex manuballista interfectus est in loco *Paracuellos de Jarama* die XXIV mensis Novembris anno MCMXXXVI. Octo eius sodales studiis incubuerunt in novitiatus domo in *Onda*, prope *Castellón*. A die XIX mensis Iunii anni MCMXXXVI, etiamsi essent tam iuvenes, plurimas vexationes perpessi sunt. Die XXVI eiusdem mensis quidam facinorosi homines claustrum incendere conati sunt, ac insequenti die ipsi alumni sine causa comprehensi sunt, ac deinde ex manuballista interfecti die XVIII mensis Augusti anno MCMXXXVI tantummodo quoniam fidem catholicam abiurare recusaverunt.

XVI Fratres Scholarum Christianarum, in unam Causam coniuncti, ad communitatem pertinebant, domum editricem Hispanicam eiusdem Instituti vulgo *Editorial Bruño* curantem, quae libros scholasticos ab ipsis pro scholis sui Instituti conscriptos, ob valorem eorum etiam in scholis publicis adhibitos, publici iuris faciebat. Die XXX mensis Iunii anno MCMXXXVI coetus militum communistarum domum eorum invasit, praetexto inspectionis ad armas pecuniasve absconditas requirendas. Violentam post interrogationem singuli apprehensi erant et coacti ut autocarrum ascenderent, ac postea crudeliter sunt occisi variis in partibus Matriti.

Hi Martyres sunt:

Religiosi viri ex Ordine Carmelitarum ab Antiqua Observantia:

1. P. Albertus Maria (Franciscus Marco Alemán), O. Carm., natus in loco *Caudete* (Albasitensis) die XXIII mensis Maii anno MDCCCXCIV, interfectus est die XXIV mensis Novembris anno MCMXXXVI.

2. Fr. Daniel Maria (Daniel García Antón), O. Carm., natus in loco *Navacepeda de Tormes* (Abulensis) die XI mensis Decembris anno MCMXIII, occisus est die XVIII mensis Augusti anno MCMXXXVI.

3. Fr. Silvanus Maria (Silvanus Villanueva González), O. Carm., natus in loco *Huérmeces* (Burgensis) die IX mensis Februarii anno MCMXVI, interfectus est die XVIII mensis Augusti anno MCMXXXVI.

4. Fr. Adalbertus Maria (Iesus Vicente Muñoz), O. Carm., natus in loco *Cuellar* (Segobiensis) die XXIII mensis Aprilis anno MCMXVI, occisus est die XVIII mensis Augusti anno MCMXXXVI.

5. Fr. Aurelius Maria (Aurelius García Antón), O. Carm., natus in loco *Navacepeda de Tormes* (Abulensis) die XXIV mensis Augusti anno MCMXVI, occisus est die XVIII mensis Augusti anno MCMXXXVI.

6. Fr. Franciscus Maria (Franciscus Pérez Pérez), O. Carm., natus in loco *Ros* (Burgensis) die XXXI mensis Ianuarii anno MCMXVII, interfectus est in loco vulgo dicto *Carabanchel Bajo* prope Matritum die XVIII mensis Augusti anno MCMXXXVI.

7. Fr. Angelus Maria (Cyprianus Reguilón Lobato), O. Carm., natus in loco *Pajares de la Lampreana* (Zamorensis) die I mensis Iunii anno MCMXVII, occisus est die XVIII mensis Augusti anno MCMXXXVI.

8. Fr. Bartholomaeus Fanti Maria (Nicodemus Andrés Vecilla), O. Carm., natus in loco *Pajares de la Lampreana* (Zamorensis) die XXVI mensis Augusti anno MCMXVII, interfectus est die XVIII mensis Augusti anno MCMXXXVI.

9. Fr. Angelus Maria (Iosephus Sánchez Rodríguez), O. Carm., natus in loco *Pajares de la Lampreana* (Zamorensis) die II mensis Augusti anno MCMXVIII, occisus est die XVIII mensis Augusti anno MCMXXXVI.

Fratres Scholarum Christianarum:

10. Fr. Augustinus Maria (Eugenius García Tribaldos), F.S.C., natus in loco *Vellisca* (Conchensis) die XIII mensis Iulii anno MDCCCLXXVII, interfectus est die XXX mensis Iulii anno MCMXXXVI.

11. Fr. Anselmus Paulus (Michaël Solas del Val), F.S.C., natus in loco *Briviesca* (Burgensis) die VIII mensis Maii anno MDCCCXC, occisus est die XXX mensis Iulii anno MCMXXXVI.

12. Fr. Braulio Iosephus (Alexander González Blanco), F.S.C., natus in loco *Villovieco* (Palentinae) die XXVII mensis Martii anno MDCCCXC, interfectus est die XXX mensis Iulii anno MCMXXXVI.

13. Fr. Oseas (Gulielmus Álvarez Quemada), F.S.C., natus in loco *Santa Cruz de la Salceda* (Burgensis) die X mensis Februarii anno MDCCCXC, occisus est die XXX mensis Iulii anno MCMXXXVI.

14. Fr. Norbertus Iosephus (Paulus Díaz de Zárate y Ortiz de Zárate), F.S.C., natus in loco *Murua* (Alavensis) die XXV mensis Ianuarii anno MDCCCXCII, interfectus est die XXX mensis Iulii anno MCMXXXVI.

15. Fr. Chrysologus (Ioannes Sanz y Palanca), F.S.C., natus Pampelonae (Navarrensis) die XI mensis Augusti anno MDCCCLXXX, interfectus est die XXX mensis Iulii anno MCMXXXVI.

16. Fr. Stephanus Vincentius (Aloisius Herrero Arnillas), F.S.C., natus in loco *La Serna* (Palentinae) die XXII mensis Augusti anno MDCCCLXXXIII, occisus est die XXX mensis Iulii anno MCMXXXVI.

17. Fr. Virginius Petrus (Vincentius López y López), F.S.C., natus in loco *Miraveche* (Burgensis) die XVII mensis Octobris anno MDCCCLXXXIV, occisus est die XXX mensis Iulii anno MCMXXXVI.

18. Fr. Irenaeus Hyacinthus (Ioachimus Rodríguez Bueno), F.S.C., natus in loco *Mazuelo de Muñó* (Burgensis) die XX mensis Augusti anno MCMX, interfectus est die XXII mensis Iulii anno MCMXXXVI.

19. Fr. Iunianus Albertus (Albertus Iosephus Larzabal Michelena), F.S.C., natus in loco *Irún* (Iupuscoanae) die IV mensis Februarii anno MDCCCXCIII, occisus est die XXX mensis Augusti anno MCMXXXVI.

20. Fr. Aloisius Victorius (Eusebius Angulo Ayala), F.S.C., natus in loco *Quintanilla de Valdegovia* (Alavensis) die XIV mensis Decembris anno MDCCCXCIV, interfectus est die XXX mensis Augusti anno MCMXXXVI.

21. Fr. Braulio Carolus (Ioannes Lucas Manzanares), F.S.C., natus in loco *Campillo de Lorca* (Murcia) die X mensis Decembris anno MCMXIII, occubuit morte die XXIII mensis Februarii anno MCMXXXVII.

22. Fr. Eleutherius Romanus (Eleutherius Mancho López), F.S.C., natus in loco *Fuentes de Valdepero* (Palentinae) die XX mensis Februarii anno MDCCCXCVIII, interfectus est die III mensis Augusti anno MCMXXXVI.

23. Fr. Anastasius Petrus (Petrus Burch Cartacáns), F.S.C., natus in loco *Pont Major* (Gerundae) die XXX mensis Iunii anno MDCCCLXIX, occisus est die XIII mensis Septembris anno MCMXXXVI.

24. Fr. Vitalis Ernestus (Ramirus Frías García), F.S.C., natus in loco *Villajimena* (Palentinae) die XIII mensis Martii anno MCMVI, interfectus est die XXVIII mensis Novembris anno MCMXXXVI.

25. Fr. Rogacianus (Ignatius González Calzada), F.S.C., natus in loco *Terrazas de Bureba* (Burgensis) die XXIX mensis Iulii anno MDCCCLXXXV, occisus est die XXII mensis Iulii anno MCMXXXVI.

Fama martyrii omnium horum fidei testium diffusa est in Dei populo atque dilabentibus annis usque viva permansit. Quapropter apud curiam archidioecesanam Matritensem inter annos MCMLX et MCMLXIX Processus Informativus peractus est. In Congressu peculiari die V mensis Decembris anno MMVIII Consultores Theologi favens dederunt votum. Die XIII mensis Aprilis anno MMX in Sessione Ordinaria Patres Cardinales et Episcopi agnoverunt mortem eorum verum fuisse martyrium. Demum Veneratus Decessor Noster Benedictus XVI die I mensis Iulii anno MMX facultatem dedit ut Congregatio de Causis Sanctorum Decretum de martyrio promulgaret, ac deinde statuit ut sollemnis ritus beatificationis Tarraconae in Hispania die XIII mensis Octobris anno MMXIII celebraretur.

Hodie igitur Tarraconae de mandato Nostro Venerabilis Frater Noster Angelus S.R.E. Cardinalis Amato, S.D.B., Praefectus Congregationis de Causis Sanctorum, textum Litterarum Apostolicarum legit, quibus Nos Venerabiles Servos Dei Albertum Mariam Marco Alemán, sacerdotem, et VIII eius Sodales ex Ordine Carmelitarum ab Antiqua Observantia, necnon Augustinum Mariam García Tribaldos eiusque XV Socios ex Instituto Fratrum Scholarum Christianarum, martyres, in Beatorum numerum adscribimus:

«Nos, vota Fratrum Nostrorum Iesu García Burillo, Episcopi Abulensis, Alfonsi Milián Sorribas, Episcopi Barbastrensis-Montisonensis, Aloisii S.R.E. Cardinalis Martínez Sistach, Archiepiscopi Barcinonensis, Marii Iceta Gavicagogeascoa, Episcopi Flaviobrigensis, Iosephi Emmanuelis Lorca Planes, Episcopi Carthaginensis in Hispania, Antonii Angeli Algora Hernan-

do, Episcopi Civitatis Regalensis, Demetrii Fernández González, Episcopi Cordubensis, Iosephi Mariae Yangüas Sanz, Episcopi Conchensis, Raimundi del Hoyo López, Episcopi Giennensis, Ioannis Piris Frígola, Episcopi Illerdensis, Antonii Mariae S.R.E. Cardinalis Rouco Valera, Archiepiscopi Matritensis, Iesu Stephani Catalá Ibáñez, Episcopi Malacitani, Salvatoris Giménez Valls, Episcopi Minoricensis, Attilani Rodríguez Martínez, Episcopi Seguntini-Guadalaiarensis, Iacobi Pujol Balcells, Archiepiscopi Tarraconensis, Iosephi Angeli Saiz Meneses, Episcopi Terrassensis, Caroli Emmanuelis Escribano Subías, Episcopi Terulensis et Albarracinensis, Braulii Rodríguez Plaza, Archiepiscopi Toletani, Henrici Benavent Vidal, Episcopi Dertosensis, Caroli Osoro Sierra, Archiepiscopi Valentini, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque Christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Servi Dei: Iosephus Maximus Moro Briz et IV Socii, presbyteri dioecesani; Maurus Palazuelos Maruri et XVII Socii, ex Ordine Sancti Benedicti; Iacobus Puig Mirosa et XVIII Socii, e Congregatione Filiorum Sacrae Familiae Iesu, Mariae et Ioseph, necnon Sebastianus Llorens Telarroja, laicus; Maria a Monte Serrato (in saeculo: Iosepha Maria Columnaris García Solanas) et VIII Sociae, religiosae professae Instituti Minimarum Discalceatarum Sancti Francisci de Paula, necnon Lucretia García Solanas, laica et vidua; Mauritius (in saeculo: Alexander) Íñiguez de Heredia Alzóla et XXIII Socii, religiosi professi ex Ordine Hospitalario Sancti Ioannis de Deo; Iosephus Guardiel Pujol, presbyter dioecesanus; Raimundus Ioachimus Castaño González et Iosephus Maria González Solís, presbyteri professi ex Ordine Fratrum Praedicatorum; Antonius Faúndez López, presbyter, et unus Socius, professi ex Ordine Fratrum Minorum, necnon duo presbyteri dioecesani; Hermenegildus ab Assumptione B.M.V. (in saeculo: Hermenegildus Iza y Aregita) et V Socii, ex Ordine Sanctissimae Trinitatis; Carmelus Maria Moyano Linares et IX Socii, presbyteri professi ex Ordine Carmelitarum; Iosephus Xavier Gorosterratzu et V Socii, e Congregatione Sanctissimi Redemptoris; Emmanuel Basulto Jiménez, Episcopus Giennensis, necnon III presbyteri dioecesani, unus seminarii alumnus et unus laicus; Victoria a Iesu (in saeculo: Francisca Agnes Maria ab Antiqua) Valverde González, religiosa Pii Instituti Calasanctiani Filiarum a Divina Pastora; Salvius Huix Miralpeix, Episcopus Illerdensis; Iosephus Nadal i Guiu et Iosephus Jordán Blecua, presbyteri dioecesani; Ioannes a Iesu (in

saeculo: Vilaregut Farré) et III Socii, ex Ordine Fratrum Discalceatorum Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo, necnon Paulus Segalá Solé, presbyter dioecesanus; Marianus Alcalá Pérez et XVIII Socii, ex Ordine Beatae Mariae Virginis de Mercede Redemptionis Captivorum; Chrysanthus (in saeculo: Casimirus González García), Aquilinus, Cyprianus Iosephus et LXIII Socii, ex Instituto Fratrum Maristarum a Scholis, necnon Raimundus Aemilianus Hortelano Gómez et Iulianus Aguilar Martín, laici; Emmanuel a Sacra Familia (in saeculo: Emmanuel Sanz Domínguez), presbyter professus et reformator Ordinis Sancti Hieronymi; Andreas a Palazuelo (in saeculo: Michael Franciscus González González) et XXXI Socii, ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum; Theophilus Fernández de Legaría Goñi et IV Socii, presbyteri professi e Congregatione Sacrorum Cordium Iesu et Mariae necnon adorationis perpetuae Ss. Sacramenti altaris; Albertus Maria Marco Alemán et VIII Socii, ex Ordine Carmelitarum ab Antiqua Observantia, necnon Augustinus Maria García Tribaldos et XV Socii, ex Instituto Fratrum Scholarum Christianarum; Orentius Aloisius (in saeculo: Antonius Sola Garriga) et XVIII Socii, ex Instituto Fratrum Scholarum Christianarum, necnon Antonius Mateo Salamero, presbyter dioecesanus, et Iosephus Gorostazu Labayen, laicus; Melchiora ab Adoratione Cortés Bueno et XIV Sociae, e Societate Filiarum a Caritate Sancti Vincentii de Paul; Aurelia (in saeculo: Clementina) Arambarri Fuente et III Sociae, religiosae professae Congregationis Servarum Mariae Ministrantium Infirmis; Maria Assumpta (in saeculo: Iuliana González Trujillano) et II Sociae, religiosae professae Congregationis Missionariarum Franciscalium a Matre Divini Pastoris; Ioannes Huguet Cardona, presbyter dioecesanus; Iosephus Maria Ruiz Cano, Iesus Hannibal Gómez Gómez, Thomas Cordero Cordero et XIII Socii, e Congregatione Missionariorum Filiorum Immaculati Cordis B.M.V.; Emmanuel Borrás i Ferré, Episcopus Auxiliaris Tarraconensis, Agapitus Modestus (in saeculo: Modestus Pamplona Falguera), religiosus professus ex Instituto Fratrum Scholarum Christianarum, et CXLV Socii, presbyteri et Seminarii alumni dioecesani, necnon religiosi ex Instituto Fratrum Scholarum Christianarum, ex Ordine Fratrum Discalceatorum Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo, ex Ordine Sancti Benedicti, ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum, e Congregatione Missionariorum Filiorum Immaculati Cordis B.M.V., e Tertio Ordine Carmelitarum a Magisterio; Fortunatus Velasco Tobar et XIII Socii, e Congregatione Missionis; Ioachimus Jovaní Marín et XIV Socii, e

Sodalitate Sacerdotum Operariorum Dioecesanorum Cordis Iesu; Richardus Gil Barcelón, presbyter professus e Congregatione Parvi Operis a Divina Providentia, necnon Antonius Arrué Peiró, laicus; Iosepha Martínez Pérez et XI Sociae, e Congregatione Filiarum a Caritate, necnon Dolores Broseta Bonet, laica; qui in Hispania vicesimo saeculo sanguinem suum effuderunt ad testimonium perhibendum Domino Iesu, Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum die sexta Novembris in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti».

Isti verum religiosi viri «evaserunt de infirmitate fortes. Non verebantur vincula hominum quos Iesus solverat, non desiderabant redimi a morte qui praesumebant a Christo resuscitari» (S. Ambrosius, Ep. 14*,69). His ergo temporibus ingravescentis vexationis contra christianos eorum exemplum et gloria aeterna a Domino praebita iis, qui nunc in discrimen inducti ob catholicae fidei confessionem in aerumnis tolerandis animum facere possunt.

Quod autem decrevimus, volumus et nunc et in posterum tempus vim habere, contrariis rebus quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die decimo tertio mensis Octobris, anno Domini MMXIII, Pontificatus Nostri primo.

De mandato Summi Pontificis
loco Secretarii Status

✠ PETRUS PAROLIN
Archiepiscopus tit. Aquipendiensis

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 33.901

DECLARATIO COMMUNIS

Francisci Papae et Bartholomaei I Patriarchae Oecumenici apud Sedem Patriarchatus in Constantinopolitana urbe.

We, Pope Francis and Ecumenical Patriarch Bartholomew I, express our profound gratitude to God for the gift of this new encounter enabling us, in the presence of the members of the Holy Synod, the clergy and the faithful of the Ecumenical Patriarchate, to celebrate together the feast of Saint Andrew, the first–called and brother of the Apostle Peter. Our remembrance of the Apostles, who proclaimed the good news of the Gospel to the world through their preaching and their witness of martyrdom, strengthens in us the aspiration to continue to walk together in order to overcome, in love and in truth, the obstacles that divide us.

On the occasion of our meeting in Jerusalem last May, in which we remembered the historical embrace of our venerable predecessors Pope Paul VI and the Ecumenical Patriarch Athenagoras, we signed a joint declaration. Today on the happy occasion of this further fraternal encounter, we wish to re–affirm together our shared intentions and concerns.

We express our sincere and firm resolution, in obedience to the will of our Lord Jesus Christ, to intensify our efforts to promote the full unity of all Christians, and above all between Catholics and Orthodox. As well, we intend to support the theological dialogue promoted by the Joint International Commission, instituted exactly thirty–five years ago by the Ecumenical Patriarch Dimitrios and Pope John Paul II here at the Phanar, and which is currently dealing with the most difficult questions that have marked the history of our division and that require careful and detailed study. To this end, we offer the assurance of our fervent prayer as Pastors of the Church, asking our faithful to join us in praying «that all may be one, that the world may believe».[1]

We express our common concern for the current situation in Iraq, Syria and the whole Middle East. We are united in the desire for peace and stability and in the will to promote the resolution of conflicts through dialogue and reconciliation. While recognizing the efforts already being made to

[1] *Jn* 17:21.

offer assistance to the region, at the same time, we call on all those who bear responsibility for the destiny of peoples to deepen their commitment to suffering communities, and to enable them, including the Christian ones, to remain in their native land. We cannot resign ourselves to a Middle East without Christians, who have professed the name of Jesus there for two thousand years. Many of our brothers and sisters are being persecuted and have been forced violently from their homes. It even seems that the value of human life has been lost, that the human person no longer matters and may be sacrificed to other interests. And, tragically, all this is met by the indifference of many. As Saint Paul reminds us, «If one member suffers, all suffer together; if one member is honoured, all rejoice together».[2] This is the law of the Christian life, and in this sense we can say that there is also an ecumenism of suffering. Just as the blood of the martyrs was a seed of strength and fertility for the Church, so too the sharing of daily sufferings can become an effective instrument of unity. The terrible situation of Christians and all those who are suffering in the Middle East calls not only for our constant prayer, but also for an appropriate response on the part of the international community.

The grave challenges facing the world in the present situation require the solidarity of all people of good will, and so we also recognize the importance of promoting a constructive dialogue with Islam based on mutual respect and friendship. Inspired by common values and strengthened by genuine fraternal sentiments, Muslims and Christians are called to work together for the sake of justice, peace and respect for the dignity and rights of every person, especially in those regions where they once lived for centuries in peaceful coexistence and now tragically suffer together the horrors of war. Moreover, as Christian leaders, we call on all religious leaders to pursue and to strengthen interreligious dialogue and to make every effort to build a culture of peace and solidarity between persons and between peoples. We also remember all the people who experience the sufferings of war. In particular, we pray for peace in Ukraine, a country of ancient Christian tradition, while we call upon all parties involved to pursue the path of dialogue and of respect for international law in order to bring an end to the conflict and allow all Ukrainians to live in harmony.

[2] *1 Cor* 12:26.

Our thoughts turn to all the faithful of our Churches throughout the world, whom we greet, entrusting them to Christ our Saviour, that they may be untiring witnesses to the love of God. We raise our fervent prayer that the Lord may grant the gift of peace in love and unity to the entire human family.

« May the Lord of peace himself give you peace at all times and in every way. The Lord be with all of you ».[3]

From the Phanar, 30 November 2014

FRANCISCUS BARTHOLOMAEUS

[3] *2 Thess* 3:16.

HOMILIA

Occasione Canonizationis Ioannis Antonii Farina episcopi, Kuriakose Eliae Chavara a Sacra Familia presbyteri, Ludovici a Casaurea presbyteri O.F.M., Nicolai a Longobardis religiosi O.M., Euphrasiae Eluvathingal a Sacro Corde religiosae et Amati Ronconi O.F.S.*

La liturgia oggi ci invita a fissare lo sguardo su Gesù come Re dell'Universo. La bella preghiera del Prefazio ci ricorda che il suo regno è «regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace». Le Letture che abbiamo ascoltato ci mostrano come Gesù ha realizzato il suo regno; come lo realizza nel divenire della storia; e che cosa chiede a noi.

Anzitutto, come Gesù ha realizzato il regno: lo ha fatto con la vicinanza e la tenerezza verso di noi. Egli è il Pastore, di cui ci ha parlato il profeta Ezechiele nella prima Lettura.[1] Tutto questo brano è intessuto di verbi che indicano la premura e l'amore del Pastore verso il suo gregge: cercare, passare in rassegna, radunare dalla dispersione, condurre al pascolo, far riposare, cercare la pecora perduta, ricondurre quella smarrita, fasciare la ferita, curare la malata, avere cura, pascere. Tutti questi atteggiamenti sono diventati realtà in Gesù Cristo: Lui è davvero il «Pastore grande delle pecore e custode delle nostre anime».[2]

E quanti nella Chiesa siamo chiamati ad essere pastori, non possiamo discostarci da questo modello, se non vogliamo diventare dei mercenari. A questo riguardo, il popolo di Dio possiede un fiuto infallibile nel riconoscere i buoni pastori e distinguerli dai mercenari.

Dopo la sua vittoria, cioè dopo la sua Risurrezione, come Gesù porta avanti il suo regno? L'apostolo Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, dice: «È necessario che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi».[3] È il Padre che a poco a poco sottomette tutto al Figlio, e al tempo stesso il Figlio sottomette tutto al Padre. Gesù non è un re alla maniera di questo mondo: per Lui regnare non è comandare, ma obbedire

* Die 23 Novembris 2014.

[1] Cfr 34, 11-12.15-17.

[2] Cfr *Eb* 13, 20; *1 Pt* 2, 25.

[3] 15, 25.

al Padre, consegnarsi a Lui, perché si compia il suo disegno d'amore e di salvezza. Così c'è piena reciprocità tra il Padre e il Figlio. Dunque il tempo del regno di Cristo è il lungo tempo della sottomissione di tutto al Figlio e della consegna di tutto al Padre. « L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte ».[4] E alla fine, quando tutto sarà stato posto sotto la regalità di Gesù, e tutto, anche Gesù stesso, sarà stato sottomesso al Padre, Dio sarà tutto in tutti.[5]

Il Vangelo ci dice che cosa il regno di Gesù chiede a noi: ci ricorda che la vicinanza e la tenerezza sono la regola di vita anche per noi, e su questo saremo giudicati. È la grande parabola del giudizio finale di Matteo 25. Il Re dice: « Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi ».[6] I giusti domanderanno: quando mai abbiamo fatto tutto questo? Ed Egli risponderà: « In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me ».[7]

La salvezza non comincia dalla confessione della regalità di Cristo, ma dall'imitazione delle opere di misericordia mediante le quali Lui ha realizzato il Regno. Chi le compie dimostra di avere accolto la regalità di Gesù, perché ha fatto spazio nel suo cuore alla carità di Dio. Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore, sulla prossimità e sulla tenerezza verso i fratelli. Da questo dipenderà il nostro ingresso o meno nel regno di Dio, la nostra collocazione dall'una o dall'altra parte. Gesù, con la sua vittoria, ci ha aperto il suo regno, ma sta a ciascuno di noi entrarvi, già a partire da questa vita, facendoci concretamente prossimi al fratello che chiede pane, vestito, accoglienza, solidarietà. E se veramente ameremo quel fratello o quella sorella, saremo spinti a condividere con lui o con lei ciò che abbiamo di più prezioso, cioè Gesù stesso e il suo Vangelo!

Oggi la Chiesa ci pone dinanzi come modelli i nuovi Santi che, proprio mediante le opere di una generosa dedizione a Dio e ai fratelli, hanno ser-

[4] *1 Cor* 15, 26.
[5] Cfr *1 Cor* 15, 28.
[6] 25, 34-36.
[7] *Mt* 25, 40.

vito, ognuno nel proprio ambito, il regno di Dio e ne sono diventati eredi. Ciascuno di essi ha risposto con straordinaria creatività al comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Si sono dedicati senza risparmio al servizio degli ultimi, assistendo indigenti, ammalati, anziani, pellegrini. La loro predilezione per i piccoli e i poveri era il riflesso e la misura dell'amore incondizionato a Dio. Infatti, hanno cercato e scoperto la carità nella relazione forte e personale con Dio, dalla quale si sprigiona il vero amore per il prossimo. Perciò, nell'ora del giudizio, hanno udito questo dolce invito: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo».[8]

Con il rito di canonizzazione, ancora una volta abbiamo confessato il mistero del regno di Dio e onorato Cristo Re, Pastore pieno d'amore per il suo gregge. Che i nuovi Santi, col loro esempio e la loro intercessione, facciano crescere in noi la gioia di camminare nella via del Vangelo, la decisione di assumerlo come la bussola della nostra vita. Seguiamo le loro orme, imitiamo la loro fede e la loro carità, perché anche la nostra speranza si rivesta di immortalità. Non lasciamoci distrarre da altri interessi terreni e passeggeri. E ci guidi nel cammino verso il regno dei Cieli la Madre, Maria, Regina di tutti i Santi. Amen.

[8] *Mt* 25, 34.

ALLOCUTIONES

I

Ad mundialem Conventum Mercatoriae Rei peritorum*

Buongiorno a tutti!

vi rivolgo un cordiale benvenuto in occasione del vostro Congresso mondiale, e ringrazio la Signora Presidente della Federazione Internazionale per le sue parole di introduzione. Vi siete dati appuntamento per focalizzare una visione condivisa sul futuro, confrontando le diverse esperienze maturate nei vostri Paesi di provenienza. È un momento importante sia per affrontare le problematiche che investono oggi la vostra professione, sia per rinnovare la consapevolezza del fatto che essa è anche un servizio alla collettività. E, all'interno del vostro Congresso, avete voluto inserire questo momento, che vi richiama al Vangelo di Gesù Cristo, come fonte perenne di ispirazione per il rinnovamento personale e sociale.

L'attuale contesto socio-economico pone in maniera pressante la questione lavoro. La questione lavoro: è il punto chiave, questo. Dal vostro osservatorio professionale, voi vi rendete ben conto della drammatica realtà di tante persone che hanno un'occupazione precaria, o che l'hanno perduta; di tante famiglie che ne pagano le conseguenze; di tanti giovani in cerca di un primo impiego e di un lavoro dignitoso. Sono numerosi coloro, specialmente immigrati, che, costretti a lavorare «in nero», mancano delle più elementari garanzie giuridiche ed economiche.

In questo contesto è più forte la tentazione di difendere il proprio interesse senza preoccuparsi del bene comune, senza badare troppo alla giustizia e alla legalità. Perciò è richiesto a tutti, specialmente a quanti esercitano una professione che ha a che fare con il buon funzionamento della vita economica di un Paese, di giocare un ruolo positivo, costruttivo, nel quotidiano svolgimento del proprio lavoro, sapendo che dietro ogni carta c'è una storia, ci sono dei volti. In tale impegno, che, come dicevamo, richiede

* Die 14 Novembris 2014.

la cooperazione di tutti, il professionista cristiano attinge ogni giorno dalla preghiera e dalla Parola di Dio la forza anzitutto per fare bene il proprio dovere, con competenza e saggezza; e poi per «andare oltre», che significa andare incontro alla persona in difficoltà; esercitare quella creatività che ti permette di trovare soluzioni in situazioni bloccate; far valere le ragioni della dignità umana di fronte alle rigidità della burocrazia.

L'economia e la finanza sono dimensioni dell'attività umana e possono essere occasioni di incontri, di dialoghi, di cooperazioni, di diritti riconosciuti e di servizi resi, di dignità affermata nel lavoro. Ma per questo è necessario porre sempre al centro l'uomo con la sua dignità, contrastando le dinamiche che tendono ad omologare tutto e pongono al vertice il denaro. Quando il denaro diventa il fine e la ragione di ogni attività, e di ogni iniziativa, allora prevalgono l'ottica utilitaristica e le logiche selvagge del profitto che non rispetta le persone, con la conseguente diffusa caduta dei valori della solidarietà e del rispetto per la persona umana. Quanti operano a vario titolo nell'economia e nella finanza, sono chiamati a fare scelte che favoriscano il benessere sociale ed economico dell'intera umanità, offrendo a tutti l'opportunità di realizzare il proprio sviluppo.

Voi commercialisti, nella vostra attività, vi affiancate alle aziende, ma anche alle famiglie e ai singoli, per offrire la vostra consulenza economico-finanziaria. Vi incoraggio ad operare sempre responsabilmente, favorendo rapporti di lealtà, di giustizia e, se possibile, di fraternità, affrontando con coraggio soprattutto i problemi dei più deboli e dei più poveri. Non basta dare risposte concrete ad interrogativi economici e materiali; occorre suscitare e coltivare un'etica dell'economia, della finanza e del lavoro; occorre tenere vivo il valore della solidarietà – questa parola che oggi rischia di essere cacciata via dal dizionario – la solidarietà come atteggiamento morale, espressione dell'attenzione all'altro in ogni sua legittima esigenza.

Se vogliamo consegnare migliorato, alle generazioni future, il patrimonio ambientale, economico, culturale e sociale che abbiamo ereditato, siamo chiamati ad assumerci la responsabilità di operare per una globalizzazione della solidarietà. La solidarietà è un'esigenza che scaturisce dalla stessa rete di interconnessioni che si sviluppano con la globalizzazione. E la dottrina sociale della Chiesa ci insegna che il principio di solidarietà si attua in armonia con quello di sussidiarietà. Grazie all'effetto di questi due principi

i processi vanno a servizio dell'uomo e cresce la giustizia, senza la quale non ci può essere pace vera e duratura.

Mentre vi lascio questi semplici spunti di riflessione, affido ciascuno di voi e il vostro lavoro alla protezione della Vergine Maria. Vi benedico di cuore e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

II

Ad Associationem catholicorum Medicorum Italiae*

Buongiorno!

Vi ringrazio della presenza e anche per l'augurio: il Signore mi conceda vita e salute! Ma questo dipende anche dai medici, che aiutino il Signore! In particolare, voglio salutare l'Assistente ecclesiastico, Mons. Edoardo Menichelli, il Cardinale Tettamanzi, che è stato il vostro primo assistente, e anche un pensiero al Cardinale Fiorenzo Angelini, che per decenni ha seguito la vita dell'Associazione e che è tanto ammalato ed è stato ricoverato in questi giorni, no? come pure ringrazio il Presidente, anche per quel bell'augurio, grazie.

Non c'è dubbio che, ai nostri giorni, a motivo dei progressi scientifici e tecnici, sono notevolmente aumentate le possibilità di guarigione fisica; e tuttavia, per alcuni aspetti sembra diminuire la capacità di «prendersi cura» della persona, soprattutto quando è sofferente, fragile e indifesa. In effetti, le conquiste della scienza e della medicina possono contribuire al miglioramento della vita umana nella misura in cui non si allontanano dalla radice etica di tali discipline. Per questa ragione, voi medici cattolici vi impegnate a vivere la vostra professione come una missione umana e spirituale, come un vero e proprio apostolato laicale.

L'attenzione alla vita umana, particolarmente a quella maggiormente in difficoltà, cioè all'ammalato, all'anziano, al bambino, coinvolge profondamente la missione della Chiesa. Essa si sente chiamata anche a partecipare al dibattito che ha per oggetto la vita umana, presentando la propria proposta fondata sul Vangelo. Da molte parti, la qualità della vita è legata prevalentemente alle possibilità economiche, al «benessere», alla bellezza e al godimento della vita fisica, dimenticando altre dimensioni più profonde – relazionali, spirituali e religiose – dell'esistenza. In realtà, alla luce della fede e della retta ragione, la vita umana è sempre sacra e sempre «di qualità». Non esiste una vita umana più sacra di un'altra: ogni vita umana è sacra! Come non c'è una vita umana qualitativamente più signi-

* Die 15 Novembris 2014.

ficativa di un'altra, solo in virtù di mezzi, diritti, opportunità economiche e sociali maggiori.

Questo è ciò che voi, medici cattolici, cercate di affermare, prima di tutto con il vostro stile professionale. La vostra opera vuole testimoniare con la parola e con l'esempio che la vita umana è sempre sacra, valida ed inviolabile, e come tale va amata, difesa e curata. Questa vostra professionalità, arricchita con lo spirito di fede, è un motivo in più per collaborare con quanti – anche a partire da differenti prospettive religiose o di pensiero – riconoscono la dignità della persona umana quale criterio della loro attività. Infatti, se il giuramento di Ippocrate vi impegna ad essere sempre servitori della vita, il Vangelo vi spinge oltre: ad amarla sempre e comunque, soprattutto quando necessita di particolari attenzioni e cure. Così hanno fatto i componenti della vostra Associazione nel corso di settant'anni di benemerita attività. Vi esorto a proseguire con umiltà e fiducia su questa strada, sforzandovi di perseguire le vostre finalità statutarie che recepiscono l'insegnamento del Magistero della Chiesa nel campo medico-morale.

Il pensiero dominante propone a volte una «falsa compassione»: quella che ritiene sia un aiuto alla donna favorire l'aborto, un atto di dignità procurare l'eutanasia, una conquista scientifica «produrre» un figlio considerato come un diritto invece di accoglierlo come dono; o usare vite umane come cavie di laboratorio per salvarne presumibilmente altre. La compassione evangelica invece è quella che accompagna nel momento del bisogno, cioè quella del Buon Samaritano, che «vede», «ha compassione», si avvicina e offre aiuto concreto.[1] La vostra missione di medici vi mette a quotidiano contatto con tante forme di sofferenza: vi incoraggio a farvene carico come «buoni samaritani», avendo cura in modo particolare degli anziani, degli infermi e dei disabili. La fedeltà al Vangelo della vita e al rispetto di essa come dono di Dio, a volte richiede scelte coraggiose e controcorrente che, in particolari circostanze, possono giungere all'obiezione di coscienza. E a tante conseguenze sociali che tale fedeltà comporta. Noi stiamo vivendo un tempo di sperimentazioni con la vita. Ma uno sperimentare male. Fare figli invece di accoglierli come dono, come ho detto. Giocare con la vita. Siate attenti, perché questo è un peccato contro il Creatore: contro Dio Creatore, che ha creato le cose così. Quando tante volte nella mia vita di sacerdote

[1] Cfr *Lc* 10, 33.

ho sentito obiezioni. «Ma, dimmi, perché la Chiesa si oppone all'aborto, per esempio? È un problema religioso?» – «No, no. Non è un problema religioso» – «È un problema filosofico?» – «No, non è un problema filosofico». È un problema scientifico, perché lì c'è una vita umana e non è lecito fare fuori una vita umana per risolvere un problema. «Ma no, il pensiero moderno...» – «Ma, senti, nel pensiero antico e nel pensiero moderno, la parola uccidere significa lo stesso!». Lo stesso vale per l'eutanasia: tutti sappiamo che con tanti anziani, in questa cultura dello scarto, si fa questa eutanasia nascosta. Ma, anche c'è l'altra. E questo è dire a Dio: «No, la fine della vita la faccio io, come io voglio». Peccato contro Dio Creatore. Pensate bene a questo.

Vi auguro che i settant'anni di vita della vostra Associazione stimolino un ulteriore cammino di crescita e di maturazione. Possiate collaborare in modo costruttivo con tutte le persone e le istituzioni che con voi condividono l'amore alla vita e si adoperano per servirla nella sua dignità, sacralità e inviolabilità. San Camillo de Lellis, nel suggerire il metodo più efficace nella cura dell'ammalato, diceva semplicemente: «Mettete più cuore in quelle mani». Mettete più cuore in quelle mani. È questo anche il mio auspicio. La Vergine Santa, la *Salus infirmorum*, sostenga i propositi con i quali intendete proseguire la vostra azione. Vi chiedo per favore di pregare per me e di cuore vi benedico. Grazie.

III

Ad Participes internationalis Colloquii de complementaria indole Maris et Feminae*

Cari fratelli e sorelle,

vi saluto cordialmente e ringrazio il Cardinale Müller per le parole con cui ha introdotto questo nostro incontro.

1. Vorrei anzitutto condividere una riflessione sul titolo del vostro colloquio. «Complementarietà»: è una parola preziosa, con molteplici valenze. Si può riferire a diverse situazioni in cui un elemento completa l'altro o supplisce a una sua carenza. Tuttavia, complementarietà è molto più di questo. I cristiani ne trovano il significato nella Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi, dove l'apostolo dice che lo Spirito ha dato a ciascuno doni diversi in modo che, come le membra del corpo umano si completano per il bene dell'intero organismo, i doni di ognuno possono contribuire al bene di tutti.[1] Riflettere sulla complementarietà non è altro che meditare sulle armonie dinamiche che stanno al centro di tutta la Creazione. Questa è la parola chiave: armonia. Tutte le complementarietà il Creatore le ha fatte perché lo Spirito Santo, che è l'autore dell'armonia, faccia questa armonia.

Opportunamente vi siete riuniti in questo colloquio internazionale per approfondire il tema della complementarietà tra uomo e donna. In effetti, questa complementarietà sta alla base del matrimonio e della famiglia, che è la prima scuola dove impariamo ad apprezzare i nostri doni e quelli degli altri e dove cominciamo ad apprendere l'arte del vivere insieme. Per la maggior parte di noi, la famiglia costituisce il luogo principale in cui incominciamo a «respirare» valori e ideali, come pure a realizzare il nostro potenziale di virtù e di carità. Allo stesso tempo, come sappiamo, le famiglie sono luogo di tensioni: tra egoismo e altruismo, tra ragione e passione, tra desideri immediati e obiettivi a lungo termine, ecc. Ma le famiglie forniscono anche l'ambito in cui risolvere tali tensioni: e questo è importante. Quando parliamo di complementarietà tra uomo e donna in questo contesto, non

* Die 17 Novembris 2014.

[1] Cfr *1 Cor* 12.

dobbiamo confondere tale termine con l'idea semplicistica che tutti i ruoli e le relazioni di entrambi i sessi sono rinchiusi in un modello unico e statico. La complementarietà assume molte forme, poiché ogni uomo e ogni donna apporta il proprio contributo personale al matrimonio e all'educazione dei figli. La propria ricchezza personale, il proprio carisma personale, e la complementarietà diviene così di una grande ricchezza. E non solo è un bene, ma è anche bellezza.

2. Nel nostro tempo il matrimonio e la famiglia sono in crisi. Viviamo in una cultura del provvisorio, in cui sempre più persone rinunciano al matrimonio come impegno pubblico. Questa rivoluzione nei costumi e nella morale ha spesso sventolato la «bandiera della libertà», ma in realtà ha portato devastazione spirituale e materiale a innumerevoli esseri umani, specialmente ai più vulnerabili. È sempre più evidente che il declino della cultura del matrimonio è associato a un aumento di povertà e a una serie di numerosi altri problemi sociali che colpiscono in misura sproporzionata le donne, i bambini e gli anziani. E sono sempre loro a soffrire di più, in questa crisi.

La crisi della famiglia ha dato origine a una crisi di ecologia umana, poiché gli ambienti sociali, come gli ambienti naturali, hanno bisogno di essere protetti. Anche se l'umanità ha ora compreso la necessità di affrontare ciò che costituisce una minaccia per i nostri ambienti naturali, siamo lenti – siamo lenti nella nostra cultura, anche nella nostra cultura cattolica – siamo lenti nel riconoscere che anche i nostri ambienti sociali sono a rischio. È quindi indispensabile promuovere una nuova ecologia umana e farla andare avanti.

3. Occorre insistere sui pilastri fondamentali che reggono una nazione: i suoi beni immateriali. La famiglia rimane al fondamento della convivenza e la garanzia contro lo sfaldamento sociale. I bambini hanno il diritto di crescere in una famiglia, con un papà e una mamma, capaci di creare un ambiente idoneo al loro sviluppo e alla loro maturazione affettiva. Per questa ragione, nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ho posto l'accento sul contributo «indispensabile» del matrimonio alla società, contributo che «supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia».[2]

[2] N. 66.

È per questo che vi sono grato per l'enfasi posta dal vostro colloquio sui benefici che il matrimonio può portare ai figli, ai coniugi stessi e alla società.

In questi giorni, mentre rifletterete sulla complementarietà tra uomo e donna, vi esorto a dare risalto ad un'altra verità riguardante il matrimonio: che cioè l'impegno definitivo nei confronti della solidarietà, della fedeltà e dell'amore fecondo risponde ai desideri più profondi del cuore umano. Pensiamo soprattutto ai giovani che rappresentano il futuro: è importante che essi non si lascino coinvolgere dalla mentalità dannosa del provvisorio e siano rivoluzionari per il coraggio di cercare un amore forte e duraturo, cioè di andare controcorrente: si deve fare questo. Su questo vorrei dire una cosa: non dobbiamo cadere nella trappola di essere qualificati con concetti ideologici. La famiglia è un fatto antropologico, e conseguentemente un fatto sociale, di cultura, ecc. Noi non possiamo qualificarla con concetti di natura ideologica, che hanno forza soltanto in un momento della storia, e poi decadono. Non si può parlare oggi di famiglia conservatrice o famiglia progressista: la famiglia è famiglia! Non lasciatevi qualificare da questo o da altri concetti di natura ideologica. La famiglia ha una forza in sé.

Possa questo colloquio essere fonte d'ispirazione per tutti coloro che cercano di sostenere e rafforzare l'unione dell'uomo e della donna nel matrimonio come un bene unico, naturale, fondamentale e bello per le persone, le famiglie, le comunità e le società.

In questo contesto mi piace confermare che, a Dio piacendo, nel settembre 2015 mi recherò a Philadelphia per l'ottavo Incontro Mondiale delle Famiglie.

Vi ringrazio delle preghiere con cui accompagnate il mio servizio alla Chiesa. Anch'io prego per voi e vi benedico di cuore. Grazie tante.

IV

Dum Romanus Pontifex Sedem Instituti «F.A.O.» Romae invisit, occasione secundi internationalis Conventus de Alimonia.*

Señor Presidente,
Señoras y Señores

Con sentido de respeto y aprecio, me presento hoy aquí, en la Segunda Conferencia Internacional sobre Nutrición. Le agradezco, señor Presidente, la calurosa acogida y las palabras de bienvenida. Saludo cordialmente al Director General de la FAO, el Prof. José Graziano da Silva, y a la Directora General de la OMS, la Dra. Margaret Chan, y me alegra su decisión de reunir en esta Conferencia a representantes de Estados, instituciones internacionales, organizaciones de la sociedad civil, del mundo de la agricultura y del sector privado, con el fin de estudiar juntos las formas de intervención para asegurar la nutrición, así como los cambios necesarios que se han de aportar a las estrategias actuales. La total unidad de propósitos y de obras, pero sobre todo el espíritu de hermandad, pueden ser decisivos para soluciones adecuadas. La Iglesia, como ustedes saben, siempre trata de estar atenta y solícita respecto a todo lo que se refiere al bienestar espiritual y material de las personas, ante todo de los que viven marginados y son excluidos, para que se garanticen su seguridad y su dignidad.

1. Los destinos de cada nación están más que nunca enlazados entre sí, al igual que los miembros de una misma familia, que dependen los unos de los otros. Pero vivimos en una época en la que las relaciones entre las naciones están demasiado a menudo dañadas por la sospecha recíproca, que a veces se convierte en formas de agresión bélica y económica, socava la amistad entre hermanos y rechaza o descarta al que ya está excluido. Lo sabe bien quien carece del pan cotidiano y de un trabajo decente. Este es el cuadro del mundo, en el que se han de reconocer los límites de planteamientos basados en la soberanía de cada uno de los Estados, entendida como absoluta, y en los intereses nacionales, condicionados frecuentemente por reducidos grupos de poder. Lo explica bien la lectura de la agenda de

* Die 20 Novembris 2014.

trabajo de ustedes para elaborar nuevas normas y mayores compromisos para nutrir al mundo. En esta perspectiva, espero que, en la formulación de dichos compromisos, los Estados se inspiren en la convicción de que el derecho a la alimentación sólo quedará garantizado si nos preocupamos por su sujeto real, es decir, la persona que sufre los efectos del hambre y la desnutrición.

Hoy día se habla mucho de derechos, olvidando con frecuencia los deberes; tal vez nos hemos preocupado demasiado poco de los que pasan hambre. Duele constatar además que la lucha contra el hambre y la desnutrición se ve obstaculizada por la «prioridad del mercado» y por la «preminencia de la ganancia», que han reducido los alimentos a una mercancía cualquiera, sujeta a especulación, incluso financiera. Y mientras se habla de nuevos derechos, el hambriento está ahí, en la esquina de la calle, y pide carta de ciudadanía, ser considerado en su condición, recibir una alimentación de base sana. Nos pide dignidad, no limosna.

2. Estos criterios no pueden permanecer en el limbo de la teoría. Las personas y los pueblos exigen que se ponga en práctica la justicia; no sólo la justicia legal, sino también la contributiva y la distributiva. Por tanto, los planes de desarrollo y la labor de las organizaciones internacionales deberían tener en cuenta el deseo, tan frecuente entre la gente común, de ver que se respetan en todas las circunstancias los derechos fundamentales de la persona humana y, en nuestro caso, la persona con hambre. Cuando eso suceda, también las intervenciones humanitarias, las operaciones urgentes de ayuda o de desarrollo – el verdadero, el integral desarrollo – tendrán mayor impulso y darán los frutos deseados.

3. El interés por la producción, la disponibilidad de alimentos y el acceso a ellos, el cambio climático, el comercio agrícola, deben ciertamente inspirar las reglas y las medidas técnicas, pero la primera preocupación debe ser la persona misma, aquellos que carecen del alimento diario y han dejado de pensar en la vida, en las relaciones familiares y sociales, y luchan sólo por la supervivencia. El santo Papa Juan Pablo II, en la inauguración en esta sala de la Primera Conferencia sobre Nutrición, en 1992, puso en guardia a la comunidad internacional ante el riesgo de la «paradoja de la abundancia»: hay comida para todos, pero no todos pueden comer, mientras que el derroche, el descarte, el consumo excesivo y el uso de alimentos para

otros fines, están ante nuestros ojos. Esta es la paradoja. Por desgracia, esta «paradoja» sigue siendo actual. Hay pocos temas sobre los que se esgrimen tantos sofismas como los que se dicen sobre el hambre; pocos asuntos tan susceptibles de ser manipulados por los datos, las estadísticas, las exigencias de seguridad nacional, la corrupción o un reclamo lastimero a la crisis económica. Este es el primer reto que se ha de superar.

El segundo reto que se debe afrontar es la falta de solidaridad, una palabra que tenemos la sospecha que inconscientemente la queremos sacar del diccionario. Nuestras sociedades se caracterizan por un creciente individualismo y por la división; esto termina privando a los más débiles de una vida digna y provocando revueltas contra las instituciones. Cuando falta la solidaridad en un país, se resiente todo el mundo. En efecto, la solidaridad es la actitud que hace a las personas capaces de salir al encuentro del otro y fundar sus relaciones mutuas en ese sentimiento de hermandad que va más allá de las diferencias y los límites, e impulsa a buscar juntos el bien común.

Los seres humanos, en la medida en que toman conciencia de ser parte responsable del designio de la creación, se hacen capaces de respetarse recíprocamente, en lugar de combatir entre sí, dañando y empobreciendo el planeta. También a los Estados, concebidos como una comunidad de personas y de pueblos, se les pide que actúen de común acuerdo, que estén dispuestos a ayudarse unos a otros mediante los principios y normas que el derecho internacional pone a su disposición. Una fuente inagotable de inspiración es la ley natural, inscrita en el corazón humano, que habla un lenguaje que todos pueden entender: amor, justicia, paz, elementos inseparables entre sí. Como las personas, también los Estados y las instituciones internacionales están llamados a acoger y cultivar estos valores: amor, justicia, paz. Y hacerlo en un espíritu de diálogo y escucha recíproca. De este modo, el objetivo de nutrir a la familia humana se hace factible.

4. Cada mujer, hombre, niño, anciano, debe poder contar en todas partes con estas garantías. Y es deber de todo Estado, atento al bienestar de sus ciudadanos, suscribirlas sin reservas, y preocuparse de su aplicación. Esto requiere perseverancia y apoyo. La Iglesia Católica trata de ofrecer también en este campo su propia contribución, mediante una atención constante a la vida de los pobres, de los necesitados, en todas las partes del plane-

ta; en esta misma línea se mueve la implicación activa de la Santa Sede en las organizaciones internacionales y con sus múltiples documentos y declaraciones. Se pretende de este modo contribuir a identificar y asumir los criterios que debe cumplir el desarrollo de un sistema internacional ecuánime. Son criterios que, en el plano ético, se basan en pilares como la verdad, la libertad, la justicia y la solidaridad; al mismo tiempo, en el campo jurídico, estos mismos criterios incluyen la relación entre el derecho a la alimentación y el derecho a la vida y a una existencia digna, el derecho a ser protegidos por la ley, no siempre cercana a la realidad de quien pasa hambre, y la obligación moral de compartir la riqueza económica del mundo.

Si se cree en el principio de la unidad de la familia humana, fundado en la paternidad de Dios Creador, y en la hermandad de los seres humanos, ninguna forma de presión política o económica que se sirva de la disponibilidad de alimentos puede ser aceptable. Presión política y económica, aquí pienso en nuestra hermana y madre tierra, en el planeta, si somos libres de presiones políticas y económicas para cuidarlo, para evitar que se autodestruya. Tenemos adelante Perú y Francia dos conferencias que nos desafían, cuidar el planeta. Recuerdo una frase que escuché de un anciano hace muchos años, Dios siempre perdona... las ofensas, los maltratos, Dios siempre perdona, los hombres perdonamos a veces, la tierra no perdona nunca. Cuidar a la hermana tierra, la madre tierra para que no responda con la destrucción. Pero, por encima de todo, ningún sistema de discriminación, de hecho o de derecho, vinculado a la capacidad de acceso al mercado de los alimentos, debe ser tomado como modelo de las actuaciones internacionales que se proponen eliminar el hambre.

Al compartir estas reflexiones con ustedes, pido al Todopoderoso, al Dios rico en misericordia, que bendiga a todos los que, con diferentes responsabilidades, se ponen al servicio de los que pasan hambre y saben atenderlos con gestos concretos de cercanía. Ruego también para que la comunidad internacional sepa escuchar el llamado de esta Conferencia y lo considere una expresión de la común conciencia de la humanidad: dar de comer a los hambrientos para salvar la vida en el planeta. Gracias.

V

Ad Plenariam Sessionem Pontificii Consilii pro Unitate Christianorum Fovenda.*

Signori Cardinali,
cari fratelli Vescovi e Sacerdoti,
cari fratelli e sorelle,

Vi saluto tutti cordialmente e vi ringrazio per questo incontro, che coincide con il cinquantesimo anniversario della promulgazione del Decreto del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*. In quel 21 novembre 1964 furono promulgati anche la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* e il Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche *Orientalium Ecclesiarum*. L'insieme di questi tre documenti, così profondamente legati l'uno all'altro, offre la visione della ecclesiologia cattolica come è stata proposta dal Concilio Vaticano II. Per questo avete voluto dedicare i vostri lavori a riflettere su come *Unitatis redintegratio* possa continuare ad ispirare l'impegno ecumenico della Chiesa nel mutato scenario di oggi.

Anzitutto possiamo rallegrarci del fatto che l'insegnamento del Concilio è stato ampiamente recepito. In questi anni, sulla base di motivazioni teologiche radicate nella Scrittura e nella Tradizione della Chiesa, è cambiato l'atteggiamento di noi cattolici nei confronti dei cristiani di altre Chiese e Comunità ecclesiali. Appartengono ormai al passato l'ostilità e l'indifferenza, che avevano scavato fossati apparentemente incolmabili e prodotto ferite profonde, mentre è stato avviato un processo di guarigione che consente di accogliere l'altro come fratello o sorella, nell'unità profonda che nasce dal Battesimo.

Questo cambiamento di mentalità, realizzato grazie ad *Unitatis redintegratio* e all'azione ecumenica che ne è conseguita, può e deve penetrare sempre più a fondo nell'insegnamento teologico e nella prassi pastorale delle Diocesi, degli Istituti di vita consacrata, delle Associazioni e dei Movimenti ecclesiali. In tutti i fedeli dev'essere sempre viva la coscienza dell'impegno che comporta la volontà di Gesù espressa nella sua preghiera al Padre alla vigilia della passione: «Che tutti siano una sola cosa».[1]

* Die 20 Novembris 2014.

[1] *Gv* 17, 21.

Questo anniversario ci invita anche a rendere grazie a Dio per i molti frutti che durante questo mezzo secolo sono stati raccolti. In particolare, si è avverato ciò che il Concilio aveva raccomandato, cioè l'apprezzamento di quanto di buono e di vero vi è nella vita dei cristiani di ogni comunità.

Tutto ciò ha permesso di approfondire i contatti con molte Chiese e Comunità ecclesiali e di sviluppare nuove forme di collaborazione. Molto importanti sono state, al riguardo, le traduzioni ecumeniche della Sacra Scrittura. Cristiani di diverse Chiese e Comunità ecclesiali si adoperano insieme al servizio dell'umanità sofferente e bisognosa, per la difesa della vita umana e della sua inalienabile dignità, per la salvaguardia del creato e contro le ingiustizie che affliggono tanti uomini e popoli.

Come Vescovo della Chiesa che presiede alla carità universale, desidero esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che nel corso di questi cinquant'anni si sono prodigati in diversi modi al servizio della riconciliazione e della comunione tra tutti i credenti in Cristo, in particolare a quanti hanno lavorato nel Segretariato per l'Unione dei Cristiani e nel Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Mentre rendiamo grazie, dobbiamo riconoscere che tra cristiani siamo ancora divisi, e che divergenze su nuovi temi antropologici ed etici rendono più complicato il nostro cammino verso l'unità. Tuttavia, non possiamo cedere allo sconforto e alla rassegnazione, ma continuare a confidare in Dio che pone nei cuori dei cristiani semi di amore e di unità, per affrontare con slancio rinnovato le sfide ecumeniche di oggi: per coltivare l'ecumenismo spirituale, per valorizzare l'ecumenismo del sangue, per camminare insieme nella via del Vangelo.

L'ecumenismo spirituale, che ha il suo momento culminante nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, vive e si sviluppa attraverso innumerevoli canali, che veramente solo il Signore vede, ma che spesso anche noi abbiamo la gioia di conoscere: è una rete mondiale di momenti di preghiera che, dal livello parrocchiale e quello internazionale, diffondono nel corpo della Chiesa l'ossigeno del genuino spirito ecumenico; una rete di gesti, che ci vedono uniti lavorando insieme in tante opere di carità; ed è anche una condivisione di preghiere, di meditazioni e altri testi che circolano nel web e possono contribuire a far crescere la conoscenza, il rispetto e la stima reciproci.

Riguardo all'ecumenismo del sangue, proprio *Unitatis redintegratio* invitava a valorizzarlo riconoscendo, nei fratelli e nelle sorelle di altre Chiese

e Comunità cristiane, la capacità – donata da Dio – di dare testimonianza a Cristo fino al sacrificio della vita.[2] Tali testimonianze non sono mai mancate in questi cinquant'anni e continuano anche ai nostri giorni. Sta a noi accoglierle con fede e lasciare che la loro forza ci spinga a convertirci ad una fraternità sempre più piena. Coloro che perseguitano Cristo nei suoi fedeli non fanno differenze di confessioni: li perseguitano semplicemente perché sono cristiani.

In questi mesi, incontrando tanti cristiani non cattolici, o leggendo le loro lettere, ho potuto vedere come, malgrado questioni aperte che ancora ci separano, esiste un diffuso e forte desiderio di camminare insieme, di pregare, di conoscere e amare il Signore, di collaborare nel servizio e nella solidarietà con i deboli e i sofferenti. Sono convinto di questo: in un cammino comune, con la guida dello Spirito Santo e imparando gli uni dagli altri possiamo crescere nella comunione che già ci unisce.

Cari fratelli e sorelle, a cinquant'anni da *Unitatis redintegratio*, la ricerca della piena unità dei cristiani resta una priorità per la Chiesa cattolica, ed è quindi per me una delle principali preoccupazioni quotidiane. L'unità è innanzitutto un dono di Dio ed è opera dello Spirito Santo, ma tutti siamo chiamati a collaborare sempre e in ogni circostanza. Vi ringrazio pertanto per tutto il vostro lavoro e, nell'affidarvi all'intercessione materna della Beata Vergine Maria, vi chiedo per favore di pregare per me e per il mio ministero e di cuore vi benedico.

[2] Cfr n. 4.

VI

Ad Participes III Conventus mundialis ecclesialium Motuum necnon novarum christianarum Communitatum.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi accolgo con piacere in occasione del Congresso che state celebrando con il sostegno del Pontificio Consiglio per i Laici. Ringrazio il Cardinale Ryłko, anche per le sue parole, e Mons. Clemens. Al centro della vostra attenzione in questi giorni ci sono due elementi essenziali della vita cristiana: la conversione e la missione. Essi sono intimamente legati. Infatti, senza un'autentica conversione del cuore e della mente non si annuncia il Vangelo, ma se non ci apriamo alla missione non è possibile la conversione e la fede diventa sterile. I Movimenti e le Nuove Comunità che voi rappresentate sono ormai proiettati alla fase della maturità ecclesiale, che richiede un atteggiamento vigile di conversione permanente, al fine di rendere sempre più viva e feconda la spinta evangelizzatrice. Desidero, pertanto, offrirvi alcuni suggerimenti per il vostro cammino di fede e di vita ecclesiale.

1. Anzitutto è necessario preservare la freschezza del carisma: che non si rovini quella freschezza! Freschezza del carisma! Rinnovando sempre il «primo amore».[1] Con il tempo infatti cresce la tentazione di accontentarsi, di irrigidirsi in schemi rassicuranti, ma sterili. La tentazione di ingabbiare lo Spirito: questa è una tentazione! Tuttavia, «la realtà è più importante dell'idea»;[2] se una certa istituzionalizzazione del carisma è necessaria per la sua stessa sopravvivenza, non bisogna illudersi che le strutture esterne possano garantire l'azione dello Spirito Santo. La novità delle vostre esperienze non consiste nei metodi e nelle forme, la novità, che pure sono importanti, ma nella disposizione a rispondere con rinnovato entusiasmo alla chiamata del Signore: è questo coraggio evangelico che ha permesso la nascita dei vostri movimenti e nuove comunità. Se forme e metodi sono difesi per sé stessi diventano ideologici, lontani dalla realtà che è in con-

* Die 22 Novembris 2014.

[1] Cfr *Ap* 2, 4.

[2] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 231-233.

tinua evoluzione; chiusi alla novità dello Spirito, finiranno per soffocare il carisma stesso che li ha generati. Occorre tornare sempre alle sorgenti dei carismi e ritroverete lo slancio per affrontare le sfide. Voi non avete fatto una scuola di spiritualità così; non avete fatto una istituzione di spiritualità così; non avete un gruppetto... No! Movimento! Sempre sulla strada, sempre in movimento, sempre aperto alle sorprese di Dio, che vengono in sintonia con la prima chiamata del movimento, quel carisma fondamentale.

2. Un'altra questione riguarda il modo di accogliere e accompagnare gli uomini del nostro tempo, in particolare i giovani.[3] Facciamo parte di un'umanità ferita, – dobbiamo dirci questo! – dove tutte le agenzie educative, specialmente la più importante, la famiglia, hanno gravi difficoltà un po' ovunque nel mondo. L'uomo di oggi vive seri problemi di identità e ha difficoltà a fare le proprie scelte; perciò ha una disposizione a farsi condizionare, a delegare ad altri le decisioni importanti della vita. Bisogna resistere alla tentazione di sostituirsi alla libertà delle persone e a dirigerle senza attendere che maturino realmente. Ogni persona ha il suo tempo, cammina a modo suo e dobbiamo accompagnare questo cammino. Un progresso morale o spirituale ottenuto facendo leva sull'immaturità della gente è un successo apparente, destinato a naufragare. Meglio pochi, ma andando sempre senza cercare lo spettacolo! L'educazione cristiana invece richiede un accompagnamento paziente che sa attendere i tempi di ciascuno, come fa con ognuno di noi il Signore: il Signore ha pazienza con noi! La pazienza è la sola via per amare davvero e portare le persone a una relazione sincera col Signore.

3. Un'altra indicazione è quella di non dimenticare che il bene più prezioso, il sigillo dello Spirito Santo, è la comunione. Si tratta della grazia suprema che Gesù ci ha conquistato sulla croce, la grazia che da risorto chiede per noi incessantemente, mostrando le sue piaghe gloriose al Padre: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato».[4] Perché il mondo creda che Gesù è il Signore bisogna che veda la comunione tra i cristiani, ma se si vedono divisioni, rivalità e maldicenza, il terrorismo delle chiacchiere, per favore...

[3] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 105-106.
[4] *Gv* 17, 21.

se si vedono queste cose, qualunque sia la causa, come si può evangelizzare? Ricordate quest'altro principio: « L'unità prevale sul conflitto »,[5] perché il fratello vale molto di più delle nostre personali posizioni: per lui Cristo ha versato il suo sangue,[6] per le mie idee non ha versato niente! La vera comunione, poi, non può esistere in un movimento o in una nuova comunità, se non si integra nella comunione più grande che è la nostra Santa Madre Chiesa Gerarchica. Il tutto è superiore alla parte[7] e la parte ha senso in relazione al tutto. Inoltre, la comunione consiste anche nell'affrontare insieme e uniti le questioni più importanti, come la vita, la famiglia, la pace, la lotta alla povertà in tutte le sue forme, la libertà religiosa e di educazione. In particolare, i movimenti e le comunità sono chiamati a collaborare per contribuire a curare le ferite prodotte da una mentalità globalizzata che mette al centro il consumo, dimenticando Dio e i valori essenziali dell'esistenza.

Per raggiungere la maturità ecclesiale, dunque, mantenete – lo ripeto – la freschezza del carisma, rispettate la libertà delle persone e cercate sempre la comunione. Non dimenticate però che, per raggiungere questo traguardo, la conversione deve essere missionaria: la forza di superare tentazioni e insufficienze viene dalla gioia profonda dell'annuncio del Vangelo, che è alla base di tutti i vostri carismi. Infatti, « quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale »,[8] la vera motivazione per rinnovare la propria vita, perché la missione è partecipazione alla missione di Cristo che ci precede sempre e ci accompagna nell'evangelizzazione.

Cari fratelli e sorelle, voi avete portato già molti frutti alla Chiesa e al mondo intero, ma ne porterete altri ancora più grandi con l'aiuto dello Spirito Santo, che sempre suscita e rinnova doni e carismi, e con l'intercessione di Maria, che non cessa di soccorrere e accompagnare i suoi figli. Andate avanti: sempre in movimento... Non fermatevi mai! Sempre in movimento! Vi assicuro la mia preghiera e vi chiedo di pregare per me – ne ho bisogno davvero – mentre di cuore vi benedico.

[5] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 226-230.

[6] Cfr *1Pt* 1, 18-19.

[7] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 234-237.

[8] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 10.

Adesso vi chiedo, tutti insieme, di pregare la Madonna, che ha provato questa esperienza di conservare sempre la freschezza del primo incontro con Dio, di andare avanti con umiltà, ma sempre in cammino, rispettando il tempo delle persone. E poi anche di non stancarsi mai di avere questo cuore missionario.

Ave Maria...

VII

Ad Participes internationalis Conventus de Autismo.*

Cari fratelli e sorelle,

grazie per la vostra accoglienza!

Vi accolgo volentieri al termine della vostra XXIX Conferenza Internazionale e vi ringrazio per aver voluto realizzare un'iniziativa così meritoria e attuale, dedicata ad un tema complesso qual è l'autismo.

Saluto con affetto tutti voi che siete venuti a prendere parte a questo incontro, incentrato sulla preghiera e sulla testimonianza, insieme alle persone affette da disturbi dello spettro autistico, le loro famiglie e le Associazioni di settore.

Tali disturbi costituiscono una delle fragilità che coinvolgono numerosi bambini e, di conseguenza, le loro famiglie. Essi rappresentano uno di quei campi che interpellano direttamente le responsabilità dei Governi e delle Istituzioni, senza certamente dimenticare quelle delle comunità cristiane.

È necessario l'impegno di tutti per promuovere l'accoglienza, l'incontro, la solidarietà, in una concreta opera di sostegno e di rinnovata promozione della speranza, contribuendo in tale modo a rompere l'isolamento e, in molti casi, anche lo stigma che gravano sulle persone affette da disturbi dello spettro autistico, come spesso anche sulle loro famiglie.

Si tratta di un accompagnamento non anonimo e impersonale, ma che intende anzitutto ascoltare le profonde esigenze che sgorgano dal profondo di una patologia, che molte volte stenta non solo ad essere diagnosticata, ma – soprattutto per le famiglie – ad essere accolta senza vergogna o ripiegamenti nella solitudine. È una croce.

Nell'assistenza alle persone affette dai disturbi dello spettro autistico è auspicabile quindi creare, sul territorio, una rete di sostegno e di servizi, completa ed accessibile, che coinvolga, oltre ai genitori, anche i nonni, gli amici, i terapeuti, gli educatori e gli operatori pastorali. Queste figure possono aiutare le famiglie a superare la sensazione, che a volte può sorgere, di inadeguatezza, di inefficacia e di frustrazione.

* Die 22 Novembris 2014.

Ringrazio perciò per l'azione compiuta ogni giorno dalle famiglie, dai gruppi parrocchiali e dalle varie Associazioni che sono qui oggi rappresentate e di cui abbiamo ascoltato significative e commoventi testimonianze. A tutti loro va la mia riconoscenza personale e quella di tutta la Chiesa.

Incoraggio, inoltre, l'impegnativo lavoro degli studiosi e dei ricercatori, affinché si scoprano al più presto terapie e strumenti di sostegno e di aiuto per curare e, soprattutto, per prevenire l'insorgere di questi disturbi. Tutto ciò nella dovuta attenzione ai diritti degli ammalati, ai loro bisogni e alle loro potenzialità, salvaguardando sempre la dignità di cui è rivestita ogni persona.

Cari fratelli e sorelle, vi affido tutti alla protezione della Madonna, e vi ringrazio di cuore per le vostre preghiere. Adesso, tutti insieme, preghiamo la Beata Vergine Maria per tutti gli operatori sanitari, per gli ammalati, e poi riceviamo la benedizione. *Ave Maria...*

[Benedizione]

Anche adesso, tutti insieme, faremo una preghiera per l'anima del Cardinale Angelini, che è stato il fondatore di questo Consiglio per la salute, colui che ha iniziato quest'opera di servizio della Chiesa e che il Signore ha chiamato a sé questa notte.

Padre Nostro ...

Ave o Maria ...

Gloria Patri ...

Requiem aeternam ...

VIII

Ad Europaeum Publicum Consilium.*

Signor Presidente, Signore e Signori Vice Presidenti,
Onorevoli Eurodeputati,
Persone che lavorano a titoli diversi in quest'emiciclo,
Cari amici,

vi ringrazio per l'invito a prendere la parola dinanzi a questa istituzione fondamentale della vita dell'Unione Europea e per l'opportunità che mi offrite di rivolgermi, attraverso di voi, agli oltre cinquecento milioni di cittadini che rappresentate nei 28 Stati membri. Particolare gratitudine desidero esprimere a Lei, Signor Presidente del Parlamento, per le cordiali parole di benvenuto che mi ha rivolto, a nome di tutti i componenti dell'Assemblea.

La mia visita avviene dopo oltre un quarto di secolo da quella compiuta da Papa Giovanni Paolo II. Molto è cambiato da quei giorni in Europa e in tutto il mondo. Non esistono più i blocchi contrapposti che allora dividevano il continente in due e si sta lentamente compiendo il desiderio che « l'Europa, dandosi sovranamente libere istituzioni, possa un giorno estendersi alle dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia ».[1]

Accanto ad un'Unione Europea più ampia, vi è anche un mondo più complesso e fortemente in movimento. Un mondo sempre più interconnesso e globale e perciò sempre meno « eurocentrico ». A un'Unione più estesa, più influente, sembra però affiancarsi l'immagine di un'Europa un po' invecchiata e compressa, che tende a sentirsi meno protagonista in un contesto che la guarda spesso con distacco, diffidenza e talvolta con sospetto.

Nel rivolgermi a voi quest'oggi, a partire dalla mia vocazione di pastore, desidero indirizzare a tutti i cittadini europei un messaggio di speranza e di incoraggiamento.

Un messaggio di speranza basato sulla fiducia che le difficoltà possano diventare promotrici potenti di unità, per vincere tutte le paure che l'Eu-

* Die 25 Novembris 2014.

[1] Giovanni Paolo II, *Discorso al Parlamento Europeo*, 11 ottobre 1988, n. 5.

ropa – insieme a tutto il mondo – sta attraversando. Speranza nel Signore che trasforma il male in bene e la morte in vita.

Incoraggiamento a tornare alla ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, i quali desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente. Al centro di questo ambizioso progetto politico vi era la fiducia nell'uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una dignità trascendente.

Mi preme anzitutto sottolineare lo stretto legame che esiste fra queste due parole: «dignità» e «trascendente».

La «dignità» è una parola-chiave che ha caratterizzato la ripresa del secondo dopoguerra. La nostra storia recente si contraddistingue per l'indubbia centralità della promozione della dignità umana contro le molteplici violenze e discriminazioni, che neppure in Europa sono mancate nel corso dei secoli. La percezione dell'importanza dei diritti umani nasce proprio come esito di un lungo cammino, fatto anche di molteplici sofferenze e sacrifici, che ha contribuito a formare la coscienza della preziosità, unicità e irripetibilità di ogni singola persona umana. Tale consapevolezza culturale trova fondamento non solo negli avvenimenti della storia, ma soprattutto nel pensiero europeo, contraddistinto da un ricco incontro, le cui numerose fonti lontane provengono «dalla Grecia e da Roma, da substrati celtici, germanici e slavi, e dal cristianesimo che li ha plasmati profondamente»,[2] dando luogo proprio al concetto di «persona».

Oggi, la promozione dei diritti umani occupa un ruolo centrale nell'impegno dell'Unione Europea in ordine a favorire la dignità della persona, sia al suo interno che nei rapporti con gli altri Paesi. Si tratta di un impegno importante e ammirevole, poiché persistono fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l'utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi.

Effettivamente quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa? Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica

[2] Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa*, 8 ottobre 1988.

chiara, che limiti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere? Quale dignità può mai avere un uomo o una donna fatto oggetto di ogni genere di discriminazione? Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità?

Promuovere la dignità della persona significa riconoscere che essa possiede diritti inalienabili di cui non può essere privata ad arbitrio di alcuno e tanto meno a beneficio di interessi economici.

Occorre però prestare attenzione per non cadere in alcuni equivoci che possono nascere da un fraintendimento del concetto di diritti umani e da un loro paradossale abuso. Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali – sono tentato di dire individualistici –, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una «monade» (μονάς), sempre più insensibile alle altre «monadi» intorno a sé. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa.

Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del bene comune, a quel «noi-tutti» formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale.[3] Infatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze.

Parlare della dignità trascendente dell'uomo significa dunque fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, a quella «bussola» inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato;[4] soprattutto significa guardare all'uomo non come a un assoluto, ma come a un essere relazionale. Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la solitudine, propria di chi è privo di legami.

[3] Cfr Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 7; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26.
[4] Cfr *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 37.

La si vede particolarmente negli anziani, spesso abbandonati al loro destino, come pure nei giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro; la si vede nei numerosi poveri che popolano le nostre città; la si vede negli occhi smarriti dei migranti che sono venuti qui in cerca di un futuro migliore.

Tale solitudine è stata poi acuita dalla crisi economica, i cui effetti perdurano ancora con conseguenze drammatiche dal punto di vista sociale. Si può poi constatare che, nel corso degli ultimi anni, accanto al processo di allargamento dell'Unione Europea, è andata crescendo la sfiducia da parte dei cittadini nei confronti di istituzioni ritenute distanti, impegnate a stabilire regole percepite come lontane dalla sensibilità dei singoli popoli, se non addirittura dannose. Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza e di invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace. Per cui i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva, in favore dei tecnicismi burocratici delle sue istituzioni.

A ciò si associano alcuni stili di vita un po' egoisti, caratterizzati da un'opulenza ormai insostenibile e spesso indifferente nei confronti del mondo circostante, soprattutto dei più poveri. Si constata con rammarico un prevalere delle questioni tecniche ed economiche al centro del dibattito politico, a scapito di un autentico orientamento antropologico.[5] L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che – lo notiamo purtroppo spesso – quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati, dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere.

È il grande equivoco che avviene «quando prevale l'assolutizzazione della tecnica»,[6] che finisce per realizzare «una confusione fra fini e mezzi».[7] Risultato inevitabile della «cultura dello scarto» e del «consumismo esasperato». Al contrario, affermare la dignità della persona significa riconoscere la preziosità della vita umana, che ci è donata gratuitamente e non può perciò essere oggetto di scambio o di smercio. Voi, nella vostra vocazione

[5] Cfr *Evangelii gaudium*, 55.
[6] Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 71.
[7] *Ibid.*

di parlamentari, siete chiamati anche a una missione grande benché possa sembrare inutile: prendervi cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla «cultura dello scarto». Prendersi cura della fragilità delle persone e dei popoli significa custodire la memoria e la speranza; significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità.[8]

Come dunque ridare speranza al futuro, così che, a partire dalle giovani generazioni, si ritrovi la fiducia per perseguire il grande ideale di un'Europa unita e in pace, creativa e intraprendente, rispettosa dei diritti e consapevole dei propri doveri?

Per rispondere a questa domanda, permettetemi di ricorrere a un'immagine. Uno dei più celebri affreschi di Raffaello che si trovano in Vaticano raffigura la cosiddetta Scuola di Atene. Al suo centro vi sono Platone e Aristotele. Il primo con il dito che punta verso l'alto, verso il mondo delle idee, potremmo dire verso il cielo; il secondo tende la mano in avanti, verso chi guarda, verso la terra, la realtà concreta. Mi pare un'immagine che ben descrive l'Europa e la sua storia, fatta del continuo incontro tra cielo e terra, dove il cielo indica l'apertura al trascendente, a Dio, che ha da sempre contraddistinto l'uomo europeo, e la terra rappresenta la sua capacità pratica e concreta di affrontare le situazioni e i problemi.

Il futuro dell'Europa dipende dalla riscoperta del nesso vitale e inseparabile fra questi due elementi. Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello «spirito umanistico» che pure ama e difende.

Proprio a partire dalla necessità di un'apertura al trascendente, intendo affermare la centralità della persona umana, altrimenti in balia delle mode e dei poteri del momento. In questo senso ritengo fondamentale non solo il patrimonio che il cristianesimo ha lasciato nel passato alla formazione socioculturale del continente, bensì soprattutto il contributo che intende dare oggi e nel futuro alla sua crescita. Tale contributo non costituisce un pericolo per la laicità degli Stati e per l'indipendenza delle istituzioni

[8] Cfr *Evangelii gaudium*, 209.

dell'Unione, bensì un arricchimento. Ce lo indicano gli ideali che l'hanno formata fin dal principio, quali la pace, la sussidiarietà e la solidarietà reciproca, un umanesimo incentrato sul rispetto della dignità della persona.

Desidero, perciò, rinnovare la disponibilità della Santa Sede e della Chiesa cattolica, attraverso la Commissione delle Conferenze Episcopali Europee (COMECE), a intrattenere un dialogo proficuo, aperto e trasparente con le istituzioni dell'Unione Europea. Parimenti sono convinto che un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose, sapendone cogliere la ricchezza e le potenzialità, possa essere anche più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, anche per il grande vuoto ideale a cui assistiamo nel cosiddetto Occidente, perché « è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza ».[9]

Non possiamo qui non ricordare le numerose ingiustizie e persecuzioni che colpiscono quotidianamente le minoranze religiose, e particolarmente cristiane, in diverse parti del mondo. Comunità e persone che si trovano ad essere oggetto di barbare violenze: cacciate dalle proprie case e patrie; vendute come schiave; uccise, decapitate, crocefisse e bruciate vive, sotto il silenzio vergognoso e complice di tanti.

Il motto dell'Unione Europea è Unità nella diversità, ma l'unità non significa uniformità politica, economica, culturale, o di pensiero. In realtà ogni autentica unità vive della ricchezza delle diversità che la compongono: come una famiglia, che è tanto più unita quanto più ciascuno dei suoi componenti può essere fino in fondo sé stesso senza timore. In tal senso, ritengo che l'Europa sia una famiglia di popoli, i quali potranno sentire vicine le istituzioni dell'Unione se esse sapranno sapientemente coniugare l'ideale dell'unità cui si anela alla diversità propria di ciascuno, valorizzando le singole tradizioni; prendendo coscienza della sua storia e delle sue radici; liberandosi dalle tante manipolazioni e dalle tante fobie. Mettere al centro la persona umana significa anzitutto lasciare che essa esprima liberamente il proprio volto e la propria creatività, sia a livello di singolo che di popolo.

D'altra parte, le peculiarità di ciascuno costituiscono un'autentica ricchezza nella misura in cui sono messe al servizio di tutti. Occorre ricordare sempre l'architettura propria dell'Unione Europea, basata sui principi di

[9] Benedetto XVI, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico*, 7 gennaio 2013.

solidarietà e sussidiarietà, così che prevalga l'aiuto vicendevole e si possa camminare, animati da reciproca fiducia.

In questa dinamica di unità-particolarità, si pone a voi, Signori e Signore Eurodeputati, anche l'esigenza di farvi carico di mantenere viva la democrazia, la democrazia dei popoli dell'Europa. Non ci è nascosto che una concezione omologante della globalità colpisce la vitalità del sistema democratico depotenziando il ricco contrasto, fecondo e costruttivo, delle organizzazioni e dei partiti politici tra di loro. Così si corre il rischio di vivere nel regno dell'idea, della sola parola, dell'immagine, del sofisma... e di finire per confondere la realtà della democrazia con un nuovo nominalismo politico. Mantenere viva la democrazia in Europa richiede di evitare tante «maniere globalizzanti» di diluire la realtà: i purismi angelici, i totalitarismi del relativo, i fondamentalismi astorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza sapienza.[10]

Mantenere viva la realtà delle democrazie è una sfida di questo momento storico, evitando che la loro forza reale – forza politica espressiva dei popoli – sia rimossa davanti alla pressione di interessi multinazionali non universali, che le indeboliscano e le trasformino in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti. Questa è una sfida che oggi la storia vi pone.

Dare speranza all'Europa non significa solo riconoscere la centralità della persona umana, ma implica anche favorirne le doti. Si tratta perciò di investire su di essa e sugli ambiti in cui i suoi talenti si formano e portano frutto. Il primo ambito è sicuramente quello dell'educazione, a partire dalla famiglia, cellula fondamentale ed elemento prezioso di ogni società. La famiglia unita, fertile e indissolubile porta con sé gli elementi fondamentali per dare speranza al futuro. Senza tale solidità si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali. D'altra parte, sottolineare l'importanza della famiglia non solo aiuta a dare prospettive e speranza alle nuove generazioni, ma anche ai numerosi anziani, spesso costretti a vivere in condizioni di solitudine e di abbandono perché non c'è più il calore di un focolare domestico in grado di accompagnarli e di sostenerli.

Accanto alla famiglia vi sono le istituzioni educative: scuole e università. L'educazione non può limitarsi a fornire un insieme di conoscenze

[10] Cfr *Evangelii gaudium*, 231.

tecniche, bensì deve favorire il più complesso processo di crescita della persona umana nella sua totalità. I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione. Numerose sono, poi, le potenzialità creative dell'Europa in vari campi della ricerca scientifica, alcuni dei quali non ancora del tutto esplorati. Basti pensare ad esempio alle fonti alternative di energia, il cui sviluppo gioverebbe molto alla difesa dell'ambiente.

L'Europa è sempre stata in prima linea in un lodevole impegno a favore dell'ecologia. Questa nostra terra ha infatti bisogno di continue cure e attenzioni e ciascuno ha una personale responsabilità nel custodire il creato, prezioso dono che Dio ha messo nelle mani degli uomini. Ciò significa da un lato che la natura è a nostra disposizione, ne possiamo godere e fare buon uso; dall'altro però significa che non ne siamo i padroni. Custodi, ma non padroni. La dobbiamo perciò amare e rispettare, mentre «invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la "custodiamo", non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura».[11] Rispettare l'ambiente significa però non solo limitarsi ad evitare di deturparlo, ma anche utilizzarlo per il bene. Penso soprattutto al settore agricolo, chiamato a dare sostegno e nutrimento all'uomo. Non si può tollerare che milioni di persone nel mondo muoiano di fame, mentre tonnellate di derrate alimentari vengono scartate ogni giorno dalle nostre tavole. Inoltre, rispettare la natura, ci ricorda che l'uomo stesso è parte fondamentale di essa. Accanto ad un'ecologia ambientale, serve perciò quell'ecologia umana, fatta del rispetto della persona, che ho inteso richiamare quest'oggi rivolgendomi a voi.

Il secondo ambito in cui fioriscono i talenti della persona umana è il lavoro. È tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al lavoro, garantendo anche adeguate condizioni per il suo svolgimento. Ciò implica, da un lato, reperire nuovi modi per coniugare la flessibilità del mercato con le necessità di stabilità e certezza delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori; d'altra parte, significa favorire un adeguato contesto sociale, che non punti allo sfruttamento delle persone, ma a garantire, attraverso il lavoro, la possibilità di costruire una famiglia e di educare i figli.

[11] Francesco, *Udienza Generale*, 5 giugno 2013.

Parimenti, è necessario affrontare insieme la questione migratoria. Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero! Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto. L'assenza di un sostegno reciproco all'interno dell'Unione Europea rischia di incentivare soluzioni particolaristiche al problema, che non tengono conto della dignità umana degli immigrati, favorendo il lavoro schiavo e continue tensioni sociali. L'Europa sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti; se saprà adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni – causa principale di tale fenomeno – invece delle politiche di interesse che aumentano e alimentano tali conflitti. È necessario agire sulle cause e non solo sugli effetti.

Signor Presidente, Eccellenze, Signore e Signori Deputati,

La coscienza della propria identità è necessaria anche per dialogare in modo propositivo con gli Stati che hanno chiesto di entrare a far parte dell'Unione in futuro. Penso soprattutto a quelli dell'area balcanica per i quali l'ingresso nell'Unione Europea potrà rispondere all'ideale della pace in una regione che ha grandemente sofferto per i conflitti del passato. Infine, la coscienza della propria identità è indispensabile nei rapporti con gli altri Paesi vicini, particolarmente con quelli che si affacciano sul Mediterraneo, molti dei quali soffrono a causa di conflitti interni e per la pressione del fondamentalismo religioso e del terrorismo internazionale.

A voi legislatori spetta il compito di custodire e far crescere l'identità europea, affinché i cittadini ritrovino fiducia nelle istituzioni dell'Unione e nel progetto di pace e amicizia che ne è il fondamento. Sapendo che «quanto più cresce la potenza degli uomini tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità individuale e collettiva»,[12] vi esorto a lavorare perché l'Europa riscopra la sua anima buona.

Un anonimo autore del II secolo scrisse che «i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo».[13] Il compito dell'anima è quello

[12] *Gaudium et spes*, 34.
[13] Cfr *Lettera a Diogneto*, 6.

di sostenere il corpo, di esserne la coscienza e la memoria storica. E una storia bimillenaria lega l'Europa e il cristianesimo. Una storia non priva di conflitti e di errori, anche di peccati, ma sempre animata dal desiderio di costruire per il bene. Lo vediamo nella bellezza delle nostre città, e più ancora in quella delle molteplici opere di carità e di edificazione umana comune che costellano il continente. Questa storia, in gran parte, è ancora da scrivere. Essa è il nostro presente e anche il nostro futuro. Essa è la nostra identità. E l'Europa ha fortemente bisogno di riscoprire il suo volto per crescere, secondo lo spirito dei suoi Padri fondatori, nella pace e nella concordia, poiché essa stessa non è ancora esente dai conflitti.

Cari Eurodeputati, è giunta l'ora di costruire insieme l'Europa che ruota non intorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili; l'Europa che abbraccia con coraggio il suo passato e guarda con fiducia il futuro per vivere pienamente e con speranza il suo presente. È giunto il momento di abbandonare l'idea di un'Europa impaurita e piegata su sé stessa per suscitare e promuovere l'Europa protagonista, portatrice di scienza, di arte, di musica, di valori umani e anche di fede. L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che guarda e difende e tutela l'uomo; l'Europa che cammina sulla terra sicura e salda, prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità!

Grazie.

IX

Ad Consilium Generale Europae.*

Signor Segretario Generale, Signora Presidente,
Eccellenze, Signore e Signori,

sono lieto di poter prendere la parola in questo Consesso che vede radunata una rappresentanza significativa dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, i Rappresentanti dei Paesi Membri, i Giudici della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, come pure le diverse Istituzioni che compongono il Consiglio d'Europa. Di fatto quasi tutta l'Europa è presente in quest'aula, con i suoi popoli, le sue lingue, le sue espressioni culturali e religiose, che costituiscono la ricchezza di questo continente. Sono particolarmente grato al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, Signor Thorbjørn Jagland, per il cortese invito e per le gentili parole di benvenuto che mi ha rivolto. Saluto poi la Signora Anne Brasseur, Presidente dell'Assemblea Parlamentare. Tutti ringrazio di cuore per l'impegno che profondete e il contributo che offrite alla pace in Europa, attraverso la promozione della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto.

Nell'intenzione dei suoi Padri fondatori, il Consiglio d'Europa, che quest'anno celebra il suo 65° anniversario, rispondeva ad una tensione ideale all'unità che ha, a più riprese, animato la vita del continente fin dall'antichità. Tuttavia, nel corso dei secoli hanno più volte prevalso le spinte particolariste, connotate dal susseguirsi di diverse volontà egemoniche. Basti pensare che dieci anni prima di quel 5 maggio 1949, in cui fu firmato a Londra il Trattato che istituiva il Consiglio d'Europa, iniziava il più cruento e lacerante conflitto che queste terre ricordino, le cui divisioni sono continuate per lunghi anni a seguire, allorché la cosiddetta cortina di ferro tagliava in due il continente dal Mar Baltico al Golfo di Trieste. Il progetto dei Padri fondatori era quello di ricostruire l'Europa in uno spirito di mutuo servizio, che ancora oggi, in un mondo più incline a rivendicare che a servire, deve costituire la chiave di volta della missione del Consiglio d'Europa, a favore della pace, della libertà e della dignità umana.

* Die 25 Novembris 2014.

D'altra parte, la via privilegiata per la pace – per evitare che quanto accaduto nelle due guerre mondiali del secolo scorso si ripeta – è riconoscere nell'altro non un nemico da combattere, ma un fratello da accogliere. Si tratta di un processo continuo, che non può mai essere dato per raggiunto pienamente. È proprio quanto intuirono i Padri fondatori, che compresero che la pace era un bene da conquistare continuamente e che esigeva assoluta vigilanza. Erano consapevoli che le guerre si alimentano nell'intento di prendere possesso degli spazi, cristallizzare i processi che vanno avanti e cercare di fermarli; viceversa cercavano la pace che si può realizzare soltanto nell'atteggiamento costante di iniziare processi e portarli avanti.

In tal modo affermavano la volontà di camminare maturando nel tempo, perché è proprio il tempo che governa gli spazi, li illumina e li trasforma in una catena di continua crescita, senza vie di ritorno. Perciò costruire la pace richiede di privilegiare le azioni che generano dinamismi nuovi nella società e coinvolgono altre persone e altri gruppi che li svilupperanno, fino a che portino frutto in importanti avvenimenti storici.[1]

Per questa ragione diedero vita a questo Organismo stabile. Il beato Paolo VI, alcuni anni dopo, ebbe a ricordare che «le istituzioni stesse, che nell'ordine giuridico e nel concerto internazionale hanno la funzione ed il merito di proclamare e conservare la pace, raggiungono il loro provvido scopo se esse sono continuamente operanti, se sanno in ogni momento generare la pace, fare la pace».[2] Occorre un costante cammino di umanizzazione, così che «non basta contenere le guerre, sospendere le lotte, (...) non basta una Pace imposta, una Pace utilitaria e provvisoria; bisogna tendere a una Pace amata, libera, fraterna, fondata cioè sulla riconciliazione degli animi».[3] Vale a dire portare avanti i processi senza ansietà ma certo con convinzioni chiare e con tenacia.

Per conquistare il bene della pace occorre anzitutto educare ad essa, allontanando una cultura del conflitto che mira alla paura dell'altro, all'emarginazione di chi pensa o vive in maniera differente. È vero che il conflitto non può essere ignorato o dissimulato, dev'essere assunto. Ma se rimaniamo bloccati in esso perdiamo prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa rimane frammentata. Quando ci fermiamo nella situazione

[1] Cfr *Evangelii gaudium*, 223.
[2] Paolo VI, *Messaggio per l'VIII Giornata Mondiale della Pace*, 8 dicembre 1974.
[3] *Ibid.*

conflittuale perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà,[4] fermiamo la storia e cadiamo nei logoramenti interni di contraddizioni sterili.

Purtroppo la pace è ancora troppo spesso ferita. Lo è in tante parti del mondo, dove imperversano conflitti di vario genere. Lo è anche qui in Europa, dove non cessano tensioni. Quanto dolore e quanti morti ancora in questo continente, che anela alla pace, eppure ricade facilmente nelle tentazioni d'un tempo! È perciò importante e incoraggiante l'opera del Consiglio d'Europa nella ricerca di una soluzione politica alle crisi in atto.

La pace però è provata anche da altre forme di conflitto, quali il terrorismo religioso e internazionale, che nutre profondo disprezzo per la vita umana e miete in modo indiscriminato vittime innocenti. Tale fenomeno è purtroppo foraggiato da un traffico di armi molto spesso indisturbato. La Chiesa considera che «la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri».[5] La pace è violata anche dal traffico degli esseri umani, che è la nuova schiavitù del nostro tempo e che trasforma le persone in merce di scambio, privando le vittime di ogni dignità. Non di rado notiamo poi come tali fenomeni siano legati tra loro. Il Consiglio d'Europa, attraverso i suoi Comitati e i Gruppi di Esperti, svolge un ruolo importante e significativo nel combattere tali forme di disumanità.

Tuttavia, la pace non è la semplice assenza di guerre, di conflitti e di tensioni. Nella visione cristiana essa è, nello stesso tempo, dono di Dio e frutto dell'azione libera e razionale dell'uomo che intende perseguire il bene comune nella verità e nell'amore. «Questo ordine razionale e morale poggia precisamente sulla decisione della coscienza degli esseri umani di un'armonia nei loro rapporti reciproci, nel rispetto della giustizia per tutti».[6]

Come dunque perseguire l'ambizioso obiettivo della pace?

La strada scelta dal Consiglio d'Europa è anzitutto quella della promozione dei diritti umani, cui si lega lo sviluppo della democrazia e dello stato di diritto. È un lavoro particolarmente prezioso, con notevoli implicazioni etiche e sociali, poiché da un retto intendimento di tali termini e da una riflessione costante su di essi dipende lo sviluppo delle nostre società, la loro pacifica convivenza e il loro futuro. Tale studio è uno dei grandi contributi che l'Europa ha offerto e ancora offre al mondo intero.

[4] Cfr *Evangelii gaudium*, 226.

[5] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2329 e *Gaudium et spes*, 81.

[6] Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XV Giornata Mondiale della Pace*, 8 dicembre 1981, 4.

In questa sede sento perciò il dovere di richiamare l'importanza dell'apporto e della responsabilità europei allo sviluppo culturale dell'umanità. Lo vorrei fare partendo da un'immagine che traggo da un poeta italiano del Novecento, Clemente Rebora, che in una delle sue poesie descrive un pioppo, con i suoi rami protesi al cielo e mossi dal vento, il suo tronco solido e fermo e le profonde radici che si inabissano nella terra.[7] In un certo senso possiamo pensare all'Europa alla luce di questa immagine.

Nel corso della sua storia, essa si è sempre protesa verso l'alto, verso mete nuove e ambiziose, animata da un insaziabile desiderio di conoscenza, di sviluppo, di progresso, di pace e di unità. Ma l'innalzarsi del pensiero, della cultura, delle scoperte scientifiche è possibile solo per la solidità del tronco e la profondità delle radici che lo alimentano. Se si perdono le radici, il tronco lentamente si svuota e muore e i rami – un tempo rigogliosi e dritti – si piegano verso terra e cadono. Qui sta forse uno dei paradossi più incomprensibili a una mentalità scientifica isolata: per camminare verso il futuro serve il passato, necessitano radici profonde, e serve anche il coraggio di non nascondersi davanti al presente e alle sue sfide. Servono memoria, coraggio, sana e umana utopia.

D'altra parte – osserva Rebora – «il tronco s'inabissa ov'è più vero».[8] Le radici si alimentano della verità, che costituisce il nutrimento, la linfa vitale di qualunque società che voglia essere davvero libera, umana e solidale. D'altra parte, la verità fa appello alla coscienza, che è irriducibile ai condizionamenti, ed è perciò capace di conoscere la propria dignità e di aprirsi all'assoluto, divenendo fonte delle scelte fondamentali guidate dalla ricerca del bene per gli altri e per sé e luogo di una libertà responsabile.[9]

Occorre poi tenere presente che senza questa ricerca della verità, ciascuno diventa misura di sé stesso e del proprio agire, aprendo la strada dell'affermazione soggettivistica dei diritti, così che al concetto di diritto umano, che ha di per sé valenza universale, si sostituisce l'idea di diritto individualista. Ciò porta ad essere sostanzialmente incuranti degli altri e a favorire quella globalizzazione dell'indifferenza che nasce dall'egoismo,

[7] «Vibra nel vento con tutte le sue foglie/ il pioppo severo; / spasima l'aria in tutte le sue doglie / nell'ansia del pensiero: / dal tronco in rami per fronde si esprime / tutte al ciel tese con raccolte cime: / fermo rimane il tronco del mistero, / e il tronco s'inabissa ov'è più vero»: *Il pioppo* in: *Canti dell'Infermità*, ed. Vanni Scheiwiller, Milano 1957, 32.

[8] *Ibid.*

[9] Cfr Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa*, Strasburgo, 8 ottobre 1988, 4.

frutto di una concezione dell'uomo incapace di accogliere la verità e di vivere un'autentica dimensione sociale.

Un tale individualismo rende umanamente poveri e culturalmente sterili, perché recide di fatto quelle feconde radici su cui si innesta l'albero. Dall'individualismo indifferente nasce il culto dell'opulenza, cui corrisponde la cultura dello scarto nella quale siamo immersi. Abbiamo di fatto troppe cose, che spesso non servono, ma non siamo più in grado di costruire autentici rapporti umani, improntati sulla verità e sul rispetto reciproco. E così oggi abbiamo davanti agli occhi l'immagine di un'Europa ferita, per le tante prove del passato, ma anche per le crisi del presente, che non sembra più capace di fronteggiare con la vitalità e l'energia di un tempo. Un'Europa un po' stanca e pessimista, che si sente cinta d'assedio dalle novità che provengono da altri continenti.

All'Europa possiamo domandare: dov'è il tuo vigore? Dov'è quella tensione ideale che ha animato e reso grande la tua storia? Dov'è il tuo spirito di intraprendenza curiosa? Dov'è la tua sete di verità, che hai finora comunicato al mondo con passione?

Dalla risposta a queste domande dipenderà il futuro del continente. D'altra parte – per tornare all'immagine di Rebora – un tronco senza radici può continuare ad avere un'apparenza vitale, ma al suo interno si svuota e muore. L'Europa deve riflettere se il suo immenso patrimonio umano, artistico, tecnico, sociale, politico, economico e religioso è un semplice retaggio museale del passato, oppure se è ancora capace di ispirare la cultura e di dischiudere i suoi tesori all'umanità intera. Nella risposta a tale interrogativo, il Consiglio d'Europa con le sue istituzioni ha un ruolo di primaria importanza.

Penso particolarmente al ruolo della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che costituisce in qualche modo la «coscienza» dell'Europa nel rispetto dei diritti umani. Il mio auspicio è che tale coscienza maturi sempre più, non per un mero consenso tra le parti, ma come frutto della tensione verso quelle radici profonde, che costituiscono le fondamenta sulle quali hanno scelto di edificare i Padri fondatori dell'Europa contemporanea.

Insieme alle radici – che occorre cercare, trovare e mantenere vive con l'esercizio quotidiano della memoria, poiché costituiscono il patrimonio genetico dell'Europa – ci sono le sfide attuali del continente che ci obbligano a una creatività continua, perché queste radici siano feconde nell'oggi e si

proiettino verso utopie del futuro. Mi permetto di menzionarne solo due: la sfida della multipolarità e la sfida della trasversalità.

La storia dell'Europa può portarci a concepirla ingenuamente come una bipolarità, o al più una tripolarità (pensiamo all'antica concezione: Roma-Bisanzio-Mosca), e dentro questo schema, frutto di riduzionismi geopolitici egemonici, muoverci nell'interpretazione del presente e nella proiezione verso l'utopia del futuro.

Oggi le cose non stanno così e possiamo legittimamente parlare di un'Europa multipolare. Le tensioni – tanto quelle che costruiscono quanto quelle che disgregano – si verificano tra molteplici poli culturali, religiosi e politici. L'Europa oggi affronta la sfida di «globalizzare» ma in modo originale questa multipolarità. Non necessariamente le culture si identificano con i Paesi: alcuni di questi hanno diverse culture e alcune culture si esprimono in diversi Paesi. Lo stesso accade con le espressioni politiche, religiose e associative.

Globalizzare in modo originale – sottolineo questo: in modo originale – la multipolarità comporta la sfida di un'armonia costruttiva, libera da egemonie che, sebbene pragmaticamente sembrerebbero facilitare il cammino, finiscono per distruggere l'originalità culturale e religiosa dei popoli.

Parlare della multipolarità europea significa parlare di popoli che nascono, crescono e si proiettano verso il futuro. Il compito di globalizzare la multipolarità dell'Europa non lo possiamo immaginare con la figura della sfera – in cui tutto è uguale e ordinato, ma che risulta riduttiva poiché ogni punto è equidistante dal centro –, ma piuttosto con quella del poliedro, dove l'unità armonica del tutto conserva la particolarità di ciascuna delle parti. Oggi l'Europa è multipolare nelle sue relazioni e tensioni; non si può né pensare né costruire l'Europa senza assumere a fondo questa realtà multipolare.

L'altra sfida che vorrei menzionare è la trasversalità. Parto da un'esperienza personale: negli incontri con i politici di diversi Paesi d'Europa ho potuto notare che i politici giovani affrontano la realtà da una prospettiva diversa rispetto ai loro colleghi più adulti. Forse dicono cose apparentemente simili ma l'approccio è diverso. Le parole sono simili, ma la musica è diversa. Questo si verifica nei giovani politici dei diversi partiti. Tale dato empirico indica una realtà dell'Europa odierna da cui non si può prescindere nel cammino del consolidamento continentale e della sua proiezione

futura: tenere conto di questa trasversalità che si riscontra in tutti i campi. Ciò non si può fare senza ricorrere al dialogo, anche inter-generazionale. Se volessimo definire oggi il continente, dovremmo parlare di un'Europa dialogante che fa sì che la trasversalità di opinioni e di riflessioni sia al servizio dei popoli armonicamente uniti.

Assumere questo cammino di comunicazione trasversale comporta non solo empatia generazionale bensì metodologia storica di crescita. Nel mondo politico attuale dell'Europa risulta sterile il dialogo solamente interno agli organismi (politici, religiosi, culturali) della propria appartenenza. La storia oggi chiede la capacità di uscire per l'incontro dalle strutture che «contengono» la propria identità al fine di renderla più forte e più feconda nel confronto fraterno della trasversalità. Un'Europa che dialoghi solamente entro i gruppi chiusi di appartenenza rimane a metà strada; c'è bisogno dello spirito giovanile che accetti la sfida della trasversalità.

In tale prospettiva accolgo con favore la volontà del Consiglio d'Europa di investire nel dialogo inter-culturale, compresa la sua dimensione religiosa, attraverso gli Incontri sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale. Si tratta di un'occasione proficua per uno scambio aperto, rispettoso e arricchente tra persone e gruppi di diversa origine, tradizione etnica, linguistica e religiosa, in uno spirito di comprensione e rispetto reciproco.

Tali incontri sembrano particolarmente importanti nell'attuale ambiente multiculturale, multipolare, alla ricerca di un proprio volto per coniugare con sapienza l'identità europea formatasi nei secoli con le istanze che giungono dagli altri popoli che ora si affacciano sul continente.

In tale logica va compreso l'apporto che il cristianesimo può fornire oggi allo sviluppo culturale e sociale europeo nell'ambito di una corretta relazione fra religione e società. Nella visione cristiana ragione e fede, religione e società, sono chiamate a illuminarsi reciprocamente, sostenendosi a vicenda e, se necessario, purificandosi scambievolmente dagli estremismi ideologici in cui possono cadere. L'intera società europea non può che trarre giovamento da un nesso ravvivato tra i due ambiti, sia per far fronte a un fondamentalismo religioso che è soprattutto nemico di Dio, sia per ovviare a una ragione «ridotta», che non rende onore all'uomo.

Sono assai numerosi e attuali i temi in cui sono convinto vi possa essere reciproco arricchimento, nei quali la Chiesa cattolica – particolarmente attraverso il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) – può

collaborare con il Consiglio d'Europa e dare un contributo fondamentale. Innanzitutto vi è, alla luce di quanto ho detto poc'anzi, l'ambito di una riflessione etica sui diritti umani, sui quali la vostra Organizzazione è spesso chiamata a riflettere. Penso, in modo particolare, ai temi legati alla tutela della vita umana, questioni delicate che necessitano di essere sottoposte a un esame attento, che tenga conto della verità di tutto l'essere umano, senza limitarsi a specifici ambiti medici, scientifici o giuridici.

Parimenti sono numerose le sfide del mondo contemporaneo che necessitano di studio e di un impegno comune, a partire dall'accoglienza dei migranti, i quali hanno bisogno anzitutto dell'essenziale per vivere, ma principalmente che venga riconosciuta la loro dignità di persone. Vi è poi tutto il grave problema del lavoro, soprattutto per gli alti livelli di disoccupazione giovanile che si riscontrano in molti Paesi – una vera ipoteca per il futuro – ma anche per la questione della dignità del lavoro.

Auspico vivamente che si instauri una nuova collaborazione sociale ed economica, libera da condizionamenti ideologici, che sappia far fronte al mondo globalizzato, mantenendo vivo quel senso di solidarietà e carità reciproca che tanto ha segnato il volto dell'Europa grazie all'opera generosa di centinaia di uomini, donne – alcuni dei quali la Chiesa cattolica considera santi – i quali, nel corso dei secoli, si sono adoperati per sviluppare il continente, tanto attraverso l'attività imprenditoriale che con opere educative, assistenziali e di promozione umana. Soprattutto queste ultime rappresentano un importante punto di riferimento per i numerosi poveri che vivono in Europa. Quanti ce ne sono nelle nostre strade! Essi chiedono non solo il pane per sostenersi, che è il più elementare dei diritti, ma anche di riscoprire il valore della propria vita, che la povertà tende a far dimenticare, e di ritrovare la dignità conferita dal lavoro.

Infine, tra i temi che chiedono la nostra riflessione e la nostra collaborazione c'è la difesa dell'ambiente, di questa nostra amata Terra che è la grande risorsa che Dio ci ha dato e che è a nostra disposizione non per essere deturpata, sfruttata e avvilita, ma perché, godendo della sua immensa bellezza, possiamo vivere con dignità.

Signor Segretario, Signora Presidente, Eccellenze, Signore e Signori,

Il beato Paolo VI definì la Chiesa «esperta in umanità».[10] Nel mondo, a imitazione di Cristo, essa, malgrado i peccati dei suoi figli, non cerca altro

[10] Lett enc. *Populorum progressio*, 13.

che servire e rendere testimonianza alla verità.[11] Null'altro fuorché questo spirito ci guida nel sostenere il cammino dell'umanità.

Con tale disposizione d'animo la Santa Sede intende continuare la propria collaborazione con il Consiglio d'Europa, che riveste oggi un ruolo fondamentale nel forgiare la mentalità delle future generazioni di europei. Si tratta di compiere assieme una riflessione a tutto campo, affinché si instauri una sorta di «nuova agorà», nella quale ogni istanza civile e religiosa possa liberamente confrontarsi con le altre, pur nella separazione degli ambiti e nella diversità delle posizioni, animata esclusivamente dal desiderio di verità e di edificare il bene comune. La cultura, infatti, nasce sempre dall'incontro reciproco, volto a stimolare la ricchezza intellettuale e la creatività di quanti ne prendono parte; e questo, oltre ad essere l'attuazione del bene, questo è bellezza. Il mio augurio è che l'Europa, riscoprendo il suo patrimonio storico e la profondità delle sue radici, assumendo la sua viva multipolarità e il fenomeno della trasversalità dialogante, ritrovi quella giovinezza dello spirito che l'ha resa feconda e grande.

Grazie!

[11] Cfr *ibid.*

X

Ad Sessionem Plenariam Congregationis pro Institutis Vitae Consecratae et Societatibus Vitae Apostolicae.*

Cari fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle,

Con gioia mi incontro oggi con voi e con quanti prestate il vostro servizio nel Dicastero per la vita consacrata. In particolare do il benvenuto ai Cardinali e Vescovi che ne sono diventati recentemente Membri, e ringrazio il Cardinale Prefetto per l'indirizzo di saluto che a nome di tutti mi ha rivolto: ringrazio il Segretario e i due Sottosegretari per questo «logo» che ho visto ieri sull'Osservatore Romano ma non capivo bene che cosa fosse; adesso ho capito!

Trovo bello e significativo il titolo che avete scelto per questa sessione: «Vino nuovo in otri nuovi». Alla luce di questa parola evangelica avete riflettuto sull'oggi della vita consacrata nella Chiesa, a cinquant'anni dalla Costituzione *Lumen gentium* e dal Decreto *Perfectae caritatis*. Dopo il Concilio Vaticano II, il vento dello Spirito ha continuato a soffiare con forza, da una parte spingendo gli Istituti ad attuare il rinnovamento spirituale, carismatico e istituzionale che lo stesso Concilio ha chiesto, dall'altra suscitando nel cuore di uomini e donne modalità nuove di risposta all'invito di Gesù di lasciare tutto per dedicare la propria vita alla sequela di Lui e all'annuncio del Vangelo.

Nella porzione di vigna del Signore rappresentata da quanti hanno scelto di imitare Cristo più da vicino mediante la professione dei consigli evangelici, nuova uva è maturata e nuovo vino è stato spremuto. In questi giorni vi siete proposti di discernere la qualità e la stagionatura del «vino nuovo» che si è prodotto nella lunga stagione del rinnovamento, e al contempo di valutare se gli otri che lo contengono, rappresentati dalle forme istituzionali presenti oggi nella vita consacrata, sono adeguati a contenere questo «vino nuovo» e a favorire la sua piena maturazione. Come ho avuto modo altre volte di ricordare, non dobbiamo avere paura di lasciare gli «otri

* Die 27 Novembris 2014.

vecchi»: di rinnovare cioè quelle abitudini e quelle strutture che, nella vita della Chiesa e dunque anche nella vita consacrata, riconosciamo come non più rispondenti a quanto Dio ci chiede oggi per far avanzare il suo Regno nel mondo: le strutture che ci danno falsa protezione e che condizionano il dinamismo della carità; le abitudini che ci allontanano dal gregge a cui siamo inviati e ci impediscono di ascoltare il grido di quanti attendono la Buona Notizia di Gesù Cristo.

Mentre non vi nascondete le aree di debolezza che è possibile riscontrare oggi nella vita consacrata: per esempio, la resistenza di alcuni settori al cambiamento, la diminuita forza di attrazione, il numero non irrilevante di abbandoni, – e questo mi preoccupa! Dice qualcosa circa la selezione dei candidati e la formazione dei candidati; poi c'è il mistero di ogni persona, ma queste due cose prima dobbiamo valutarle bene –, la fragilità di certi itinerari formativi, l'affanno per i compiti istituzionali e ministeriali a scapito della vita spirituale, la difficile integrazione delle diversità culturali e generazionali, un problematico equilibrio nell'esercizio dell'autorità e nell'uso dei beni – mi preoccupa anche la povertà! Io faccio pubblicità della mia famiglia, ma sant'Ignazio diceva che la povertà è la madre e anche il muro della vita consacrata. È madre la povertà, perché dà vita, e il muro protegge dalla mondanità. Pensiamo a queste debolezze. Voi volete stare in ascolto dei segnali dello Spirito che apre nuovi orizzonti e spinge su nuovi sentieri, sempre ripartendo dalla regola suprema del Vangelo e ispirati dall'audacia creativa dei vostri Fondatori e Fondatrici.

Nell'impegnativo compito che vi vede riuniti, al fine di valutare il vino nuovo e saggiare la qualità degli otri che lo devono contenere, vi guidano alcuni criteri orientativi: l'originalità evangelica delle scelte, la fedeltà carismatica, il primato del servizio, l'attenzione ai più piccoli e fragili, il rispetto della dignità di ogni persona.

Vi incoraggio a continuare a lavorare con generosità e intraprendenza nella vigna del Signore, per favorire la crescita e la maturazione di grappoli rigogliosi, da cui poter ricavare quel vino generoso che potrà rinvigorire la vita della Chiesa e rallegrare il cuore dei tanti fratelli e sorelle bisognosi delle vostre cure premurose e materne. Anche la sostituzione degli otri vecchi con quelli nuovi, come avete ben segnalato, non avviene automaticamente, ma esige impegno e abilità, per offrire lo spazio idoneo ad accogliere e far fruttificare i nuovi doni con cui lo Spirito continua ad

abbellire la Chiesa sua sposa. Non dimenticatevi di ringraziare il Padrone della vigna che vi ha chiamato a questo esaltante compito. Portate avanti il cammino di rinnovamento avviato e in gran parte attuato in questi cinquant'anni, vagliando ogni novità alla luce della Parola di Dio e in ascolto delle necessità della Chiesa e del mondo contemporaneo, e utilizzando tutti i mezzi che la saggezza della Chiesa mette a disposizione per avanzare nel cammino della vostra santità personale e comunitaria. E fra questi mezzi il più importante è la preghiera, anche la preghiera gratuita, la preghiera di lode e di adorazione. Noi consacrati siamo consacrati per servire il Signore e servire gli altri con la Parola del Signore, no? Dite ai nuovi membri, per favore, dite che pregare non è perdere tempo, adorare Dio non è perdere tempo, lodare Dio non è perdere tempo. Se noi consacrati non ci fermiamo ogni giorno davanti a Dio nella gratuità della preghiera, il vino sarà aceto!

La Plenaria della vostra Congregazione si colloca proprio alla vigilia dell'Anno della Vita Consacrata. Preghiamo insieme il Signore perché ci aiuti in questo Anno a mettere «vino nuovo in otri nuovi»! E in questo voglio ringraziare specialmente la Congregazione, il Prefetto, il Segretario, per lo sforzo che hanno fatto per l'organizzazione di questo Anno. Ringrazio davvero perché nella riunione venivano con progetti... e pensavo: non so se ce la faranno... E davvero, nell'altra riunione, il progetto aveva forma, aveva corpo. Grazie tante per lo sforzo! Vi ringrazio per il lavoro che state svolgendo in questi giorni, e per il servizio che prestate come membri e collaboratori della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. La Vergine Maria vi accompagni e vi ottenga un nuovo ardore di risorti e la santa audacia di cercare nuove strade. Lo Spirito Santo vi assista e vi illumini. Grazie.

XI

Iter apostolicum in Turciam: Ad publicas Auctoritates Turcarum apud Aedes Praesidiales Ancyrae.*

Signor Presidente,
Distinte Autorità,
Signore e Signori,

sono lieto di visitare il vostro Paese, ricco di bellezze naturali e di storia, ricolmo di tracce di antiche civiltà e ponte naturale tra due continenti e tra differenti espressioni culturali. Questa terra è cara ad ogni cristiano per aver dato i natali a san Paolo, che qui fondò diverse comunità cristiane; per aver ospitato i primi sette Concili della Chiesa e per la presenza, vicino ad Efeso, di quella che una venerata tradizione considera la «casa di Maria», il luogo dove la Madre di Gesù visse per alcuni anni, meta della devozione di tanti pellegrini da ogni parte del mondo, non solo cristiani, ma anche musulmani.

Tuttavia, le ragioni della considerazione e dell'apprezzamento per la Turchia non sono da cercarsi unicamente nel suo passato, nei suoi antichi monumenti, ma si trovano nella vitalità del suo presente, nella laboriosità e generosità del suo popolo, nel suo ruolo nel concerto delle nazioni.

È per me motivo di gioia avere l'opportunità di proseguire con voi un dialogo di amicizia, di stima e di rispetto, nel solco di quello intrapreso dai miei predecessori, il beato Paolo VI, san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, dialogo preparato e favorito a sua volta dall'azione dell'allora Delegato Apostolico Mons. Angelo Giuseppe Roncalli, poi san Giovanni XXIII, e dal Concilio Vaticano II.

Abbiamo bisogno di un dialogo che approfondisca la conoscenza e valorizzi con discernimento le tante cose che ci accomunano, e al tempo stesso ci permetta di considerare con animo saggio e sereno le differenze, per poter anche da esse trarre insegnamento.

Occorre portare avanti con pazienza l'impegno di costruire una pace solida, fondata sul rispetto dei fondamentali diritti e doveri legati alla di-

* Die 28 Novembris 2014.

gnità dell'uomo. Per questa strada si possono superare i pregiudizi e i falsi timori e si lascia invece spazio alla stima, all'incontro, allo sviluppo delle migliori energie a vantaggio di tutti.

A tal fine, è fondamentale che i cittadini musulmani, ebrei e cristiani – tanto nelle disposizioni di legge, quanto nella loro effettiva attuazione –, godano dei medesimi diritti e rispettino i medesimi doveri. Essi in tal modo più facilmente si riconosceranno come fratelli e compagni di strada, allontanando sempre più le incomprensioni e favorendo la collaborazione e l'intesa. La libertà religiosa e la libertà di espressione, efficacemente garantite a tutti, stimoleranno il fiorire dell'amicizia, diventando un eloquente segno di pace.

Il Medio Oriente, l'Europa, il mondo attendono questa fioritura. Il Medio Oriente, in particolare, è da troppi anni teatro di guerre fratricide, che sembrano nascere l'una dall'altra, come se l'unica risposta possibile alla guerra e alla violenza dovesse essere sempre nuova guerra e altra violenza.

Per quanto tempo dovrà soffrire ancora il Medio Oriente a causa della mancanza di pace? Non possiamo rassegnarci alla continuazione dei conflitti come se non fosse possibile un cambiamento in meglio della situazione! Con l'aiuto di Dio, possiamo e dobbiamo sempre rinnovare il coraggio della pace! Questo atteggiamento conduce ad utilizzare con lealtà, pazienza e determinazione tutti i mezzi della trattativa, e a raggiungere così concreti obiettivi di pace e di sviluppo sostenibile.

Signor Presidente, per raggiungere una meta tanto alta ed urgente, un contributo importante può venire dal dialogo interreligioso e interculturale, così da bandire ogni forma di fondamentalismo e di terrorismo, che umilia gravemente la dignità di tutti gli uomini e strumentalizza la religione.

Occorre contrapporre al fanatismo e al fondamentalismo, alle fobie irrazionali che incoraggiano incomprensioni e discriminazioni, la solidarietà di tutti i credenti, che abbia come pilastri il rispetto della vita umana, della libertà religiosa, che è libertà del culto e libertà di vivere secondo l'etica religiosa, lo sforzo di garantire a tutti il necessario per una vita dignitosa, e la cura dell'ambiente naturale. Di questo hanno bisogno, con speciale urgenza, i popoli e gli Stati del Medio Oriente, per poter finalmente «invertire la tendenza» e portare avanti con esito positivo un processo di pacificazione, mediante il ripudio della guerra e della violenza e il perseguimento del dialogo, del diritto, della giustizia.

Fino ad oggi, infatti, siamo purtroppo ancora testimoni di gravi conflitti. In Siria e in Iraq, in particolar modo, la violenza terroristica non accenna a placarsi. Si registra la violazione delle più elementari leggi umanitarie nei confronti di prigionieri e di interi gruppi etnici; si sono verificate e ancora avvengono gravi persecuzioni ai danni di gruppi minoritari, specialmente – ma non solo –, i cristiani e gli yazidi: centinaia di migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le loro case e la loro patria per poter salvare la propria vita e rimanere fedeli al proprio credo.

La Turchia, accogliendo generosamente una grande quantità di profughi, è direttamente coinvolta dagli effetti di questa drammatica situazione ai suoi confini, e la comunità internazionale ha l'obbligo morale di aiutarla nel prendersi cura dei profughi. Insieme alla necessaria assistenza umanitaria, non si può rimanere indifferenti di fronte a ciò che ha provocato queste tragedie. Nel ribadire che è lecito fermare l'aggressore ingiusto, sempre però nel rispetto del diritto internazionale, voglio anche ricordare che non si può affidare la risoluzione del problema alla sola risposta militare.

È necessario un forte impegno comune, basato sulla fiducia reciproca, che renda possibile una pace duratura e consenta di destinare finalmente le risorse non agli armamenti, ma alle vere lotte degne dell'uomo: la lotta contro la fame e le malattie, la lotta per lo sviluppo sostenibile e la salvaguardia del creato, in soccorso di tante forme di povertà e marginalità che non mancano nemmeno nel mondo moderno.

La Turchia, per la sua storia, in ragione della sua posizione geografica e a motivo dell'importanza che riveste nella regione, ha una grande responsabilità: le sue scelte e il suo esempio possiedono una speciale valenza e possono essere di notevole aiuto nel favorire un incontro di civiltà e nell'individuare vie praticabili di pace e di autentico progresso.

Che l'Altissimo benedica e protegga la Turchia e la aiuti ad essere un valido e convinto artefice di pace! Grazie!

XII

Iter apostolicum in Turciam: Dum Summus Pontifex Praesidem Officii pro Islamicis Religiosis Rebus invisit.*

Signor Presidente,
Autorità religiose e civili,
Signore e Signori,

È per me motivo di gioia incontrarvi oggi, nel corso della mia visita al vostro Paese. Ringrazio il Signor Presidente di questo importante Ufficio per il cordiale invito, che mi offre l'occasione di intrattenermi con leader politici e religiosi, musulmani e cristiani.

È tradizione che i Papi, quando viaggiano in diversi Paesi come parte della loro missione, incontrino anche le autorità e le comunità di altre religioni. Senza questa apertura all'incontro e al dialogo, una visita papale non risponderebbe pienamente alle sue finalità, così come anch'io le intendo, nella scia dei miei venerati Predecessori. In questa prospettiva, sono lieto di ricordare in modo speciale l'incontro che il Papa Benedetto XVI ebbe, in questo medesimo luogo, nel novembre 2006.

Le buone relazioni e il dialogo tra leader religiosi rivestono infatti una grande importanza. Essi rappresentano un chiaro messaggio indirizzato alle rispettive comunità, per esprimere che il mutuo rispetto e l'amicizia sono possibili, nonostante le differenze. Tale amicizia, oltre ad essere un valore in sé, acquista speciale significato e ulteriore importanza in un tempo di crisi come il nostro, crisi che in alcune aree del mondo diventano veri drammi per intere popolazioni.

Vi sono infatti guerre che seminano vittime e distruzioni; tensioni e conflitti inter-etnici e interreligiosi; fame e povertà che affliggono centinaia di milioni di persone; danni all'ambiente naturale, all'aria, all'acqua, alla terra.

Veramente tragica è la situazione in Medio Oriente, specialmente in Iraq e Siria. Tutti soffrono le conseguenze dei conflitti e la situazione umanitaria è angosciante. Penso a tanti bambini, alle sofferenze di tante mamme, agli anziani, agli sfollati e ai rifugiati, alle violenze di ogni tipo.

* Die 28 Novembris 2014.

Particolare preoccupazione desta il fatto che, soprattutto a causa di un gruppo estremista e fondamentalista, intere comunità, specialmente – ma non solo – i cristiani e gli yazidi, hanno patito e tuttora soffrono violenze disumane a causa della loro identità etnica e religiosa. Sono stati cacciati con la forza dalle loro case, hanno dovuto abbandonare ogni cosa per salvare la propria vita e non rinnegare la fede. La violenza ha colpito anche edifici sacri, monumenti, simboli religiosi e il patrimonio culturale, quasi a voler cancellare ogni traccia, ogni memoria dell'altro.

In qualità di capi religiosi, abbiamo l'obbligo di denunciare tutte le violazioni della dignità e dei diritti umani. La vita umana, dono di Dio Creatore, possiede un carattere sacro. Pertanto, la violenza che cerca una giustificazione religiosa merita la più forte condanna, perché l'Onnipotente è Dio della vita e della pace. Da tutti coloro che sostengono di adorarlo, il mondo attende che siano uomini e donne di pace, capaci di vivere come fratelli e sorelle, nonostante le differenze etniche, religiose, culturali o ideologiche.

Alla denuncia occorre far seguire il comune lavoro per trovare adeguate soluzioni. Ciò richiede la collaborazione di tutte le parti: governi, leader politici e religiosi, rappresentanti della società civile, e tutti gli uomini e le donne di buona volontà. In particolare, i responsabili delle comunità religiose possono offrire il prezioso contributo dei valori presenti nelle loro rispettive tradizioni. Noi, Musulmani e Cristiani, siamo depositari di inestimabili tesori spirituali, tra i quali riconosciamo elementi di comunanza, pur vissuti secondo le proprie tradizioni: l'adorazione di Dio misericordioso, il riferimento al patriarca Abramo, la preghiera, l'elemosina, il digiuno... elementi che, vissuti in maniera sincera, possono trasformare la vita e dare una base sicura alla dignità e alla fratellanza degli uomini. Riconoscere e sviluppare questa comunanza spirituale – attraverso il dialogo interreligioso – ci aiuta anche a promuovere e difendere nella società i valori morali, la pace e la libertà.[1] Il comune riconoscimento della sacralità della persona umana sostiene la comune compassione, la solidarietà e l'aiuto fattivo nei confronti dei più sofferenti. A questo proposito, vorrei esprimere il mio apprezzamento per quanto tutto il popolo turco, i musulmani e i cristiani, stanno facendo verso le centinaia di migliaia di persone che fuggono dai

[1] Cfr Giovanni Paolo II, *Discorso alla Comunità cattolica di Ankara*, 29 novembre 1979.

loro Paesi a causa dei conflitti. Ce ne sono due milioni. È questo un esempio concreto di come lavorare insieme per servire gli altri, un esempio da incoraggiare e sostenere.

Con soddisfazione ho appreso delle buone relazioni e della collaborazione tra il Diyanet e il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Auspico che esse proseguano e si consolidino, per il bene di tutti, perché ogni iniziativa di dialogo autentico è segno di speranza per un mondo che ha tanto bisogno di pace, sicurezza e prosperità. E anche dopo il dialogo con il Signor Presidente, auguro che questo dialogo interreligioso divenga creativo di nuove forme.

Signor Presidente, esprimo nuovamente la mia riconoscenza a Lei e ai Suoi collaboratori per questo incontro, che ricolma il mio cuore di gioia. Sono grato inoltre a tutti voi, per la vostra presenza e per le vostre preghiere che avrete la bontà di offrire per il mio servizio. Da parte mia, vi assicuro che pregherò altrettanto per voi. Il Signore ci benedica tutti.

XIII

Ad Sodales Consociationis «FOCSIV».*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi incontro con piacere in occasione della Giornata Internazionale del Volontariato. Vi rivolgo il mio cordiale saluto e ringrazio il Presidente, che ha presentato la vostra missione, nel contesto attuale. La vostra Federazione, che raccoglie gli Organismi di Volontariato di ispirazione cristiana, svolge una preziosa azione nel mondo. È immagine di una Chiesa che si cinge il grembiule e si china a servire i fratelli in difficoltà. Infatti, le diverse realtà che compongono la FOCSIV cercano di coniugare il bagaglio esperienziale dei propri membri con la dimensione del servizio volontario ai poveri sullo stile del buon Samaritano e in coerenza con i valori evangelici. A partire dalla vostra identità cristiana, voi vi presentate come «volontari nel mondo» con numerosi progetti di sviluppo, per dare risposte concrete agli scandali della fame e delle guerre.

Vi ringrazio per quello che fate e per come lo fate! I vostri interventi accanto agli uomini e alle donne in difficoltà sono un annuncio vivo della tenerezza di Cristo, che cammina con l'umanità di ogni tempo. Proseguite su questa strada dell'impegno volontario e disinteressato. C'è tanto bisogno di testimoniare il valore della gratuità: i poveri non possono diventare un'occasione di guadagno! Le povertà oggi cambiano volto – ci sono le nuove povertà! – ed anche alcuni tra i poveri maturano aspettative diverse: aspirano ad essere protagonisti, si organizzano, e soprattutto praticano quella solidarietà che esiste tra quanti soffrono, tra gli ultimi. Voi siete chiamati a cogliere questi segni dei tempi e a diventare uno strumento al servizio del protagonismo dei poveri. Solidarietà con i poveri è pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà: la disuguaglianza, la mancanza di un lavoro e di una casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. La solidarietà è un modo di fare la storia con i poveri, rifuggendo da presunte opere altruistiche che riducono l'altro alla passività.

* Die 4 Decembris 2014.

Tra le cause principali della povertà c'è un sistema economico che saccheggia la natura – penso in particolare alla deforestazione, ma anche alle catastrofi ambientali e alla perdita della biodiversità. Occorre ribadire che il creato non è una proprietà di cui possiamo disporre a nostro piacere, e ancor meno è una proprietà solo di pochi. Il creato è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato perché ce ne prendiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, con rispetto. Vi incoraggio pertanto a continuare nel vostro impegno perché il creato rimanga un patrimonio di tutti, da consegnare in tutta la sua bellezza alle generazioni future.

Molti dei Paesi nei quali operate conoscono lo scandalo della guerra. Lavorando per lo sviluppo dei popoli, voi cooperate anche a costruire la pace, cercando con perseverante tenacia di disarmare le menti, di avvicinare le persone, di costruire ponti fra le culture e le religioni. La fede vi aiuterà a farlo anche nei Paesi più difficili, dove la spirale della violenza sembra non lasciare spazio alla ragionevolezza. Un segno di pace e di speranza è la vostra attività nei campi profughi, dove incontrate gente disperata, volti segnati dalla sopraffazione, bambini che hanno fame di cibo, di libertà, e di futuro. Quanta gente nel mondo fugge dagli orrori della guerra! Quante persone sono perseguitate a motivo della loro fede, costrette ad abbandonare le loro case, i loro luoghi di culto, le loro terre, i loro affetti! Quante vite spezzate! Quanta sofferenza e quanta distruzione! Di fronte a tutto ciò, il discepolo di Cristo non si tira indietro, non volta la faccia dall'altra parte, ma cerca di farsi carico di questa umanità dolorante, con prossimità e accoglienza evangelica.

Penso ai migranti e ai rifugiati, i quali cercano di lasciarsi alle spalle dure condizioni di vita e pericoli di ogni sorta. È necessaria la collaborazione di tutti, istituzioni, ONG e comunità ecclesiali, per promuovere percorsi di convivenza armonica tra persone e culture diverse. I movimenti migratori sollecitano adeguate modalità di accoglienza che non lascino i migranti in balia del mare e di bande di trafficanti senza scrupoli. Al tempo stesso, è necessaria una fattiva collaborazione fra gli Stati, per regolare e gestire efficacemente tali fenomeni.

Cari fratelli e sorelle, in oltre quarant'anni di vita, nella vostra Federazione hanno operato volontari che sono stati veri testimoni di carità, operatori di pace, artefici di giustizia e di solidarietà. Vi incoraggio a proseguire con gioia su questa strada di fedeltà all'uomo e a Dio, ponendo

sempre più al centro la persona di Gesù. Vi aiuterà molto trovare ogni giorno il tempo per l'incontro personale con Dio nella preghiera: questa sarà la vostra forza nei momenti più difficili, di delusione, di solitudine, di incomprensione. Affido ciascuno di voi e gli organismi della vostra Federazione alla protezione di Maria Santissima. Vi accompagni anche la mia Benedizione. E voi ricordatevi di pregare per me! Grazie.

XIV

Ad Sodales Commissionis Theologicae Internationalis.*

Cari fratelli e sorelle,

vi incontro con piacere all'inizio di un nuovo quinquennio – il nono – della Commissione Teologica Internazionale. Ringrazio il Presidente, Cardinale Müller, per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi.

La vostra Commissione nacque, poco dopo il Concilio Vaticano II, a seguito di una proposta del Sinodo dei Vescovi, affinché la Santa Sede potesse avvalersi più direttamente della riflessione di teologi provenienti da varie parti del mondo. La missione della Commissione è dunque quella di « studiare i problemi dottrinali di grande importanza, specialmente quelli che presentano aspetti nuovi, e in questo modo offrire il suo aiuto al Magistero della Chiesa ».[1] I ventisette documenti finora pubblicati sono testimonianza di questo impegno e un punto di riferimento per il dibattito teologico.

La vostra missione è di servire la Chiesa, il che presuppone non solo competenze intellettuali, ma anche disposizioni spirituali. Tra queste ultime, vorrei attirare la vostra attenzione sull'importanza dell'ascolto. « Figlio dell'uomo – disse il Signore al profeta Ezechiele – tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchie accoglile nel cuore ».[2] Il teologo è innanzitutto un credente che ascolta la Parola del Dio vivente e l'accoglie nel cuore e nella mente. Ma il teologo deve mettersi anche umilmente in ascolto di « ciò che lo Spirito dice alle Chiese »,[3] attraverso le diverse manifestazioni della fede vissuta del popolo di Dio. Lo ha ricordato il recente documento della Commissione su « Il *sensus fidei* nella vita della Chiesa ». È bello. Mi è piaciuto tanto quel documento, complimenti! Infatti, insieme a tutto il popolo cristiano, il teologo apre gli occhi e gli orecchi ai « segni dei tempi ». È chiamato ad « ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio – è quella che giudica, la parola di Dio – perché la verità rivelata sia

* Die 5 Decembris 2014.

[1] *Statuti,* art. 1.

[2] *Ez* 3, 10.

[3] *Ap* 2, 7.

capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta ».[4]

In questa luce, all'interno della sempre più diversificata composizione della Commissione, vorrei notare la maggiore presenza delle donne – ancora non tanta... Sono le fragole della torta, ma ci vuole di più! – presenza che diventa invito a riflettere sul ruolo che le donne possono e devono avere nel campo della teologia. Infatti, « la Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un'intuizione e certe capacità peculiari che sono solitamente più proprie delle donne che degli uomini... Vedo con piacere come molte donne... offrono nuovi apporti alla riflessione teologica ».[5] Così, in virtù del loro genio femminile, le teologhe possono rilevare, per il beneficio di tutti, certi aspetti inesplorati dell'insondabile mistero di Cristo « nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza ».[6] Vi invito dunque a trarre il migliore profitto da questo apporto specifico delle donne all'intelligenza della fede.

Un'altra caratteristica della vostra Commissione è il suo carattere internazionale, che riflette la cattolicità della Chiesa. La diversità dei punti di vista deve arricchire la cattolicità senza nuocere all'unità. L'unità dei teologi cattolici nasce dal loro comune riferimento ad una sola fede in Cristo e si nutre della diversità dei doni dello Spirito Santo. A partire da questo fondamento e in un sano pluralismo, vari approcci teologici, sviluppatisi in contesti culturali differenti e con diversi metodi utilizzati, non possono ignorarsi a vicenda, ma nel dialogo teologico dovrebbero arricchirsi e correggersi reciprocamente. Il lavoro della vostra Commissione può essere una testimonianza di tale crescita, e anche una testimonianza dello Spirito Santo, perché è Lui a seminare queste varietà carismatiche nella Chiesa, diversi punti di vista, e sarà Lui a fare l'unità. Lui è il protagonista, sempre.

La Vergine Immacolata, come testimone privilegiata dei grandi eventi della storia della salvezza, « custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore »:[7] Donna dell'ascolto, donna della contemplazione, donna della vicinanza ai problemi della Chiesa e della gente. Sotto la guida dello Spirito Santo e con tutte le risorse del suo genio femminile, Ella non ha smesso di

[4] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Gaudium et spes*, 44.
[5] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 103.
[6] *Col* 2, 3.
[7] *Lc* 2, 19.

entrare sempre più in «tutta la verità».[8] Maria è così l'icona della Chiesa la quale, nell'impaziente attesa del suo Signore, progredisce, giorno dopo giorno, nell'intelligenza della fede, grazie anche al lavoro paziente dei teologi e delle teologhe. La Madonna, maestra dell'autentica teologia, ci ottenga, con la sua materna preghiera, che la nostra carità «cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento».[9] In questo cammino vi accompagno con la mia Benedizione e vi chiedo per favore di pregare per me. Pregare teologicamente, grazie.

[8] Cfr *Gv* 16, 13.

[9] *Fil* 1, 9-10.

NUNTII

I

Ad Principem Ministrum Australiae, occasione Congressionis Civitatum Potentiorum quoad rem Oeconomicam v. «G20».

To the Honourable Tony Abbott
Prime Minister of Australia

On 15 and 16 November next in Brisbane you will chair the Summit of Heads of State and Government of the world's twenty largest economies, thus bringing to a close Australia's presidency of the Group over the past year. This presidency has proved to be an excellent opportunity for everyone to appreciate Oceania's significant contributions to the management of world affairs and its efforts to promote the constructive integration of all countries.

The G20 agenda in Brisbane is highly focused on efforts to relaunch a sustained and sustainable growth of the world economy, thereby banishing the spectre of global recession. One crucial point that has emerged from the preparatory work is the fundamental imperative of creating dignified and stable employment for all. This will call for improvement in the quality of public spending and investment, the promotion of private investment, a fair and adequate system of taxation, concerted efforts to combat tax evasion and a regulation of the financial sector which ensures honesty, security and transparency.

I would ask the G20 Heads of State and Government not to forget that many lives are at stake behind these political and technical discussions, and it would indeed be regrettable if such discussions were to remain purely on the level of declarations of principle. Throughout the world, the G20 countries included, there are far too many women and men suffering from severe malnutrition, a rise in the number of the unemployed, an extremely high percentage of young people without work and an increase in social exclusion which can lead to criminal activity and even the recruitment of terrorists. In addition, there are constant assaults on the natural environment, the result of unbridled consumerism, and this will have serious consequences for the world economy.

It is my hope that a substantial and productive consensus can be achieved regarding the agenda items. I likewise hope that the assessment of the results of this consensus will not be restricted to global indices but will take into account as well real improvements in the living conditions of poorer families and the reduction of all forms of unacceptable inequality. I express these hopes in light of the post-2015 Development Agenda to be approved by the current session of the United Nations Assembly, which ought to include the vital issues of decent work for all and climate change.

The G20 Summits, which began with the financial crisis of 2008, have taken place against the terrible backdrop of military conflicts, and this has resulted in disagreements between the Group's members. It is a reason for gratitude that those disagreements have not prevented genuine dialogue within the G20, with regard both to the specific agenda items and to global security and peace. But more is required. The whole world expects from the G20 an ever broader agreement which can lead, through the United Nations legal system, to a definitive halt to the unjust aggression directed at different religious and ethnic groups, including minorities, in the Middle East. It should also lead to eliminating the root causes of terrorism, which has reached proportions hitherto unimaginable; these include poverty, underdevelopment and exclusion. It has become more and more evident that the solution to this grave problem cannot be a purely military one, but must also focus on those who in one way or another encourage terrorist groups through political support, the illegal oil trade or the provision of arms and technology. There is also a need for education and a heightened awareness that religion may not be exploited as a means of justifying violence.

These conflicts leave deep scars and result in unbearable humanitarian situations around the world. I take this opportunity to ask the G20 Member States to be examples of generosity and solidarity in meeting the many needs of the victims of these conflicts, and especially of refugees. The situation in the Middle East has revived debate about the responsibility of the international community to protect individuals and peoples from extreme attacks on human rights and a total disregard for humanitarian law. The international community, and in particular the G20 Member States, should also give thought to the need to protect citizens of all countries from forms of aggression that are less evident but equally real and serious. I am referring specifically to abuses in the financial system such as those transactions that

led to the 2008 crisis, and more generally, to speculation lacking political or juridical constraints and the mentality that maximization of profits is the final criterion of all economic activity. A mindset in which individuals are ultimately discarded will never achieve peace or justice. Responsibility for the poor and the marginalized must therefore be an essential element of any political decision, whether on the national or the international level.

With this Letter I express my appreciation for your work, Prime Minister, and I offer my prayerful encouragement for the deliberations and outcome of the Summit. I invoke divine blessings on all taking part and on all the citizens of the G20 countries. In a particular way, I offer you my prayerful best wishes for the successful conclusion of Australia's presidency and I willingly assure you of my highest consideration.

From the Vatican, 6 November 2014

FRANCIS PP.

II

Ad generalem Conventum extraordinarium Coetus Episcoporum Italiae.

Cari Fratelli nell'episcopato,

con queste righe desidero esprimere la mia vicinanza a ciascuno di voi e alle Chiese in mezzo alle quali lo Spirito di Dio vi ha posto come Pastori. Questo stesso Spirito possa animare con la sua sapienza creativa l'Assemblea generale che state iniziando, dedicata specialmente alla vita e alla formazione permanente dei presbiteri.

A tale proposito, il vostro convenire ad Assisi fa subito pensare al grande amore e alla venerazione che san Francesco nutriva per la Santa Madre Chiesa Gerarchica, e in particolare proprio per i sacerdoti, compresi quelli da lui riconosciuti come «*pauperculos huius saeculi*» (dal Testamento).

Tra le principali responsabilità che il ministero episcopale vi affida c'è quella di confermare, sostenere e consolidare questi vostri primi collaboratori, attraverso i quali la maternità della Chiesa raggiunge l'intero popolo di Dio. Quanti ne abbiamo conosciuti! Quanti con la loro testimonianza hanno contribuito ad attrarci a una vita di consacrazione! Da quanti di loro abbiamo imparato e siamo stati plasmati! Nella memoria riconoscente ciascuno di noi ne conserva i nomi e i volti. Li abbiamo visti spendere la vita tra la gente delle nostre parrocchie, educare i ragazzi, accompagnare le famiglie, visitare i malati a casa e all'ospedale, farsi carico dei poveri, nella consapevolezza che «separarsi per non sporcarsi con gli altri è la sporcizia più grande» (L. Tolstoj). Liberi dalle cose e da sé stessi, rammentano a tutti che abbassarsi senza nulla trattenere è la via per quell'altezza che il Vangelo chiama carità; e che la gioia più vera si gusta nella fraternità vissuta.

I sacerdoti santi sono peccatori perdonati e strumenti di perdono. La loro esistenza parla la lingua della pazienza e della perseveranza; non sono rimasti turisti dello spirito, eternamente indecisi e insoddisfatti, perché sanno di essere nelle mani di Uno che non viene meno alle promesse e la cui Provvidenza fa sì che nulla possa mai separarli da tale appartenenza. Questa consapevolezza cresce con la carità pastorale con cui circondano di attenzione e di tenerezza le persone loro affidate, fino a conoscerle ad una ad una.

Sì, è ancora tempo di presbiteri di questo spessore, «ponti» per l'incontro tra Dio e il mondo, sentinelle capaci di lasciar intuire una ricchezza altrimenti perduta.

Preti così non si improvvisano: li forgia il prezioso lavoro formativo del Seminario e l'Ordinazione li consacra per sempre uomini di Dio e servitori del suo popolo. Ma può accadere che il tempo intiepidisca la generosa dedizione degli inizi, e allora è vano cucire toppe nuove su un vestito vecchio: l'identità del presbitero, proprio perché viene dall'alto, esige da lui un cammino quotidiano di riappropriazione, a partire da ciò che ne ha fatto un ministro di Gesù Cristo.

La formazione di cui parliamo è un'esperienza di discepolato permanente, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Perciò essa non ha un termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo. Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona e il suo ministero. La formazione iniziale e quella permanente sono due momenti di una sola realtà: il cammino del discepolo presbitero, innamorato del suo Signore e costantemente alla sua sequela (cfr Discorso alla Plenaria della Congregazione per il Clero, 3 ottobre 2014).

Del resto, fratelli, voi sapete che non servono preti clericali il cui comportamento rischia di allontanare la gente dal Signore, né preti funzionari che, mentre svolgono un ruolo, cercano lontano da Lui la propria consolazione. Solo chi tiene fisso lo sguardo su ciò che è davvero essenziale può rinnovare il proprio sì al dono ricevuto e, nelle diverse stagioni della vita, non smettere di fare dono di sé; solo chi si lascia conformare al Buon Pastore trova unità, pace e forza nell'obbedienza del servizio; solo chi respira nell'orizzonte della fraternità presbiterale esce dalla contraffazione di una coscienza che si pretende epicentro di tutto, unica misura del proprio sentire e delle proprie azioni.

Vi auguro giornate di ascolto e di confronto, che portino a tracciare itinerari di formazione permanente, capaci di coniugare la dimensione spirituale con quella culturale, la dimensione comunitaria con quella pastorale: sono questi i pilastri di vite formate secondo il Vangelo, custodite nella disciplina quotidiana, nell'orazione, nella custodia dei sensi, nella cura di sé, nella testimonianza umile e profetica; vite che restituiscono alla Chiesa la fiducia che essa per prima ha posto in loro.

Vi accompagno con la mia preghiera e la mia Benedizione, che estendo, per intercessione della Vergine Madre, a tutti i sacerdoti della Chiesa in Italia e a quanti lavorano al servizio della loro formazione; e vi ringrazio per le vostre preghiere per me e per il mio ministero.

Dal Vaticano, 8 novembre 2014

FRANCISCUS PP.

III

Ad Participes XIX publicae sessionis Pontificiarum Academiarum.

Al Venerato Fratello
il Signor Cardinale Gianfranco Ravasi
Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura
e del Consiglio di Coordinamento tra Accademie Pontificie

Rivolgo il mio cordiale saluto a quanti prenderanno parte alla XIX Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, dedicata al tema « Maria icona dell'infinita bellezza di Dio. La *Marialis cultus* e il magistero mariologico-mariano del beato Paolo VI ». Questo vostro incontro, preparato dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale, ricorda l'indimenticabile figura del mio venerato predecessore, il Beato Paolo VI, e il suo grande amore per la Vergine Maria, espresso in tanti momenti del suo Pontificato come in numerosi Documenti.

Egli, infatti, dopo aver seguito attentamente l'iter della formulazione del Capitolo VIII della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, in cui si fissavano le riflessioni conciliari sulla Madonna, contemplata « in mysterio Christi et Ecclesiae », volle dedicare alla Madre di Dio, e al culto a Lei rivolto anche come *Mater Ecclesiae*, due Lettere Encicliche, la *Mense Maio* e la *Christi Matri*. Come pure a Maria sono dedicate tre sue Esortazioni Apostoliche: *Signum Magnum*, *Recurrens Mensis October* e infine la *Marialis Cultus*, documento che viene opportunamente da voi ricordato a quarant'anni dalla pubblicazione.

Alla vigilia, poi, del cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, fissata da Paolo VI, non casualmente, nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1965), è veramente bello che vogliate far risentire la sua voce proponendo il filmato con l'omelia in cui egli affidava a Maria le sorti della Chiesa, profondamente rinnovatasi nell'assise conciliare. In quella solenne e storica occasione il beato Paolo VI volle additare Maria a tutta la Chiesa come « la Madre di Dio e la Madre nostra spirituale ». E aggiungeva: « Non è forse fissando il nostro sguardo in questa Donna umile, nostra Sorella e insieme celeste nostra Madre e Regina, specchio nitido e sacro dell'infinita Bellezza, che

può terminare la nostra spirituale ascensione conciliare e questo saluto finale? e che può cominciare il nostro lavoro post-conciliare? Questa bellezza di Maria Immacolata non diventa per noi un modello ispiratore? una speranza confortatrice?». Lo stesso Pontefice, dieci anni dopo, il 16 maggio 1975, intervenendo al Congresso mariologico-mariano indetto a Roma dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale in occasione dell'Anno Santo, volle farsi promotore, sia nell'ambito della ricerca mariologica sia nella pietà popolare, della *via pulchritudinis*, l'itinerario di ricerca che parte dalla scoperta e dall'ammirazione devota della bellezza di Maria, colta come riflesso dell'infinita bellezza di Dio stesso.

Nei momenti cruciali e difficili per la Chiesa e per l'umanità, Paolo VI si rivolge sempre a Maria, esortando il popolo di Dio a chiederne l'intercessione e la protezione. Da Lei invoca soprattutto il dono della pace. Risuonano quanto mai attuali le accorate parole della Lettera Enciclica *Mense Maio*: «A Maria adunque si innalzino le nostre suppliche, per implorare con accresciuto fervore e fiducia le sue grazie e i suoi favori... Ella che ha conosciuto le pene e le tribolazioni di quaggiù, la fatica del quotidiano lavoro, i disagi e le strettezze della povertà, i dolori del Calvario, soccorra adunque alle necessità della Chiesa e del mondo; ascolti benigna le invocazioni di pace che a lei si elevano da ogni parte della terra; illumini chi regge le sorti dei popoli; ottenga che Dio, il quale domina i venti e le tempeste, calmi anche le tempeste dei contrastanti cuori umani e ci dia la pace in questo nostro tempo, la pace vera, quella fondata sulle basi salde e durevoli della giustizia e dell'amore» (n. 11).

All'indomani del Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, anch'io ho affidato il cammino della Chiesa alla materna e premurosa intercessione di Maria, ricordando a tutti i credenti che «vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti... Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione» (n. 288).

Non stanchiamoci, dunque, di imparare da Maria, di ammirare e contemplare la sua bellezza, di lasciarci guidare da Lei che ci conduce sempre

alla fonte originaria e alla pienezza dell'autentica, infinita bellezza, quella di Dio, rivelatasi a noi in Cristo, Figlio del Padre e Figlio di Maria.

Volendo incoraggiare e sostenere quanti si impegnano a offrire un serio e valido contributo alla ricerca mariologica, e particolarmente a quella che percorre e approfondisce la *via pulchritudinis*, sono lieto di assegnare il Premio delle Pontificie Accademie alla Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana, soprattutto per la pubblicazione, ormai più che ventennale, della Rivista Theotokos. Quale segno di incoraggiamento per la preziosa opera svolta con passione a livello pastorale, assegno, poi, la Medaglia del Pontificato al Centro mariano de difusion cultural, dei Servi di Maria, operante in Messico.

Auguro, infine, agli Accademici e a tutti i presenti un impegno fruttuoso nei rispettivi campi di ricerca e affido ciascuno alla materna protezione della Vergine Maria, la *Tota pulchra*, mentre di cuore imparto una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 20 novembre 2014

FRANCISCUS PP.

IV

Ad Participes Festivalium de Familia.*

Cari fratelli e sorelle,

in occasione del Festival della famiglia, in programma a Riva del Garda, sul tema «L'ecosistema vita e lavoro. Occupazione femminile e natalità, benessere e crescita economica», desidero salutare ed esprimere il mio apprezzamento agli organizzatori, ai relatori e a tutti i partecipanti per l'impegno in favore della famiglia. Come cittadini, come cristiani, come famiglie e associazioni familiari, provenienti da professioni e ambienti diversi, in questi giorni voi mettete in comune esperienze, preoccupazioni e progetti. Vi auguro un proficuo incontro!

Il tema affrontato, che riprende e completa una serie di riflessioni che avete già iniziato su altri aspetti nelle scorse edizioni, è molto importante. Voi vi proponete di offrire spunti di riflessione e piste operative affinché la famiglia sia sempre più protagonista nel contesto sociale, culturale e politico del Paese. In effetti, voi siete ben consapevoli della posizione insostituibile e fondamentale che la famiglia occupa, sia nella società civile sia nella comunità ecclesiale. Il futuro dell'umanità passa attraverso la famiglia, e pertanto bisogna permetterle di giocare il ruolo che le compete. Ma non è sufficiente ribadire l'importanza della famiglia e affermare i suoi diritti: occorre considerare concretamente come possono articolarsi i compiti della famiglia e quelli della società, in particolare, per quanto riguarda i rapporti tra vita professionale e vita familiare.

La famiglia ha una missione che le è propria, al servizio dei suoi membri, del proprio sviluppo, della vita; ha dei diritti e dunque ha bisogno di sostegni e garanzie per poterli esercitare. D'altra parte, la famiglia ha anche dei doveri verso la società, deve cioè offrire la sua collaborazione al servizio della comunità. È questo un ambito privilegiato in cui praticare armonicamente la solidarietà e la sussidiarietà, vale a dire una sinergia tra pubblico e privato, tra imprese e famiglie. Proprio per l'impegno e la responsabilità che richiedono la messa al mondo e l'educazione dei figli, le famiglie necessitano di un aiuto appropriato da parte delle agenzie pubbli-

che e delle aziende, in un'ottica di mutua collaborazione. Il preoccupante andamento demografico richiede, da parte di tutti i soggetti interessati, una straordinaria e coraggiosa strategia in favore delle famiglie. Da qui può iniziare anche un rilancio economico per il Paese. E in questa prospettiva va riconsiderato e risolto anche il dramma della disoccupazione soprattutto giovanile. La mancanza di lavoro avvilisce la persona, che si sente inutile ai suoi stessi occhi, e impoverisce la società, che viene privata dell'apporto di forze valide e volenterose.

Penso all'elaborazione delle politiche familiari, a tutto ciò che concerne lo statuto giuridico e sociale delle famiglie in generale e l'aiuto che dev'essere offerto a quelle che sono svantaggiate sul piano materiale e morale. In particolare, occorre porre attenzione all'occupazione femminile. Molte donne avvertono il bisogno di essere meglio riconosciute nei loro diritti, nel valore dei compiti che esse svolgono abitualmente nei diversi settori della vita sociale e professionale, nelle loro aspirazioni in seno alla famiglia e alla società. Alcune di loro sono affaticate e quasi schiacciate dalla mole degli impegni e dei compiti, senza trovare sufficiente comprensione e aiuto. Bisogna fare in modo che la donna non sia, per esigenze economiche, costretta a un lavoro troppo duro e a un orario troppo pesante, che si aggiungono a tutte le sue responsabilità di conduttrice della casa e di educatrice dei figli. Ma soprattutto bisogna considerare che gli impegni della donna, a tutti i livelli della vita familiare, costituiscono anche un contributo impareggiabile alla vita e all'avvenire della società.

Cari amici, auspico che il Festival della Famiglia porti i frutti sperati e, mentre assicuro il mio ricordo nella preghiera, volentieri invio la Benedizione Apostolica, a sostegno di ogni proposito e progetto di bene in favore dell'istituto familiare, che è sempre stato e rimane la cellula vitale della società.

Dal Vaticano, 2 dicembre 2014

FRANCISCUS PP.

NUNTII TELEVISIFICI

I

Ad participes IV Editionis Festivalium Veronae de sociali Doctrina Ecclesiae.*

Carissimi,

un cordiale saluto a tutti voi che partecipate alla quarta edizione del Festival della dottrina sociale della Chiesa che quest'anno ha come tema: « Oltre i luoghi dentro il tempo ». Questo titolo mi suggerisce alcune riflessioni.

La prima riguarda l'andare oltre. La situazione di crisi sociale ed economica nella quale ci troviamo può spaventarci, disorientarci o farci pensare che la situazione è così pesante da concludere che noi non possiamo farci niente. La grande tentazione è fermarsi a curare le proprie ferite e trovare in questo una scusa per non sentire il grido dei poveri e la sofferenza di chi ha perso la dignità di portare a casa il pane perché ha perso il lavoro. E quelli che cercano soltanto di curare le proprie ferite, finiscono truccandosi. Questa è la trappola. Il rischio è che l'indifferenza ci renda ciechi, sordi e muti, presenti solo a noi stessi, con lo specchio davanti, per cui tutto avviene nella nostra estraneità. Uomini e donne chiusi in sé stessi. C'era qualcuno così che si chiamava Narciso... Quella strada, no.

Noi siamo chiamati ad andare oltre e rispondere ai bisogni reali. È urgente abbandonare i luoghi comuni, che sono ritenuti sicuri e garantiti, per liberare le molte energie nascoste o non conosciute che sono presenti e operano molto concretamente. L'etica cristiana non è una dogana alla pluralità di espressioni con le quali si manifesta il bene e la cura del prossimo. Andare oltre vuol dire allargare e non restringere, creare spazi e non limitarsi al loro controllo. Sarebbe bellissimo se i molteplici rivoli del bene andassero a creare un fiume grande la cui acqua vince l'aridità e porta nuova fecondità, facendo risplendere e rendere bella e amabile questa vita e questo tempo. Andare oltre significa liberare il bene e goderne i frutti.

Per andare oltre è necessario prendere l'iniziativa. So che al Festival è dedicato un ampio spazio all'economia, agli imprenditori, alle imprese

* Die 20 Novembris 2014.

e alla cooperazione. Oggi anche in ambito economico è urgente prendere l'iniziativa, perché il sistema tende ad omologare tutto e il denaro la fa da padrone. Il sistema ti porta a questa globalizzazione non buona che omologa tutto. E il padrone di questa omologazione chi è? È il denaro. Prendere l'iniziativa in questi ambiti significa avere il coraggio di non lasciarsi imprigionare dal denaro e dai risultati a breve termine diventandone schiavi. Occorre un modo nuovo di vedere le cose! Vi faccio un esempio. Oggi si dice che tante cose non si possono fare perché manca il denaro. Eppure il denaro c'è sempre per fare alcune cose e manca per farne altre. Ad esempio il denaro per acquistare armi si trova, per fare le guerre, per operazioni finanziarie senza scrupoli, si trova. Di questo solitamente si tace; si sottolineano molto i soldi che mancano per creare lavoro, per investire in conoscenza, nei talenti, per progettare un nuovo welfare, per salvaguardare l'ambiente. Il vero problema non sono i soldi, ma le persone: non possiamo chiedere ai soldi quello che solo le persone possono fare o creare. I soldi da soli non creano sviluppo, per creare sviluppo occorrono persone che hanno il coraggio di prendere l'iniziativa.

Prendere l'iniziativa significa sviluppare un'impresa capace di innovazione non solo tecnologica; occorre rinnovare anche le relazioni di lavoro sperimentando nuove forme di partecipazione e di responsabilità dei lavoratori, inventando nuove formule di ingresso nel mondo del lavoro, creando un rapporto solidale tra impresa e territorio. Prendere l'iniziativa significa superare l'assistenzialismo. Vivere questo tempo intensamente porta a scommettere su un futuro diverso e su un diverso modo di risolvere i problemi. Anche qui vorrei portarvi un esempio. Mi hanno raccontato di un papà che ha un figlio down. Per questo figlio il padre ha fatto tutto ed ha usufruito dei servizi che sono messi a disposizione dagli enti pubblici per l'istruzione, la cura, la vita sociale. Ma non si è accontentato. Per suo figlio voleva pensare qualcosa che gli desse più dignità e più autonomia. Si è inventato una cooperativa costituita da ragazzi down, ha studiato un lavoro adatto a loro, ha fatto una convenzione con un'azienda profit per la vendita dei loro prodotti...; insomma, ha creato le premesse lavorative con le quali suo figlio può costruirsi il suo futuro e la sua sana autonomia. È un esempio di andare oltre. Fermarsi significa chiedere ancora e sempre allo Stato o a qualche ente di assistenza, muoversi significa creare nuovi processi. E qui è il segreto: creare nuovi processi e non chiedere che ci

diano nuovi spazi. Questi nuovi processi non sono il risultato di interventi tecnici, sono i risultati di un amore, che, sollecitato dalle situazioni, non è contento finché non inventa qualcosa e diventa risposta.

Prendere l'iniziativa significa anche considerare l'amore come la vera forza per il cambiamento. Amare il proprio lavoro, essere presenti nelle difficoltà, sentirsi coinvolti e rispondere responsabilmente è attivare quell'amore che ciascuno di noi ha nel cuore, perché lo Spirito ce l'ha donato. Prendere l'iniziativa è la risposta a quel di più che è tipico dell'amore. Se noi stiamo dentro il tempo con questo di più, questo di più dell'amore, avvieremo sicuramente qualcosa di nuovo che favorirà la crescita del bene. Con questa visione della realtà diventa quasi naturale promuovere e sviluppare i talenti. Agevolare l'espressione e la crescita dei talenti è ciò che siamo chiamati a fare e per far ciò è necessario aprire spazi. Non controllare spazi, aprirne. Si tratta di far circolare le capacità, l'intelligenza, le abilità di cui le persone sono state dotate. Liberare i talenti è l'inizio del cambiamento; questa azione fa superare invidie, gelosie, rivalità, contrapposizioni, chiusure, quelle chiusure preconcette, e apre ad una gioia, alla gioia del nuovo. Evidentemente parlando di talenti si sottintende che il discorso riguarda in particolare i giovani. Se vogliamo andare oltre dobbiamo investire decisamente su di loro e dare loro molta fiducia. Ma mi domando: qual è la percentuale di giovani, oggi, disoccupati e senza lavoro? Questo significa andare oltre, o andare indietro?

Per cambiare bisogna andare avanti insieme e nella stessa direzione. Qualcuno potrebbe chiedersi: «Andare oltre, prendere iniziative, liberare spazi, attivarsi non potrebbe creare confusione?». Troviamo la risposta nell'idea di tempo che ci trasmette la Bibbia. Il tempo è grazia e pienezza. Andare oltre i luoghi non è il risultato della casualità individuale ma della condivisione di un fine: la storia è un percorso verso il compimento. Se ci muoviamo come popolo, se andiamo avanti insieme, la nostra esistenza evidenzierà questo significato e questa pienezza. Concludo inviando un saluto di cuore a ciascuno. Colgo l'occasione per ringraziare il Vescovo di Verona che ospita questa bella iniziativa, ed esprimo il mio grazie sincero a Don Vincenzi per aver organizzato anche quest'anno il Festival della dottrina sociale, e auguro di proseguire in questo impegno di formare una nuova coscienza sociale. E per favore vi chiedo di pregare per me. Vi benedico di cuore.

II

Ad Participes Vigiliae Precationis apud Basilicam Liberianam, anno Vitae Consecratae dicato ineunte.*

Cari fratelli e sorelle,

anche se lontano fisicamente a motivo del mio servizio alla Chiesa universale, mi sento intimamente unito a tutti i consacrati e le consacrate all'inizio di questo Anno che ho voluto fosse dedicato alla vita consacrata.

Saluto con affetto tutti i membri della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, e tutti coloro che sono presenti nella Basilica di Santa Maria Maggiore, sotto il tenero sguardo della Beata Vergine Salus Populi Romani, per questa Veglia di preghiera. Con voi saluto anche tutti i consacrati e le consacrate che vivono e operano nel mondo.

In questa occasione le mie prime parole sono di gratitudine al Signore per il dono prezioso della vita consacrata alla Chiesa e al mondo. Questo Anno della Vita Consacrata sia un'occasione affinché tutti i membri del popolo di Dio ringrazino il Signore, dal quale proviene ogni bene, per il dono della vita consacrata, valorizzandola in maniera conveniente. A voi, cari fratelli e sorelle consacrati, va ugualmente la mia gratitudine per ciò che siete e fate nella Chiesa e nel mondo: sia questo un «tempo forte» per celebrare con tutta la Chiesa il dono della vostra vocazione e per ravvivare la vostra missione profetica.

Vi ripeto anche oggi quanto vi ho detto altre volte: «Svegliate il mondo! Svegliate il mondo!». Come?

Mettete Cristo al centro della vostra esistenza. Essendo norma fondamentale della vostra vita «seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo»,[1] la vita consacrata consiste essenzialmente nell'adesione personale a Lui. Cercate, cari consacrati, Cristo costantemente, cercate il suo Volto, occupi Egli il centro della vostra vita in modo da essere trasformati in «memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù, come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli».[2] Come l'apostolo Paolo, lasciatevi

* Die 29 Novembris 2014.

[1] *Perfectae caritatis*, 2.

[2] *Vita consecrata*, 22.

conquistare da Lui, assumete i suoi sentimenti e la sua forma di vita;[3] lasciatevi toccare dalla sua mano, condurre dalla sua voce, sostenere dalla sua grazia.[4]

Non è facile, lasciatevi toccare dalla sua mano, condurre dalla sua voce, sostenere dalla sua grazia.

E con Cristo, partite sempre dal Vangelo! Assumetelo come forma di vita e traducetelo in gesti quotidiani segnati dalla semplicità e dalla coerenza, superando così la tentazione di trasformarlo in una ideologia. Il Vangelo conserverà «giovane» la vostra vita e missione, e le renderà attuali e attraenti. Sia il Vangelo il terreno solido dove avanzare con coraggio. Chiamati ad essere «esegesi vivente» del Vangelo, sia esso, cari consacrati, il fondamento e il riferimento ultimo della vostra vita e missione.

Uscite dal vostro nido verso le periferie dell'uomo e della donna di oggi! Per questo, lasciatevi incontrare da Cristo. L'incontro con Lui vi spingerà all'incontro con gli altri e vi porterà verso i più bisognosi, i più poveri. Giungete alle periferie che attendono la luce del Vangelo.[5] Abitate le frontiere. Questo vi chiederà vigilanza per scoprire le novità dello Spirito; lucidità per riconoscere la complessità delle nuove frontiere; discernimento per identificare i limiti e la maniera adeguata di procedere; e immersione nella realtà, «toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo».[6]

Cari fratelli e sorelle: di fronte a voi si presentano molte sfide, ma queste ci sono per essere superate. «Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!».[7]

Maria, donna in contemplazione del mistero di Dio nel mondo e nella storia, donna diligente nell'aiutare con prontezza gli altri[8] e per questo modello di ogni discepolo-missionario, ci accompagni in questo Anno della vita consacrata che poniamo sotto il suo sguardo materno.

A tutti voi partecipanti alla Veglia di preghiera a Santa Maria Maggiore e a tutti i consacrati e le consacrate imparto di cuore la Benedizione, e vi chiedo per favore di pregare per me.

Il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

[3] Cfr *ibid.*, 18.
[4] Cfr *ibid.*, 40.
[5] Cfr *Evangelii gaudium*, 20.
[6] *Ibid.*, 24.
[7] *Ibid.*, 109.
[8] Cfr *Lc* 1, 39.

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

CHANGANACHERRENSIS seu VERAPOLITANA

Canonizationis Beati Kuriakose Eliae Chavara a Sancta Familia Presbyteri et Fundatoris Congregationis Fratrum Carmelitarum Beatae Mariae Virginis Immaculatae (1805-1871)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Beatus Kuriakose Elias a Sancta Familia Chavara die 10 mensis Februarii anno 1805 in vico vulgo *Kainakary* intra fines Keralae in India natus est et hebdomada post ad baptismalem fontem regeneratus. Vocatione ad vitam sacerdotalem percepta, anno 1818 Seminarium ingressus est et, propinquorum quorumdam reluctatione superata, die 29 mensis Novembris anno 1829 presbyteratu auctus. Una cum aliis duobus presbyteris primam communitatem religiosam virorum in Kerala fundavit, Congregationem scilicet Servorum Mariae Immaculatae, nunc Carmelitarum Beatae Mariae Virginis Immaculatae, pro opere apostolatus corroborando. Quo institutionem puellarum et ascensum spiritualem Ecclesiae catholicae in Kerala amplius foveret, reverendo patre Leopoldo Beccaro comitante, primum Conventum Sororum Tertii Ordinis Carmelitarum Discalceatarum die 13 mensis Februarii anno 1866 in civitate vulgo *Koonammavu* dicta instituit. Vota religiosa perpetua anno 1855 professus est et Congregationem ipsa rexit Superioris Priorisque fungens muneribus. Clarus fuit rector atque Ecclesiae societatisque instaurator, qui admodum in Ecclesiam in Kerala spiritualiter renovandam valuit ac summopere praecavit, ne communitas christifidelium ad tentationem separationis procumberet. Ultimos dies in monasterio civitatis vulgo *Koonammavu* degit, ubi, post infirmitatem et menses tres plenae caecitatis, die 3 mensis Ianuarii anno 1871, in Domino quievit. Exuviae eius deinde intra moenia Domus Matris in civitate vulgo *Mannanam* dicta anno 1889

translatae sunt et in ecclesia monasterii Sancti Ioseph tumulatae. Summus Pontifex Ioannes Paulus II anno 1986 eum in numerum beatorum rettulit.

Canonizationis respectu, Causae Postulatio iudicio huius Congregationis de Causis Sanctorum assertam subiecit miram eiusdem Beati intercessioni tributam sanationem puellae, quae in vico *Pala* intra fines Keralae in India occurrit. Pupilla, enim, quae praemature nata erat, dum tertium aetatis agebat annum, a medico quodam oculorum curae perito perscrutata est, qui praesentiam vero oculorum distortionis convergentis alternae censuit seu ad amba lumina pertinentis. Suggestus ergo ei est ocularium usus et chirugicae sectionis utilitas sollicite praecepta, quae vero citius ac promptissime, cum condiciones oculorum puellae penitus in peius ruissent, nulla alia intermissa mora oportuit.

Tantis in perditis et infelicissimis adiunctis, propinqui puellae ad divinum auxilium confugere statuerunt per Venerabilis Servi Dei intercessionem, ad cuius sepulcrum devote confluxerunt, et hanc intra moenia laris perseveraverunt orationem ante imagunculam quamdam cum effigie Beati, quam puellulae collocaverunt propinquam, ut manu sua eam contingere posset. Quadriduo post, die 16 mensis Octobris anno 2007, omnes quidem puellam incorrupte conspicere posse animadverterunt. Clinicae etiam oculorum perscrutationes, quae dein secutae sunt, utriusque luminis motus confirmaverunt rectos omnemque distortionem, nullo relicto vestigio vel infirmitatis signo, plene vacantem.

Continuatio temporis clarissime patuit, sicut et nexus inter invocationem Beati et puellae sanationem, quae exinde optima gavisa est valetudine normalesque vitae consuetudines gerit.

De hac mira habita sanatione apud Curiam Episcopalem Palaiensem a die 16 mensis Iulii anno 2010 ad diem 16 mensis Augusti anno 2011 Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius auctoritas et vis iuridica a Congregatione de Causis Sanctorum Decreto diei 26 mensis Aprilis anno 2012 probatae sunt. Acta dein collecta examini et iudicio Dicasterii Medicorum Collegium subiecta sunt, quod in Sessione diei 26 mensis Septembris anno 2013 sanationem rapidam, completam et duraturam, necnon inexplicabilem secundum hodiernam scientiam medicam fuisse affirmavit. Die 10 mensis Decembris anno 2013, Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum factus est ac, die 18 mensis Martii anno 2014, Sessio Ordinaria Patrum Cardinalium et Episcoporum, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui. Et in

utroque coetu sive Consultorum sive Cardinalium et Episcoporum, posito dubio an de miraculo divinitus patrato constaret, responsum affirmativum prolatum est.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Beati Kuriakose Eliae Chavara a Sancta Familia, Presbyteri et Fundatoris Congregationis Fratrum Carmelitarum Beatae Mariae Virginis Immaculatae, videlicet de celeri, perfecta ac constanti sanatione puellae cuiusdam a «strabismo convergente alternante»*.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 3 mensis Aprilis a.D. 2014.

ANGELUS CARD. AMATO, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

MACERATENSIS – TOLENTINA – RECINETENSIS – CINGULANA – TREIENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Aloisii Rocchi Christifidelis Laici (1932-1979)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

« Nolite timere; multis passeribus pluris estis » (*Lc* 12, 7).

Iam inde a pueritia immedicabili morbo correptus et viginti ac septem annos perfecta immobilitate obligatus, Servus Dei Aloisius Rocchi homo fuit amantissimus vitae vivisque perstudiosus cruci adfixis consolandis illis, quos appellitabat infirmos.

Hic Servus Dei die 19 mensis Februarii anno 1932 in Urbe ortus est. Paulo post familia vero Tolentinum rediit, e qua civitate originem traxerat, et, quattuor annos natus, subsecutis infirmitatibus fractus iam coepit aegrotare: saepius enim humi procidebat et in schola nec moveri nec aliorum puerorum instar currere adeo valebat, ut ab omnibus demum derelinqueretur seductus; et quo facilius Primam Communionem reciperet, ad balaustium sacrarii opus fuit, ut a matre susceptus incederet.

Saevam propediem medici ei procedentis musculorum dystrophiae seu morbi de *Duchenne* dixerunt sententiam. Ferula tum institit ad ambulandum egere primum una, dein duobus, donec lapillus ipse quasi iugum ei factus est invictum et parentes, ut in editum domi adveherent, puerulo erant oneri succedendi. Insuper, dum decimum agebat aetatis annum, incendio e coniectis de caelo igniferis plumbis mananti astiterat, quod plenam calvitiem ei hereditate reliquit.

Servus Dei primo vehementer ad haec extulit una et aspernationis ac repulsae comprehensibiles sensus, qui vero tristitiam intimamque inquietudinem ac destitutionem fidei et desperationem in eiusdem animo excussit summam. Quae mulier genuinae et firmae erat fidei, mater pueri filii infirmitati succubuit, quem, contra temporis mores aegrotos huiusmodi in Institutum quoddam concludendi, domi servavit, saepius eidem verba dictitans: «Aloisi, parve, Iesus te diligit», quae – uti Servus Dei ipse olim professus est – initium etenim fuerunt eius conversionis.

Aloisius, interdum, ad iuventutem iamiam perventus oportuit de schola discedere, ab omni familia informanda recedere, sartoris laborem – cum

acum prensare inter digitos non posset – deperdere, amicos quos spiritu suo summopere inflabat dimittere et in acerba solitudine conversari. Vicesimo aetatis anno in lecto decubuit invita exsecrans fata, sed, praeceptis institutisque e familia, paroecia et Consociatione cui nomen «Actio Catholica» – quam adulescens frequentaverat – exhaustis foventibus, habitum pristinum funditus permutavit et, deperditi quasi per vim naufragi, Iesum crucifixum devote invocare iniit.

Eodem fere tempore, Servus Dei peregrinationibus quibusdam, praesertim Lapurdum et Lauretum, quas Unio Nationalis Italica pro Infirmis Lapurdum et ad Sanctuaria Internationalia Advehendis, vulgo retractato nomine *U.N.I.T.A.L.S.I.* nuncupata, maxime fovebat, necnon inceptis coetus «Voluntariorum Passionis» interesse incepit atque amicitiam conciliavit nexus cum aliis aegrotis, qui eum adiuvarunt, ut ipse valetudinem suam tamquam peculiarem participationem amoris Dei et passionis Iesu aspiceret: tum temporis enim in epistula scripsit «Vita mea tormentum amplius non est: adhuc scilicet patior, sed tormentum factum est vehiculum gaudii, amoris, vitae». Sodalitati «Radié Resch» pro solidaminis actis provehendis adhaesit et in ephemeride, cui titulus *Nuntius Sancti Antonii*, scribere inchoavit, quod praestitit, ut multis cum lectoribus commercia inciperet et omnibus moderator fieret spiritualis eximius. Defectu autem motionis usque ad plenam immobilitatem ingravescente, manus eius nullomodo valuerunt exarare: tunc ergo Aloisius machina dactylographica uti didicit, cuius litteras adhibita in ore virgula perprimebat, ut viginti fere epistulis cotidie ad animorum confirmationem auxiliumque et consilium ipse esset redigendis.

De ima passione sua Aloisius, iuxta prophetae Zachariae verba, revera «aspexit quem confixerunt» (cf. *Zc* 12, 10) ac de tanto fidei aspectu amoris et fecunditatis mirum oratione et vita sacramentali et iugi exercitio virtutum suffultum elicuit testimonium. Sicuti ipse saepius dicebat: «Amare nolo Crucem, sed tamquam Iesus amare volo fratres etiam 'cum discrimine' crucis!».

Altius altiusque hoc in mysterio Crucis demersus, sese «nihilum, quem autem visit Deus» habens, Maceratae die 26 mensis Martii anno 1979 pie in Domino quievit.

Ob sanctitatis famam Causa Beatificationis et Canonizationis apud Curiam Episcopalem Maceratensem-Tolentinam-Recinatensem–Cingulanam-Treiensem inita est per celebrationem Inquisitionis dioecesanae a die 17 mensis Octobris anno 1992 ad diem 25 mensis Aprilis anno 1995, cuius

auctoritas et vis iuridica a Congregatione de Causis Sanctorum die 13 mensis Septembris anno 1995 probatae sunt. *Positione* confecta, die 16 mensis Iunii anno 2013 in Congressu Peculiari Consultorum Theologorum prospero cum exitu disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Servus Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 18 mensis Februarii anno 2014, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui, professi sunt Servum Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per infrascriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine iisque adnexis in gradu heroico Servi Dei Aloisii Rocchi, Christifidelis Laici, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 3 mensis Aprilis a.D. 2014.

ANGELUS CARD. AMATO, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

MATRITENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Magdalenae a Iesu Sacramentato (in saeculo: Iosephinae Marcucci) Religiosae Professae e Congregatione Passionis Iesu Christi (1888-1960)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Nata sum ad amandum Deum et eum faciendum amatum».

His initio *Vitae*, quam ipsa de se conscripsit, adiectis verbis placitum Serva Dei Magdalena a Iesu Sacramentato, in saec.: Iosephina Marcucci, sese omnino Domino consecrandi ac dilectionem Dei in mundum perseveranter testificandi clarissime pandit.

Haec Serva Dei Maria die 24 mensis Aprilis anno 1888 in vico Sancti Geminiani de Moriano haud longe a civitate Luca in Italia nata est, tertia e quattuor filiabus Casimiri et Sarae Simi, qui coniuges humilis erant condicionis solidisque Christi praeceptis informati. Biduo post ad baptismalem fontem plebis Sexti de Morano regenerata est atque anno 1894 sacramentum Confirmationis recepit et anno 1897 mensam sanctae Eucharistiae propinquavit.

Teporis cuiusdam spiritualis interdum tempore transacto, quem pergravia vero pecuniaria adiuncta et, qui passi erant a familia, luctus iniungerant, anno 1901, postquam in Via Crucis versata est, dominica Resurrectionis Domini primam suam, uti dicatur, conversionem experta est, quae eam ad cotidianam Communionem revocavit et ad suetos actus pietatis. Cum spiritualitatem dominicae Crucis apud monasterium Patrum Congregationis Passionis Iesu Christi Lucense iam ample attigisset, mense Martii anno 1905 vehementer percepit se ad vitam religiosam iuxta spiritum eiusdem Congregationis maxime trahi et die sollemnitatis Sanctissimi Corporis et Sanguinis Christi votum castitatis private emisit. Reverendissimo Domino Volpi et Venerabili Patre Germano Ruoppolo, Postulatore Generali Congregationis Passionis Iesu Christi, praecipientibus, qui iam moderatores spirituales Sanctae Gemmae Galgani fuerunt, una cum sorore sua Elisabeth die 10 mensis Iulii anno 1906 Serva Deo Monasterium virginum Passionistarum Lucense ingressa est. Die 27 mensis Iunii anno 1907, habitum induit religiosum Mariae Magdalenae a Iesu Sacramentato sumens nomen et die

5 mensis Iulii anno 1908 quattuor sueta vota perpetua propria membrorum Congregationis Passionis Iesu Christi professa est.

Serva Dei e numero septem primarum monasterii Congregationis Passionis Iesu Christi Lucensis est virginum, quibus – secundum visionem a Sancta Gemma Galgani habitam – magni prophetici ponderis opus erat ineundum.

Die 18 mensis Martii anno 1913, profecta est, ut una cum quinque sociabus monasterium virginum e Congregatione Passionis Iesu Christi in Mexico fundaret, quod autem inceptum perturbationis rei politicae causa nullomodo perfici valuit. Quaproter, paucis post annis cum duabus sociis Mexicopoli discessit et in Hispaniam se contulit, quae prope Flaviobrigam, primum Lezamae et exinde, anno 1918, in vico Deusto constiterunt, ubi primum monasterium Congregationis in Hispania reserarunt.

Cardo in via sanctitatis summum fuit commercium, quod Serva Dei cum Patre Ioanne González Arintero, presbytero ex Ordine Praedicatorum, iunxit, qui inter annos 1922 et 1928 prudentissimus eius fuit moderator spiritualis eamque operibus apostolicis suis sociavit tamquam pretiosam et assiduam adiutricem in ephemeride, cui titulus «Vita Supernaturalis», ab ipso fundata curanda, cuius articulos a Serva Dei ficto nomine «J. Pastor» editos studuit subscribendos, ut populi curiositati eam surriperet et morum eius tueretur humilitatem.

Eodem tempore, Mater Maria Magdalena uti Superiorissa electa est et pluries confirmata. Anno 1935 vocata est, ut communitatem virginum e Congregatione Passionis Iesu Christi Lucensem Superiorissae exercens officium regeret. Quinquennali hoc munere fungens, quod enimvero universae eius vitae difficillimum fuit onus, gaudio et honore gavisa est, cum a Luca esset oriunda, novum monasterium virginum Congregationis condendi una et Sanctuarium Deo in honorem Sanctae Gemmae Galgani municipis suae dicatum atque sollemnia canonizationis apparandi, quae die 2 mensis Maii anno 1940 evenit et post bellum, anno 1947, maioribus festis iterum est celebrata.

Die 15 mensis Iulii anno 1941 civitatem suam deseruit, ut in Hispaniam denuo per exercitum iter remearet, ubi, ardenti amore dominicae Passionis salutisque et sanctitatis populi Dei iugiter sustentata, novum monasterium Matriti fundavit.

Humanitate virtutibusque christianis omnibus et votis religiosae consecrationis Serva Dei per totum suae conversationis tempus eminuit. Perlonga enim eius peregrinatio in mundo indefessa semper collustrata est ac ducta

fide, oratione, eucharistica celebratione et devotione erga Passionem Domini ac Beatam Mariam Virginem Perdolentem tamquam inexhausto fonte suffulta. Intimus paupertatis et humilitatis spiritus de actis et vultu eius urbano simul et severo redundabat et de caritate, quam praesertim erga socias Sorores supereminenti cura exercuit, in quarum animum misericordis amoris Dei summopere infudit intellectum. Oboedientia Regulae Congregationis numquam simplex et adventicia ei fuit inceptui cuidam dubio adhaesio, sed immersio vera in fretum dominicae Passionis spiritualitatis ac singularis mysterii Christi crucifixi enarratio, quibus tempora vivere valuit gravia praeter vires humanas, nisi intercedente gratia divina et auxiliante plena suipsius oblatione voluntati Dei profundissima in humilitate.

Intra moenia monasterii Matritensis, pro bonis fructibus Concilii Vaticani II iam portentis immolata vita, Serva Dei die 10 mensis Februarii anno 1960 in Domino quievit.

Ob sanctitatis famam Causa Beatificationis et Canonizationis apud Curiam Archiepiscopalem Matritensem inita est per celebrationem Inquisitionis dioecesanae inter annos 1989 et 1991 et Processus Rogatorialis apud Curiam Episcopalem Lucensem inter annos 1987 et 1988, quarum auctoritas et vis iuridica a Congregatione de Causis Sanctorum die 12 mensis Decembris anno 1992 probatae sunt. *Positione* confecta, in Congressu Peculiari Consultorum Theologorum primum die 2 mensis Decembris anno 2011 ac dein die 15 mensis Ianuarii anno 2012 ob idonearum perquisitionum necessitatem habitum, prospero cum exitu disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Serva Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 18 mensis Februarii anno 2014, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui, professi sunt Servam Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per infrascriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine iisque adnexis in gradu heroico Servae Dei Mariae Magdalenae a Iesu Sacramentato (in saeculo: Iosephinae Marcucci), religiosae professae e Congregatione Passionis Iesu Christi, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 3 mensis Aprilis a.D. 2014.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

VICENTINA

Canonizationis Beati Ioannis Antonii Farina Episcopi Vicentini Fundatoris Instituti Sororum Magistrarum a Sancta Dorothea Filiarum a Sacris Cordibus (1803-1888)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Beatus Ioannes Antonius Farina natus est in Vicentino pago vulgo *Gambellara* die 11 mensis Ianuarii anno 1803. Puerili aetate disciplina et litterarum rudimentis a patruo sacerdote institutus est, quindecim annos natus episcopale Seminarium Vicentinum ingressus est, ibique, dum Theologiae studet, docere incepit. Auctus sacerdotali ordinatione in Seminario docere perrexit, praesedit scholae publicae ac alter a parocho exstitit in quadam plebis inopis paroecia Vicetiae. Qua in urbe scholam popularem puellarum constituit et anno 1836 condidit Institutum Sororum Magistrarum a Sancta Dorothea Filiarum a Sacris Cordibus ad egenas, surdas mutasque puellas educandas necnon ad infirmos senesque iuvandos. Anno 1850 creatus est episcopus Ecclesiae Tarvisinae, quo munere decem per annos functus est; postea ad sedem episcopalem Vicentinam translatus est, ubi amplissimam operam pastoralem et culturalem usque ad mortem explicavit. In utraque dioecesi eminuit magna caritate et apostolica sedulitate, quas exercuit erudiendo clerum et fideles, docendo pueros christianam doctrinam, instituendo plura sodalicia et consociationes ad pietatem promovendam et ad populum auxiliandum. Propter operas suas definitus est “Vir caritatis”; populus autem “Episcopum pauperum” eum appellabat. Eius vita signata est acerbis aegritudinibus et criminationibus, quas interiori tranquillitate et venia perpessus est, regulae supremae salutis animarum praecipue fidelis. Sanctitatis fama circumfusus, obiit die 4 mensis Martii anno 1888. Die 4 mensis Novembris anno 2001 ad numerum Beatorum Summus Pontifex Ioannes Paulus II eum adscripsit.

Ad canonizationem Postulatio Congregationi de Causis Sanctorum obtulit adfirmatum partum divinitus effectum, qui evenit in *Andra Pradesh, Sud India*, eodem anno beatificationis. Quaedam mulier, pauperrima et litterarum omnino rudis, per nonum graviditatis mensem affecta est morbo hepatiario B, sanguinis defectu, cum morbo icterico; propter effrenatos sanguinis fluxus qui in partus tempore necessarie futuri erant, detrimentorum neurologico-

rum infantis et certae matris mortis maxima probabilitas erat. Antequam in valetudinarium deduceretur, a duobus hospitalibus puerpera repulsa est, quoniam gravissimus status eius erat. Eius familiares et totus pagus cum parocho et sororibus Sanctae Dorotheae a Beato auxilium rogaverunt: rebus adversis periculisque superatis, partus rite recteque evenit, cuius rei nemo rationem afferre potuit. Immature puellula sana et integra nata est, nec in partu sanguinis fluxus fuit mulieri, quae totum per tempus Beati imaginem in manibus obtinuerat. Dum mulier Beatum implorat partum evenisse neminem latet. Diebus partui proximis illa mulier gravius aegrotavit, quam ob rem fideles qui in eius pago habitabant preces intenderunt atque ieiunum servaverunt. Paucos post dies omnino sanata domum mulier rediit et inde corpore valuit; item puellula valuit.

De qua mira sanatione, quae putabatur divinitus effecta, apud Curiam Gunturensem, a die 10 mensis Decembris anno 2002 usque ad diem 21 mensis Ianuarii anno 2003 celebrata est Inquisitio dioecesana, cuius auctoritas et vis iuridica a Congregatione de Causis Sanctorum Decreto diei 4 mensis Aprilis 2003 probatae sunt. Dicasterii Collegium Medicorum in sessione diei 14 mensis Aprilis anno 2005 partum sanum inexplicabilem quoad modum secundum scientiam fuisse una voce affirmavit. Die 28 mensis Novembris anno 2013 celebratus est Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum, qui, posito dubio an de miraculo constaret, responsum adfirmativum una voce protulit et miraculum patratum a Deo per Beati Ioannis Antonii Farina intercessionem agnovit. Quod Sessio Ordinaria Patruum Cardinalium et Episcoporum, habita die 18 mensis Martii anno 2014, me card. Angelo Amato praesidente, confirmavit.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis excipiens rataque habens, hodierno die solemniter declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Beati Ioannis Antonii Farina, Episcopi Vicentini et Fundatoris Instituti Sororum Magistrarum a Sancta Dorothea Filiarum a Sacris Cordibus, videlicet de partu cuiusdam mulieris affectae a «epatite B, con marcata iperbilirubinemia, anemia e piastrinopenia, ad alto rischio emorragico e con rischio di danno neurologico per il feto nato pretermine, nonostante la diagnosi molto riservata "quoad vitam" e "quoad valetudinem" per la madre e per il feto».*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 3 mensis Aprilis a.D. 2014.

ANGELUS CARD. AMATO, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Franciscus Pp., per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 4 Octobris 2014. — Metropolitanae Ecclesise Labacensi, R.D. Stanislaum Zore, O.F.M., hactenus Provinciae Franciscanae in Slovenia Ministrum Provincialem.

die 3 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Sufaritanae, R.D. Robertum Franciscum Prevost, O.S.A., hactenus Moderatorem institutionis in conventu Sancti Augustini in urbe vulgo Chicago ibique Vicarium provincialem Provinciae Matris Nostrae Boni Consilii, quem constituit Administratorem Apostolicum dioecesis Chiclayensis.

die 12 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Satafensi in Mauretania Caesariensi, R.D. Antonium Tourinho Neto, e clero Iequieano, hactenus Vicarium Generalem eiusdem dioecesis, quem deputavit Auxiliarem archidioecesis Olindensis et Recifensis.

— Cathedrali Ecclesiae Segobiensi, Exc.mum D. Caesarem Augustum Franco Martínez, hactenus Episcopum Auxiliarem Matritensem.

die 15 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Urbis Orientalis, R.D. Henricum Villelmum Steckling, Congregationis Missionariorum Oblatorum B.M.V. Immaculatae sodalem.

— Cathedrali Ecclesiae Sanctissimae Incarnationis, Exc.mum D. Franciscum Xaverium Pistilli Scorzara, hactenus Superiorem Regionalem Instituti saecularis Patrum de Schönstatt.

die 17 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Cercinitanae, R.D. Ioannem Carolum Ares, in archidioecesi Bonäerensi Parochum, quem constituit Auxiliarem in eadem archidioecesi.

die 17 Novembris 2014. — Titulari episcopali Ecclesiae Dionysianensi, R.D. Martinum Fassi, e clero Sancti Isidori in Argentina Vicarium Generalem in eadem dioecesi, quem constituit Auxiliarem dioecesis Sancti Isidori in Argentina.

— Cathedrali Ecclesiae Apatzinganiensi, R.D. Christophorum Ascencio García, e clero Sancti Ioannis a Lacubus hactenus in hac eadem dioecesi Parochum.

die 19 novembris. — Cathedrali Ecclesiae Linarinae, R.D. Hilarium González García, e clero Monterreyensi hactenus hac in eadem archidioecesi Seminarli Rectorem.

die 20 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Sinus Tortuosi, Exc.mum D. Petrum Andream Comensoli, hactenus Episcopum titularem Tigisitanum in Numidia et Auxiliarem archidioecesis Sydneyensis.

die 21 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Sancti Marci Aricensis, R.D. Moysem Carolum Atisha Contreras, e clero archidioecesis Sancti Iacobi in Chile ibique hactenus Parochum.

— Cathedrali Ecclesiæ Maganguensi, R.D. Ariel Lascarro Tapia, e clero archidioecesis Carthaginensis in Columbia ibique Vicarium de rebus pastoralibus et Parochum.

— Titulari episcopali Ecclesiæ Aquensi in Byzacena, R.D. Georgium Martinum Torres Carbonell, hactenus in archidioecesi Bonaërensi Parochum, quem constituit Auxiliarem dioecesis Clivi Zamorensis.

die 22 Novembris. — Metropolitanae Ecclesiae Casheliensi et Emiliensi, Exc.mum D. Kieran O'Reilly, hactenus Episcopum Laoniensem.

— Cathedrali Ecclesiae Blesensi, Exc.mum D. Ioannem Petrum Batut, hactenus Episcopum titularem Ressianensem et Auxiliarem archidioecesis Lugdunensis.

— Cathedrali Ecclesiae Gallovidianae, R.D. Villelmum Nolan, hactenus Vicarium Generalem dioecesis Matrisfontis.

die 22 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Sinitensi, R.D. Henricum Wejman, e clero archidioecesis Sedinensis-Caminensis, Decanum

Facultatis Theologicae apud Universitatem Sedinensem, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 24 Novembris 2014. — Cathedrali Ecclesiae Gariensi, Exc.mum D. Donaldum Iosephum Hying, hactenus Episcopum titularem Regiensem et Auxiliarem archidioecesis Milvaukiensis.

die 3 Decembris. — Archiepiscopum Coadiutorem Fori S. Annae, Exc. mum D. Zanonem Demettino Castro, hactenus Episcopum Sancti Matthaei.

— Cathedrali Ecclesiae Xapecöensi, Exc.mum D. Odelirium Iosephum Magri, M.C.C.J., hactenus Episcopum Sobralensem.

— Episcopum Coadiutorem Lucianiensem, Exc.mum D. Valdemarum Passini Dalbello, hactenus Episcopum titularem Membressitanum et Auxiliarem archidioecesis Goianiensis.

die 4 Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Saliensi, R.D. Patricium Michaëlem O'regan, e clero Bathurstensis, hactenus Vicarium Generalem et Decanum ecclesiae Cathedralis Bathurstensis.

ACTA TRIBUNALIUM

PAENITENTIARIA APOSTOLICA

URBIS ET ORBIS

Decretum quo statuitur requisitum opus ad Indulgentiarum donum totum per Vitae Consecratae Annum consequendum.

Cum autem ab hac Apostolica Paenitentiaria Em.mus Cardinalis Praefectus Congregationis pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae nuper postulaverit ut rite determinaretur requisitum opus ad consequendum Indulgentiarum donum, quod Sanctissimus Pater Franciscus, occasione instantis vitae consecratae Anni, largiri intendit ad religiosa renovanda Instituta, semper in maximam erga fundationis charisma fidelitatem et, in universo orbe, christifidelibus ad felicem praebendam occasionem roborandi Fidem, Spem et Caritatem, in communione Sanctae Ecclesiae, de specialissimo Romani Pontificis mandato, eadem Apostolica Paenitentiaria *plenariam* libenter concedit *Indulgentiam,* suetis sub condicionibus (sacramentali confessione, eucharistica communione et oratione ad mentem Summi Pontificis) omnibus et singulis sodalibus Institutorum vitae consecratae aliisque piis fidelibus vere paenitentibus atque caritate compulsis, a die Dominica prima Adventus vertentis anni usque ad diem II Februarii MMXVI lucrandam, quam etiam animabus fidelium in Purgatorio detentis per modum suffragii applicare possint:

a) in Urbe, quoties internationalibus conventibus et celebrationibus in apposito kalendario Congregationis pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae determinatis, pie interfuerint, et saltem per congruum temporis spatium piis vacaverint considerationibus, concludendis Oratione Dominica, Fidei Professione qualibet legitima formula, piisque invocationibus Beatissimae Virginis Mariae;

b) in omnibus Ecclesiis particularibus, quoties, dioecesanis diebus vitae consecratae dicatis et in dioecesanis celebrationibus pro vitae consecratae

Anno indictis, Cathedrale templum, aliamve sacram aedem de loci Ordinarii consensu designandam, vel aliquam conventualem ecclesiam seu Monasterii claustralis oratorium pie inviserint et ibi Liturgiam Horarum publice recitaverint vel saltem per congruum temporis spatium piis vacaverint considerationibus, concludendis Oratione Dominica, Fidei Professione qualibet legitima formula, piisque invocationibus Beatissimae Virginis Mariae.

Institutorum vitae consecratae sodales qui, propter infirmitatem aliasve graves causas impediantur quominus illa sacella visitare possint, *plenariam* consequi valebunt *Indulgentiam,* si, concepta detestatione cuiuscumque peccati, et intentione praestandi, ubi primum licuerit, tres consuetas condiciones, spiritalem desiderio cordis visitationem peregerint et aegritudines vel incommoda propriae vitae Misericordi Deo per Mariam obtulerint, additis precibus ut supra.

Quo igitur accessus, ad divinam veniam per Ecclesiae claves consequendam, facilior pro pastorali caritate evadat, haec Paenitentiaria enixe rogat ut canonici paenitentiarii, capitulares, Institutorum vitae consecratae presbyteri aliique opportunis facultatibus ad confessiones excipiendas praediti, prompto et generoso animo celebrationi Paenitentiae sese praebeant ac S. Communionem infirmis saepe ministrent.

Praesenti totum per spatium vitae consecratae Anni valituro. Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiariae Apostolicae, die XXIII mensis Novembris, in sollemnitate D. N. Iesu Christi Universorum Regis, anno Dominicae Incarnationis MMXIV.

MAURUS S.R.E. Card. PIACENZA
Paenitentiarius Maior

CHRISTOPHORUS NYKIEL
Regens

L. ✠ S.
In Pa tab. N. 938/14/I

ACTA BENEDICTI XVI PP.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Venenerabili Servo Dei Ioanni Paulo II, Papae, Beatorum honores decernuntur.

BENEDICTUS PP. XVI

Ad perpetuam rei memoriam. — «Venit hora, ut glorificetur Filius hominis. Amen, amen dico vobis: Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert» (*Io* 12, 23-24).

Exemplum Domini nostri Iesu Christi, qui in mundo Patris amorem diffundebat ac denique se ipsum pro populi salute offerebat, etiam Venerabilis Servus Dei Ioannes Paulus II (Carolus Iosephus Wojtyła) secutus est, qui Evangelii lumen quocumque ferebat maternamque Ecclesiae sollicitudinem de hominibus nostrae aetatis demonstrabat. Hic Summus Pontifex pro Ecclesia et pro mundo tanta magnanimitate spirituque oblationis se impendit ut in vita et in morte sanctus sit iudicatus, atque iam occasione data ritus funebris ingens multitudo eum mortuum visitabat, gratitudinis et venerationis causa.

Ipse in urbe Wadowice in Polonia natus est die XVIII mensis Maii anno MCMXX, alter filius Caroli Wojtyła et Aemiliae Kaczorowska. Novem annos natus Primam Communionem accepit, duodevicesimum autem annum agens sacramento Chrismatis confirmatus est. Curriculis scholae superioris expletis, nomen dedit Universitati Iagellonicae Cracoviae. Cum vero anno MCMXXXIX universitas ab occupationis regimine clausa esset, iuvenis Carolus operatus est in lapicidina ac deinde in fabrica chimica ut victum sibi mereret simulque deportationem in Germaniam vitaret. Ab anno MCMXLII, cum vocationem sentiret ad sacerdotium, curricula frequentavit secreti Seminarii Maioris Cracoviensis, quod rexit ipse Archiepiscopus, Eminentissimus Dominus Adamus Stephanus S.R.E. Cardinalis Sapieha. Eodem tempore una cum

aliis promovit secretum «Theatrum Rapsodicum». Bello expleto Cracoviae prosecutus est studia theologica in Seminario Maiore atque apud Facultatem Theologiae Universitatis Iagellonicae. Die I mensis Novembris anno MCMXLVI presbyter ordinatus est. Deinde Romam missus est, ubi lauream in theologia consecutus est. Reversus in Poloniam, primum missus est adiutor parochi loci Niegowić prope Cracoviam, deinde in paroeciam sancti Floriani Cracoviae est translatus, ubi curam pastoralem universitatis iuvenum exercebat. Prosequens studia philosophica et theologica, complevit curricula apud Catholicam Universitatem Lublinensem et postea constitutus est professor theologiae moralis et ethicae apud eiusdem studiorum universitatis Facultatem Theologicam necnon apud Seminarium Maius Cracoviense. Die IV mensis Iulii anno MCMLVIII Summus Pontifex Pius XII nominavit eum Episcopum tit. Ombitanum et Auxiliarem Cracoviensem. Consecrationem episcopalem accepit die XXVIII mensis Septembris eiusdem anni in ecclesia Cathedrali Cracoviensi per manus impositionem Reverendissimi Domini Eugenii Baziak, tunc Archiepiscopi Metropolitae Cracoviensis. Ipsius Successor in hac Sede est destinatus die XIII mensis Ianuarii anno MCMLXIV a Servo Dei Paulo VI, qui tribus elapsis annis eum in collegium Cardinalium cooptavit die XXVI mensis Iunii. Concilium Oecumenicum Vaticanum II participavit, solidam tribuens cooperationem potissimum in Constitutione pastorali «Gaudium et spes» exaranda. Summus Pontifex electus est die XVI mensis Octobris anno MCMLXXVIII, nomine sumpto Ioanne Paulo, ac die XXII eiusdem mensis ministerium suum pro universali Ecclesia inchoavit.

Ioannes Paulus II frequenter invisebat varias partes Italiae et, uti Episcopus Romanus, fere omnes CCCXXXII paroecias Urbis visitavit. Similiter plurima fuerunt eius itinera apostolica in mundo, signum constantis pastoralis sollicitudinis beati Petri Successoris pro omnibus Ecclesiis. Inter documenta altioris eius Magisterii variae annumerantur Litterae Encyclicae, apostolicae Adhortationes, Constitutiones ac Epistulae. Fidelis interpres Concilii Oecumenici Vaticani II, exaltavit pondus universalis vocationis ad sanctitatem, diversis in mundi partibus plurimos complendo ritus beatificationis et canonizationis. Corroboravit ecclesialem communionem et collegialitatem coetus convocans Synodi Episcoporum.

Die XII mensis Maii anno MCMLXXXI, tempore audientiae generalis in Platea Petriana, graviter est vulneratus. Materna manu Deiparae salvatus, cui suum totum ministerium commisit, aggressori dimisit ac post diuturnam

infirmitatem, conscius se novam vitam recepisse, sua munera pastoralia heroica cum actuositate amplificavit. Pastoris sollertiam inter alia manifestavit multas novas dioeceses erigendo, Codicem Iuris Canonici, Codicem Canonum Ecclesiarum Orientalium et Catechismum Catholicae Ecclesiae promulgando, Annum Redemptionis, Annum Marianum et Annum Eucharistiae necnon Magnum Iubilaeum Anni MM inchoando, ubi singulariter eius amor in Ecclesiam eiusque fidelitas erga crucem refulsit. Novas convenit generationes, indicens celebrandas Dies Mundiales Iuvenum. Vires ad haec omnia ingentia opera apostolica persolvenda traxit ex continuata oratione, praesertim ex adoratione eucharistica, et ex amore filiali erga Dei Genetricem, cuius venerationem ferventer fovit in Dei populo. Meritis onustus, obiit Romae, in Palatio Apostolico Vaticanae Civitatis, die sabbati postridie Kalendas Apriles anno MMV, in vigilia Dominicae in albis seu Divinae Misericordiae, quam sollemnitatem ipse instituit.

Considerata amplissima solidaque fama sanctitatis, iam in vita habita statimque post mortem elata, cum fidelium agmina continuatam peregrinationem facerent ad eius corpus ac deinde ad sepulcrum, dispensavimus a quinque annis exspectandis a morte ut Inquisitio dioecesana inchoaretur, ita ut die XXVIII mensis Iunii anno MMV, in vigilia sollemnitatis Apostolorum Petri et Pauli, in Basilica Lateranensi aperta est memorata Inquisitio, cuius iuridicam validitatem Congregatio de Causis Sanctorum agnovit per Decretum die IV mensis Maii anno MMVII datum. Consultores Theologi, in Congressu peculiari die XIII mensis Maii anno MMIX adunati favens iudicium tulerunt de virtutibus Servi Dei heroum in modum exercitis. Idem iudicarunt Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria adstantes die XVI mensis Novembris eiusdem anni. Idcirco Nos Congregationi de Causis Sanctorum facultatem dedimus ut Decretum de virtutibus heroicis emanaret die XIX mensis Decembris anno MMIX.

Beatificationis causa praesentata est quaedam mira asserta sanatio, Venerabilis Servi Dei intercessioni tributa, quam Consultores medici scientifice inexplicabilem iudicaverunt. Consultores Theologi in Congressu peculiari die XIV mensis Decembris anno MMX favorabile iudicium dederunt. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria die XI mensis Ianuarii anno MMXI miram hanc sanationem iudicaverunt divinitus patratam. Itaque Nos Congregationi de Causis Sanctorum facultatem fecimus ut Decretum super miro ederet die XIV eiusdem mensis.

Hodie igitur Ipsimet in Foro ante Basilicam Papalem Sancti Petri die I mensis Maii, in sollemnitate Dominicae in albis seu Divinae Misericordiae, immensa adstante multitudine gentium fere ex omni populo, lingua et natione, beatificationis ritum perlibenter praesidentes, hanc formulam pronuntiamus, qua Venerabilis Servus Dei Ioannes Paulus II (Carolus Iosephus Wojtyła) in Beatorum numerum adscribitur:

Nos, vota Fratris Nostri Augustini Cardinalis Vallini, Vicarii Nostri pro Romana Dioecesi, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Servus Dei Ioannes Paulus II, Papa, Beati nomine in posterum appelletur eiusque festum die altera et vicesima Octobris in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Quod autem decrevimus, volumus et nunc et in posterum tempus vim habere, contrariis rebus quibuslibet non obsistentibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die I mensis Maii, anno MMXI, Pontificatus Nostri septimo.

De mandato Summi Pontificis
✠ THARSICIUS card. BERTONE
Secretarius Status

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 169.050

II

Venerabili Servo Dei Lazaro Devasahayam Pillai Beatorum honores decernuntur.

BENEDICTUS PP. XVI

Ad perpetuam rei memoriam. — « Accipietis virtutem superveniente Sancto Spiritu in vos et eritis mihi testes... usque ad ultimum terrae » (*Act* 1, 8).

Fidei christianae nuntius abundantes dedit sanctitatis fructus etiam in populo Indiae ad quem Venerabilis Servus Dei Lazarus Devasahayam Pillai pertinet, qui testimonium catholicae fidei usque ad supremum vitae donum perhibuit, in lucem hoc modo radicalitatem sequelae Christi ponens, ingenium apostolatus laicorum in Ecclesia atque vim amoris erga Dominum Iesum. Cruciatus et persecutiones, quibus ob propriam fidem subiectus erat, in cathedram transformavit institutionis ad christianam religionem quae meridionali in Indiae nascebatur parte. Die XXIII mensis Aprilis anno MDCCXII e familia Induistarum, in pago *Nattalam* de *Vilavancode* (in India), hodie in dioecesi Kottarensi, est ortus. Filius fuit brachmanae Vasudevan Namputhiri et Devani Amma, ex ordine Nair, fortium bellatorum. Convenienter nobili generi a tutoribus est institutus atque altum parationis culturalis gradum est consecutus. Veluti miles suum incepit honorum cursum, sed breviter minister factus est in aula regis *Thiruvithancore* atque adiutor magni momenti templi Induismi. Uxorem in matrimonium iuvenem duxit puellam quae ad eundem pertinebat socialem ordinem. Anno MDCCXLII Venerabilis Servus Dei Pillai militem catholicum Neerlandensem cognovit, Eustachium Benedictum De Lannoy, captivum in bello. Hic occursus providentialis omnino fuit: miles iuvit enim ut missionarium cognosceret Iesuitam Ioannem Baptistam Buttari, qui eius factus est amicus et spiritalis consiliarius. Catechumenali peracto itinere, idem pater Buttari die XIV mensis Maii anno MDCCXLV eum in catholica fide baptizavit. Post conversionem et baptismum Venerabilis Servus Dei magnam coepit operam evangelizationis ut fidem in Christum Iesum promoveret. Variae personae, inter quas etiam uxor eius, sacramentum baptismi rogaverunt atque catholici ritus Latini facti sunt. Sua in praedicatione Venerabilis Servus Dei Lazarus Pillai in lucem aequalitatem inter populos posuit, quamvis diversitates essent ordinis. Hoc

modo odium provocavit brachmanarum et illorum qui ad ordinem 'Nair' pertinebant, qui eum de proditione accusaverunt deque despectione erga usus religiosos nec non de contumelia erga deos, brachmanas et regem, qui proinde die XXIII mensis Februarii anno MDCCXLIX eum comprehendi iussit. Magni cruciatus fuit tempus quod tres per annos perduravit. In angustum carcerem inclusus est, compedibus astrictus, deinde ad mortem condemnatus, sed ante executionem octo per menses per urbes Regni ducebatur, legatus super bubalum, contumeliis gentis expositus, flagellatus, tormentis cruciatus. Deinde ad arborem est alligatus et intemperiebus subiectus. Sed, sicut iam praeterito evenerat tempore, Venerabilis Servus Dei postremum hoc custodiae spatium in oasim orationis communionisque cum Domino mutavit. Nonnumquam Eucharistiam etiam accipere potuit, immo evangelizare et praedicare, Passionem Christi videlicet narrare atque publice Sacras Scripturas legere. Iterum in custodiam missus est in confinibus Regni, in *Aralvaimoshy,* sed etiam illic fama eius praesentiae statim diffusa est atque populus veniebat ut virum auscultaret qui consilia dabat christianis eosque fortiores in fide reddebat, studens Induistas in catholica religione instruere. Tandem manuballista die XIV mensis Ianuarii anno MDCCLII est interfectus. Corpus mortuum a christianis sumptum est atque ante altare sepultum ecclesiae sancti Francisci Xavier, tunc dioecesis Quilonensis, et statim locus piarum peregrinationum est factus.

Difficiles Ecclesiae catholicae ritus Latini in India conditiones non permiserunt ut formalis processus super martyrio inchoaretur usque ad annum MMVI, in quo videlicet Inquisitio dioecesana peracta est, quam Congregatio de Causis Sanctorum Decreto die XVIII mensis Martii anno MMX validam agnovit. Congressus Consultorum historicorum die XV mensis Novembris anno MMXI exitum dedit positivum, itemque Congressus Peculiaris Consultorum theologorum die VII mensis Februarii anno MMXII. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria die VIII mensis Maii anno MMXII iudicaverunt internecionem ex manuballista Servi Dei Lazari Devasahayam Pillai verum fuisse martyrium. Nosmet Ipsi facultatem Congregationi de Causis Sanctorum dedimus ut Decretum super martyrio die XXVIII mensis Iunii anno MMXII promulgaret atque decrevimus ut Beatificationis ritus die II mensis Decembris anno MMXII in India perageretur.

Hodie igitur Kottarensi in urbe de mandato Nostro Venerabilis Frater Noster Angelus S.R.E. Cardinalis Amato, S.D.B., Congregationis de Causis

Sanctorum Praefectus, textum Litterarum Apostolicarum legit, quibus Nos in Beatorum numerum Venerabilem Servum Dei Lazarum Devasahayam Pillai adscribimus:

Nos, vota Fratris Nostri Petri Remigius, Episcopi Kottarensis necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Servus Dei Lazarus v.d. Devasahayam Pillai, laicus et martyr, intrepidus Evangelii praeco, Regni Dei constans testis, quod regnum est iustitiae, fraternae caritatis et pacis, Beati nomine in posterum appelletur, eiusque festum die decima quarta mensis Ianuarii, qua in caelum ortus est, in locis et modis iure statutis, quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Quae autem decrevimus, nunc et in posterum rata et firma esse volumus, contrariis quibuslibet rebus minime obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die II mensis Decembris, anno Domini MMXII, Pontificatus Nostri octavo.

De mandato Summi Pontificis
✠ THARSICIUS card. BERTONE
Secretarius Status

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 195.476

III

Venerabili Dei Servae Mariae Aloisiae Prosperi (in saeculo: Gertrudi Prosperi appellatae) caelitum Beatorum tribuitur dignitas.

BENEDICTUS PP. XVI

Ad perpetuam rei memoriam. — «Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, quoniam audisti verba oris mei. In conspectu angelorum psallam tibi, adorabo ad templum sanctum tuum» (*Ps* 138, 1-2).

Venerabilis Dei Serva Maria Aloisia Prosperi Sancti Benedicti regulam suae vitae ductricem habuit, ita ut, cum divinam liturgiam participaret monachicamque vitam exigeret, brevis temporis spatio evangelicam perfectionem attingeret.

In oppido *Fogliano* Cassiae die XIX mensis Augusti anno MDCCXCIX nata, in baptismo nomen Gertrudem obtinuit. Religiose penitus est instituta: qua de causa spiritalem ad vitam contemplativam impetum una cum perstudiosa in pauperes caritate animadvertit, qui veluti Dei praesentia inter homines amabantur. Difficilioribus temporibus, cum fides reviviisceret etiam per «missiones populares» quas ipsa participavit, mundum deserere Deoque se devovere statuit. Ad se totam tradendam, antiquum Benedictinum coenobium Sanctae Luciae Trebiae elegit, quod die IV mensis Maii anno MDCCCXX, viginti annos nata, est ingressa. Vitam sic incohavit precationis, paenitentiae et communitatis famulatum, spiritus corporisque probationes sustinens, quae effecerunt ut eius confirmaretur ad sanctitatem perveniendi voluntas. Complura officia gessit, usque dum die I mensis Octobris anno MCCCXXXVII abbatissa eligeretur. Cum caute, prudenter necnon sapienter procederet atque sororibus vitae exemplum perihiberet, observandam communitatis regulam confirmavit, spiritalem monialium vitam coluit, claustrum templumque servandum decorandumque curavit, administrationem et agrorum conductionem renovavit; brevi tempore, omnibus mirantibus, eius opera et per prosperos exitus monasterium iterum floruit. Venerabilis Dei Serva suis virtutibus potissimum monasterium rexit. Etenim constans fuit in fide tenenda, in vera cum Iesu communione, qui in sanctissimo altaris Sacramento adest, in doloribus suscipiendis, qui sanctitatis via sunt: blanda fuit eius in Virginem

Mariam devotio, tenax eius Domini Passionis memoria, flagrans eius Christi dolores communicandi desiderium, humilis eius sororum, potissimum aegrotarum, famulatus, altus eius contemplationis sensus et continuata eius mentis oratio necnon eius divina Lectio. Ex Eucharistia vim hausit, ut strenuo animo perseveraret. In rebus adversis summa in Deo fiducia est sustentata. Eius caritas monasterii fines est praetergressa. Totius mundi animarum salutem affectabat, a Trebiae populo initium sumens. Anno MDCCCXLVI quartum est abbatissa electa, sed a dominica Palmarum subsequentis annis eius valetudo in deterius, etiam propter quaedam phaenomena mystica cum Domini passione coniuncta, celeriter flectebatur. Sic omnibus religionis subsidiis munita, sororibus, clero populoque maerentibus, die XIII mensis Septembris anno MDCCCXLVII, XLVIII annos nata, de hoc mundo demigravit.

Sanctitatis fama, quam viva est consecuta, eius post mortem est producta atque crevit, ita ut in archidioecesi Spoletana-Nursina anno MCMXCI Inquisitio dioecesana efficeretur, quam Congregatio de Causis Sanctorum die XXVII mensis Ianuarii anno MCMXCV ratam habuit. Consultores Historici, die XXVI mensis Octobris anno MCMXCIX, et Consultores Theologi die XVII mensis Septembris anno MMIX in Congressione peculiari coadunati faventem sententiam protulerunt et idem censuerunt Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria, die I mensis Iunii anno MMX. Quapropter facultatem fecimus ut Congregatio de Causis Sanctorum Decretum de virtutibus heroum in modum exercitis die I mensis Iulii anno MMX ederet.

Omnibus iure statutis servatis rebus, ad beatificationem obtinendam putata quaedam mira sanatio exhibita est alicuius mulieris cuiusdam gravissimi cerebri morbi. Medici Consultores Congregationis de Causis Sanctorum ad scientiam inexplicabilem hanc sanationem iudicarunt atque Consultores Theologici, in Congressione ordinaria die XXI mensis Maii anno MMXI coadunati, Venerabilis Dei Servae intercessioni eam tribuerunt. Idem censuerunt Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria die XV mensis Decembris anno MMXI. Nos facultatem fecimus ut Congregatio de Causis Sanctorum de hac re Decretum die XIX mensis Decembris anno MMXI evulgaret et statuimus ut beatificationis ritus Spoleti die XI mensis Novembris anno MMXII celebraretur.

Hodie igitur de mandato Nostro Venerabilis Frater Noster Angelus S.R.E. Cardinalis Amato, Congregationis de Causis Sanctorum Praefectus, textum Litterarum Apostolicarum legit, quibus Nos in Beatorum numerum Venerabilem Dei Servam Mariam Aloisiam Prosperi adscribimus:

Nos, vota Fratris Nostri Renati Boccardo, Archiepiscopi Spoletani-Nursini, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Serva Dei Maria Aloisia (in saeculo: Gertrudis Prosperi) ex Ordine Sancti Benedicti, exemplaris Abbatissa Monasterii Trebiani S. Luciae, fervens adoratrix Eucharistiae et salvifici mysterii Crucis, Beatae nomine in posterum appelletur, eiusque festum die duodecima mensis Septembris, qua in caelum nata est, in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Huius caelitis, in beatorum beatarumque catalogum relatae, hominibus qui nunc sunt, exempla demonstrantur atque ipsa, quae iam vivens tot tantorumque operum praeclara edidit documenta, magnopere honoratur, unde complures de eius rebus bene gestis sumant incitamentum et ad christianam pietatem firmiter tenendam invitamentum.

Haec vero quae hodie statuimus firma usquequaque esse volumus ac valida fore iubemus, contrariis quibuslibet rebus minime obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XI mensis Novembris, anno MMXII, Pontificatus Nostri octavo.

De mandato Summi Pontificis
✠ THARSICIUS card. BERTONE
Secretarius Status

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 201.489

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza Ufficiale per la presentazione delle Lettere Credenziali:

Martedì, 11 novembre, S.E. la Signora Emma Madigan, Ambasciatore d'Irlanda;

Lunedì, 17 novembre, S.E. il Signor Mehmet Paçaci, Ambasciatore di Turchia;

Lunedì, 1° dicembre, S.E. il Signor Marco Vinicio Vargas Pereira, Ambasciatore di Costa Rica.

Il Santo Padre ha altresì ricevuto in Udienza:

Lunedì, 10 novembre, S.E. il Signor John Dramani Mahama, Presidente della Repubblica del Ghana; l'On.le Signora Malu Dreyer, Ministro Presidente del Land Renania-Palatinato;

Giovedì, 13 novembre, S.E. il Signor Heinz Fischer, Presidente della Repubblica Federale di Austria;

Venerdì, 14 novembre, S.E. il Signor Ollanta Humala, Presidente della Repubblica del Perù;

Martedì, 18 novembre, S.E. il Signor Macky Sall, Presidente della Repubblica del Senegal;

Lunedì, 24 novembre, S.E. il Signor Abd al-Fattah al-Sisi, Presidente della Repubblica Araba d'Egitto;

Giovedì, 4 dicembre, S.E. il Signor Armando Emílio Guebuza, Presidente della Repubblica di Mozambico.

Il Romano Pontefice ha compiuto un viaggio apostolico a Strasburgo (Francia) il giorno 25 novembre, per rivolgere il proprio pensiero al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa.

Il Sommo Pontefice si è recato in Visita in Turchia, dal 28 al 30 novembre, per incontrare ad Ankara le Autorità civili e religiose e per incontrare a Istanbul il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Francesco ha nominato:

22 ottobre 2014 Il Rev.mo P. Bernard Ardura, O. Praem., Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche; i Rev.di Mons. Alejandro Cifres Giménez, Archivista della Congregazione per la Dottrina della Fede; Don Paolo Carlotti, S.D.B., Consigliere della Penitenzieria Apostolica; P. Tomislav Mrkonjic, O.F.M. Conv., Scriptor dell'Archivio Segreto Vaticano; P. Paul Murray, O.P., Preside dell'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino; P. Martin McKeever, C.SS.R., Preside dell'Accademia Alfonsiana; P. Jordi-Augusti Piqué-Collado, O.S.B., Preside del Pontificio Istituto Liturgico del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo; P. Rocco Ronzani, O.S.A., Vice Preside dell'Istituto Patristico «Augustinianum»; P. Pablo Santiago Zambruno, O.P., Docente presso la Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino; P. Raffaele Di Muro, O.F.M. Conv., Docente alla Pontificia Facoltà Teologica «San Bonaventura»; gli Illustrissimi Prof. Gabriele Zaccagnini, Docente all'Università di Pisa; Prof.ssa Angela Ales Bello, Membro Ordinario della Pontificia Accademia di Teologia, *Consultori della Congregazione delle Cause dei Santi «ad quinquennium»*.

– ha confermato i Reverendi: Sac. Francesco Asti; Sac. Nicola Bux; Mons. Lorenzo Dattrino; Sac. Miguel de Salis Amaral; Mons. Jair Ferreira Pena; Don Jesús Manuel García Gutiérrez, S.D.B.; P. François-Marie Léthel, O.C.D.; P. Germano Marani, S.I.; Mons. Guido Mazzotta; Don Aimable Musoni, S.D.B.; P. Stéphane Oppes, O.F.M.; P. Adam Owczarski, C.SS.R.; P. Szczepan T. Praśkiewicz, O.C.D.; P. Felice Ruffini, M.I.; P. Zbigniew Suchecki, O.F.M. Conv.; Mons. Francesco Maria Tasciotti; P. Alberto Valentini, S.M.M.; P. Adam Wolanin, S I.; P. Marcel Chappin, S I.; P. Gabriele Ingegneri, O.F.M. Cap.; P. Marek Inglot, S. I.; P. Carlo Longo, O.P.; P. Luigi Nuovo, C.M.; Don Giorgio Rossi, S.D.B.; Mons. Mario Sensi; e gli Illustrissimi Dott. Johan Ickx; Dott. Christoph Ludwig; Prof. Ulderico Parente; Dott. Gaetano Passarelli; Prof. Francesco Ricciardi Celsi, *Consultori della Congregazione delle Cause dei Santi «in aliud quinquennium»*.

7 novembre » Il Rev.do P. Pietro Bovati, S.I., *Segretario della Pontificia Commissione Biblica.*

8	novembre	2014	S.E.R. il Signor Card. Raymond Leo Burke, finora Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, *Patrono del Sovrano Militare Ordine di Malta.*
»	»	»	S.E.R. Mons. Dominique Mamberti, Arcivescovo titolare di Sagona, finora Segretario per i Rapporti con gli Stati, *Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.*
»	»	»	S.E.R. Mons. Paul Richard Gallagher, Arcivescovo titolare di Hodelm, finora Nunzio Apostolico in Australia, *Segretario per i Rapporti con gli Stati.*
15	»	»	Il Rev.do P. Lorenzo Lorusso, O.P., finora Rettore della Basilica di San Nicola in Bari e Consultore del Dicastero per le chiese Orientali, Docente di Diritto presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma, *Sotto-Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali*
18	»	»	ha nominato, in vista della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 4 al 25 ottobre 2015, sul tema «*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*», gli Em.mi Signori Cardinali: André Vingt-Trois, Arcivescovo di Parigi (Francia); Luis Antonio G. Tagle, Arcivescovo di Manila (Filippine); Raymundo Damasceno Assis, Arcivescovo di Aparecida (Brasile); Wilfrid Fox Napier, Arcivescovo di Durban (Sud Africa), *Presidenti Delegati*; l'Em.mo Signor Cardinale Péter Erdó, Arcivescovo di Esztergom-Budapest (Ungheria), *Relatore Generale*; e l'Ecc.mo Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto (Italia), *Segretario Speciale*.
19	»	»	L'Ill.mo Dott. René Brülhart, finora Direttore, *Presidente dell'Autorità di Informazione Finanziaria.*
23	»	»	S.Em.za il Card. Robert Sarah, finora Presidente del Pontificio Consiglio «Cor Unum», *Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.*
3	dicembre	»	ha confermato il Rev.mo P. Bernard Ardura, O. Praem, *Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche «in aliud quinquennium».*

Si rende noto che in data 11 novembre 2014 è stato confermato per un anno il Rev.do Mons. Amedeo Ruggieri, del Clero diocesano di Roma, nell'Ufficio di *Giudice Istruttore del Tribunale di Prima Istanza per le cause di nullità di matrimonio della Regione Lazio* ed egualmente è stato confermato per un anno il Rev.do Sac. Giorgio Ciucci, del Clero della Diocesi di Viterbo, nell'Ufficio di *Giudice*

Istruttore del Tribunale di Prima Istanza per le cause di nullità di matrimonio della Regione Lazio. Nella medesima data, 11 novembre 2014, è stata nominata per due anni la Dott.ssa Maria Teresa Romano, attualmente Giudice Istruttore del Tribunale di Appello, nell'Ufficio di *Giudice Istruttore del Tribunale di Prima Istanza per le cause di nullità di matrimonio della Regione Lazio* ed ancora è stato nominato per due anni il Rev.do Mons. Domenico Lugli, del Clero diocesano di Roma, attualmente Vicario Giudiziale Aggiunto del Tribunale di Prima Istanza per le cause di nullità di matrimonio della Regione Lazio, nell'Ufficio di *Vicario Giudiziale Aggiunto del Tribunale di Appello.*

In data 21 novembre 2014 l'E.mo Signor Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, ha nominato *Vice Direttore* de «L'Osservatore Romano» l'Illustrissimo Dottor Giuseppe Fiorentino, finora Redattore del medesimo Giornale

NECROLOGIO

9	novembre	2014	Mons. Juan Antonio Flores Santana, Arcivescovo em. di Santiago de los Caballeros (*Repubblica Dominicana*).
14	»	»	Mons. Henri Brincard, Vescovo di Puy-en-Velay (*Francia*).
16	»	»	Mons. Javier Azagra Labiano, Vescovo em. della diocesi di Cartagena (*Spagna*).
19	»	»	Mons. Jeremiah Joseph Coffey, Vescovo em. di Sale (*Australia*).
19	»	»	Mons. Sebelio Peralta Álvarez, Vescovo della diocesi di San Lorenzo (*Paraguay*).
21	»	»	Mons. Leonard James Oliver, S.V.D., Vescovo tit. di Legia e già Ausiliare di Washington (*Stati Uniti d'America*).
22	»	»	S. Em.za il Card. Fiorenzo Angelini, del Titolo di S. Spirito in Sassia.
23	»	»	Mons. Joseph Francis Maguire, Vescovo em. di Springfield in Massachusetts (*Stati Uniti d'America*).
25	»	»	Mons. Joseph Thomas Dimino, Arcivescovo em. Castrense degli U.S.A. (*Stati Uniti d'America*).